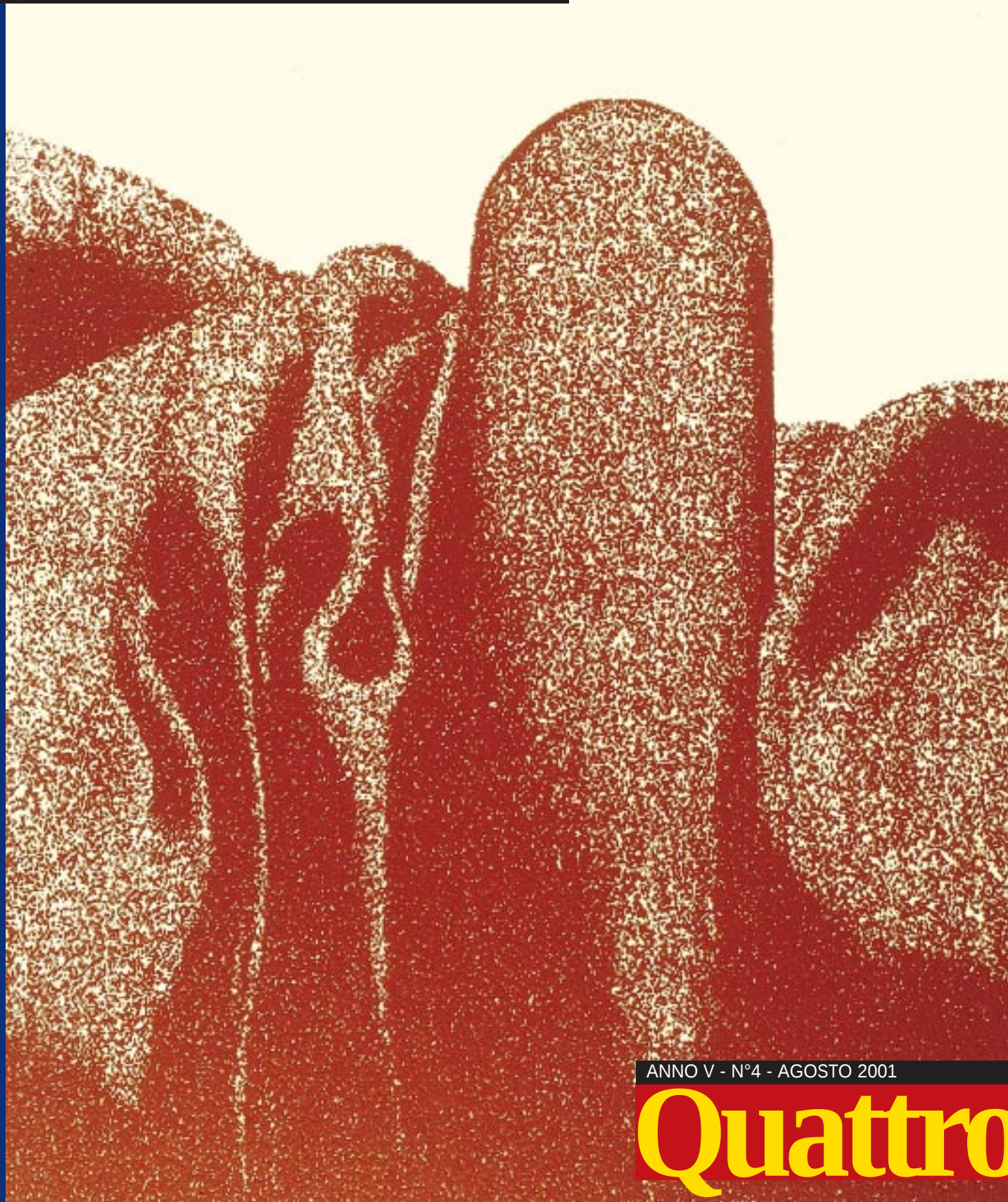


Portici

PdP EDIZIONI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

ISSN 1590-7740 Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'inoltro al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta. - Contiene I.R.



ANNO V - N°4 - AGOSTO 2001

Quattro



Giornata dei Risvegli per la Ricerca sul
Coma

Bologna
domenica
7 ottobre
2001

Vale la pena

La "Casa dei Risvegli Luca De Nigris", un centro post-intensivo per giovani in coma che nascerà a Bologna, aggiunge un nuovo importante mattone: la terza giornata dei risvegli a carattere nazionale per ricordare, sostenere e aiutare chi lotta contro il coma.

Vale la pena leggere i dati statistici.

In Italia, nel 1997, ci sono stati 190.031 incidenti stradali che hanno provocato 6.223 morti e 270.962 feriti. Di questi feriti alcuni sono entrati in coma.

Vale la pena per queste vite, che improvvisamente diventano 'altre', per le loro famiglie sconvolte dal presente ed impaurite dal futuro, per noi stessi che tentiamo di tradurre in azione una mancanza.

Vale la pena hanno detto i famigliari di una persona caduta in un coma da cui non doveva più risvegliarsi. Volevano dire: valeva il dolore che abbiamo vissuto attorno a lui perché ci ha unito come non sapevamo prima.

Vale la pena organizzare per non soccombere all'angoscia. Organizzare le competenze tra specialisti, già preparati, e familiari, impreparati a tutto ma capaci di amore, prima e insostituibile competenza.

Vale la pena compiere questi gesti che rispettano e alimentano l'umanità di chi è in coma: accarezzare, parlare, ridere e scherzare, confortare, ascoltare i segnali minimi, tenersi uniti ai ricordi comuni, raccontare e far rivivere il mondo di fuori per realizzare una più profonda appartenenza al vivente di chi è in coma.

Vale la pena cercare la verità. Cercarla informandosi, insieme, per vincere la solitudine e per non cedere alle lusinghe di cure miracolose. Non stancarsi di cercare, chiedere, sperimentare. Non negarsi la speranza, ma comprendere la realtà, anche più dolorosa. Ricercare per migliorare le soluzioni esistenti.

Vale la pena ritrovare e riorganizzare i colori delle nostre giornate. Non vivere solo il colore della sofferenza. E non solo quello della dedizione. Vale la pena trovare, o ritrovare, il colore dell'amicizia, e quello della lettura, e quello dell'interesse scientifico, e quello della musica, e quello della natura, e quello dell'arte. Non per girare lo sguardo altrove, perché la parola coma occuperebbe comunque ogni spazio dei nostri pensieri.

Attorno a quella parola ritroviamo e riorganizziamo i colori delle nostre giornate.

gli amici di *Luca*

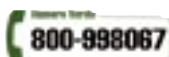
CASA DEI RISVEGLI LUCA DE NIGRIS

Via Saffi 10 - 40131 Bologna

telefono: 051 6494570 - 5283034 - 5283035

fax: 051 5282330 - www.amicidiluca.it

e-mail: amicidiluca@tin.it - amicidiluca@monrif.net



Sommario

■ COME ERAVAMO Il ciclismo nel delitto <i>Claudio Santini</i>	2	■ MUSICA IN CITTÀ L'Accademia Filarmonica tra storia e futuro <i>Chiara Sirk</i>	24	■ LIBRI	35
■ PORTICI PER VILLE Episodi nel Neoclassico a Bologna <i>Marta Forlai</i>	4	■ LA CITTÀ SENTIMENTALE Vertov, Zavattini, il femminismo, profeti di un "privato" infedele <i>Renzo Renzi</i>	26	■ BOLOGNA IN LETTERE Nina <i>Stefano Tassinari</i>	38
■ RICOMINCIAMO A... Per un turismo nuovo e autentico <i>Alessandro Molinari Pradelli</i>	5	■ CONVEGNI Scrivere per il teatro <i>Lucia Leva</i>	28	■ MOSTRE Da visitare in autunno <i>L. M.</i>	39
■ GLOBALE/LOCALE Da Provincia a Città Grande <i>a cura di Olivio Romanini</i>	6	■ STORIE Pari Dabar <i>Valentina Avon</i>	29	■ PER MUSEI Archeologia tra gli Appennini <i>Daniele Vitali</i>	40
■ SETTORI PRODUTTIVI Lo stato di salute dell'agricoltura <i>D. U.</i>	10	■ PORTICI RACCONTA Canto per Piazza Ravennana <i>Nicola Muschitiello</i> <i>fotografie Vanes Cavazza</i>	30	■ NEWS	41
■ TERRITORIO E AMBIENTE	13	■ IDENTITÀ La memoria del vissuto Intervista a Mario Nanni <i>Barbara Tucci</i>	33	■ ORIZZONTI D'ARTE Bernini e il modello della Fontana dei Quattro Fiumi <i>Hidehiro Ikegami</i>	45
■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO L'assistenza sanitaria di base: uno strumento di sviluppo <i>Uber A. Alberti</i>	14	■ RICERCA Il futuro è nelle nanotecnologie <i>Stefano Gruppato</i>	34	■ CALEIDOSCOPIO	46
■ DAL CONSIGLIO Come trasformare Seabo La costituzione dell'Ausl unica	17			■ SPAZIO EUROPA La comunità per l'ambiente <i>Stefania Crivaro</i>	48
■ SOCIETÀ Il difficile rapporto tra donne e politica <i>Veronica Brizzi</i>	21				
■ CULTURA L'arte, anche di raccontare Intervista a Eugenio Riccòmini sull'arte dell'800 <i>a cura di Lorenza Miretti</i>	22				



Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna
Anno V - n. 4 - agosto 2001

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e-mail: portici@provincia.bologna.it

Iscrizione Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 27/8/2001

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelin, Grazietta Demaria

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:
Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie: Archivio Provincia,

G. Avoni, V. Cavazza,

Eikon Studio, Gnani, Meridiana

Immagini, Studio F.N., M. Vigna

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

In copertina

Davide Scarabelli, "Senza titolo", incisione su rame. Davide Scarabelli, scultore, è direttore della Galleria d'Arte Contemporanea di Palazzo Ducale di Pavullo (Modena). Sue opere sono presenti alla mostra "Figure del Novecento" in corso a Bologna presso l'Accademia di Belle Arti.



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

IL CICLISMO NEL DELITTO

di CLAUDIO SANTINI

Può essere causa di criminalità, secondo l'antropologo Cesare Lombroso: parliamo del biciclo, detto anche bicicletta

Aumenta le cifre e le cause della criminalità. Agevola le fughe e gli alibi di coloro che hanno violato la legge. È motivo frequentissimo di furto e di appropriazioni indebite. Può portare anche all'omicidio.

Questo pericolosissimo strumento generatore di delinquenza fu indicato da Cesare Lombroso, padre dell'antropologia criminale, nel biciclo ovvero nella bicicletta. Il saggio con tale tesi - intitolato *Il ciclismo nel delitto* - comparve sulla *Nuova Antologia*, volume ottantaseiesimo, nell'anno 1900 e suscitò commenti sotto alle Due Torri soprattutto in relazione alla statistica nazionale che aveva collocato Bologna fra le città "più a due ruote": ben quattromila ciclisti sui centomila di tutta Italia.

I seguaci del nuovo mezzo di locomozione (e di delitto?) erano spuntati come funghi dalla primavera del 1886 quando, il 30 maggio, alla Montagnola, c'era stata la prima gara nella pista usata anche per i cavalli. Era stato un "lancio" che aveva subito creato una diffusa passione. Largo dunque alle due ruote con conseguente esposizione ai pericoli segnalati da Cesare Lombroso e particolarmente a quelli commessi dai "criminaloidi, anzi criminali d'occasione del biciclo": coloro che, secondo le parole del celebre antropologo, "non farebbero il male per il male, ma che avendo una facile occasione si lasciano trascinare".

La bici, infatti, può essere strumento di offesa ai cittadini e quando succede un incidente quasi tutti se la prendono immediatamente con quegli "irresponsabili" che usano il nuovo mezzo. "Se un fiaccheraio - scrive un giornale ovviamente partigiano dei ciclisti - mette sotto una generazione intera, appena lo dicono, se pur lo dicono: ma se un ciclista si scortica un dito o storpia un cane vagante, tutte le gazzette trasmettono il funesto avvenimento". Alcuni fogli hanno una rubrica fissa intitolata "Disgrazie del ciclismo". Il *Carlino* del 4 giugno 1893 sbotta in un "Imbecilli su due ruote", indubbiamente forte ma forse non del tutto estraneo al modo di pensare di alcuni suoi lettori. In questo contesto sono varati regolamenti severi: "ogni ciclo deve avere valido freno e non deve spingersi a corsa più veloce di quella di una persona di passo accelerato". Forlì consen-

te la circolazione di alcuni tratti del centro solo con la bicicletta condotta a mano. A Faenza è vietata. Bologna, nel 1897, vede, all'ingresso della città, le guardie daziarie smontare le selle per rendere le bici meno "offensive".

Contro questo provvedimento protesta vibratamente un ravennate di Sant'Alberto che da circa dieci anni si è trasferito a Bologna e possiede una villa a Gaibola. È Olindo Guerrini, uomo di cultura, poeta carducciano più di Carducci, polemista feroce, autore di burle memorabili, bibliotecario all'Università. Oggi è conosciuto prevalentemente dai romagnoli per i suoi *Sonetti* in vernacolo, ma allora era il nome più apprezzato della nuova poesia italiana. Nel 1877 infatti aveva pubblicato *Postuma* - una raccolta di poesie che aveva finto essere di un suo cugino, Lorenzo Stecchetti, morto per tisi - ed era stato un successo enorme che aveva largamente superato in vendite le contemporanee *Odi Barbare* di Carducci. Era divenuto il poeta più imitato d'Italia al punto da indurre l'editore Zanichelli ad adottare iniziative legali per tutelare "il vero Lorenzo Stecchetti".

Olindo Guerrini, a Bologna, non era solo verseggiatore di fama ma anche ciclista entusiasta e pure "impegnato" avendo assunto la presiden-

za del Touring Club Italiano, nato nel 1894 a Milano come Touring Club Ciclistico Italiano (per questa origine porta ancora oggi la ruota di bicicletta nel suo simbolo grafico). Ha dunque un ruolo anche "istituzionale" per ergersi a difensore pubblico dei "ciclisti criminali". Protesta contro la castrazione delle selle a Bologna e inizia un'accesa polemica con il sindaco di Monte Donato che ha dichiarato guerra ai ciclisti. Lo biasima, lo prende garbatamente in giro, ma non riesce a portarlo dalla sua. Il pubblico amministratore infatti replica sui giornali vantando (perché evidentemente sa di avere dalla sua una consistente parte dell'opinione pubblica) la sua "avversione per questo nuovo mezzo di locomozione" usato troppo spesso da "una classe di persone pericolose" e addita all'ignominia due episodi "uno di scelleratezza e uno di viltà". Una mendicante di 70 anni, sorda,

non ha sentito il campanello del ciclista e il "manigoldo" l'ha investita. Un trovatello di 8 anni, ritardato, è caduto in preda alla paura perché spaventato da "un infame ciclista".

E se questa criminalità fosse una specie di "vizio momentaneo di mente", indotto dall'estenuante fatica di pigiare sui pedali? È un'ipotesi alla quale Olindo Guerrini, da buon positivista, cerca



A fine '800 le due ruote alimentano la letteratura e ispirano tra gli altri Olindo Guerrini, qui in una caricatura dell'epoca per concessione della Cooperativa culturale "Un paese vuole conoscersi" di Sant'Alberto di Ravenna. Guerrini, presidente del Touring Club Italiano, fu scrittore e poeta ma anche appassionato ciclista

Cesare Lombroso,
padre dell'antropologia
criminale e autore
del saggio intitolato
"Il ciclismo nel delitto"



Ritratto di
Olindo Guerrini

di dare una risposta sperimentale. Così alle 3,40 di un 1° luglio parte in bici, lungo la via per Rimini, per tentare quello che alcuni reputano impossibile: spingere le ruote a più non posso e al tempo stesso lavorare di fino con la mente, componendo un sonetto. Il figlio lo accompagna, pure lui in bici, col compito di annotare su un foglio il lavoro letterario. Verso San Lazzaro nasce il primo verso, al ponte sull'Idice, a Maggio, la seconda quartina. A Maggione la lirica è praticamente tutta imbastita e ci sarà tempo e capacità per limarla fino a Rimini. Il ciclista allora non si beve il cervello quando pedala, tuttavia "la mente costretta al lavoro durante lo sforzo fisico del correre in bicicletta - annota Guerrini con una punta di rammarico - fatica molto e lavora male". Questo esperimento stecchettiano potrebbe oggi essere catalogato nell'ambito delle sue celebri burle. Ma allora non fu così e suscitò dibattiti impegnati. Forse anche perché diversi letterati, soprattutto in Emilia Romagna, si erano fatti prendere dalla passione per la bicicletta, a cominciare dal faentino Alfredo Oriani che negli ultimi tre anni dell'Ottocento prima aveva fatto un raid ciclistico appenninico di quasi mille chilometri poi su questo viaggio aveva scritto un libro (per la verità di scarso successo) diviso in tre parti: dissertazione sulla bicicletta, quattro novelle, "Sul pedale". In questo periodo le due ruote dunque alimentano la letteratura. Ma anche il fisco con il pa-

gamento di una tassa, certificata da bolli che talora - come si legge nelle rubriche di cronaca nera - sono sottratti per essere usati dagli evasori. Ed eccoci un'altra volta alla tematica della criminalità indotta dalla bicicletta.

Cesare Lombroso, nel saggio più volte citato, racconta quanto è accaduto a una malcapitata signora "del gran mondo" mentre, in pieno giorno, saliva le scale di una casa del Boulevard Saint-Germain. "Un ciclista elegantissimo, depresso il suo strumento alla porta, la segue, la oltrepassa e con un manrovescio la getta a terra, la deruba, e prima che essa si rialzi, rimonta sulla sua bicicletta, sicché non fu più possibile raggiungerlo". Questo a Parigi negli ultimi anni dell'Ottocento, come si desume dalla data di pubblicazione del riferimento cronachistico. A Bologna si prospetterà alcuni anni dopo, nel 1908, come si ricava dalla lettura dei giornali locali dell'epoca.

La mattina del 15 giugno, in via del Macello, lungo l'argine artificiale del Porto del Navile, è trovato morto, strangolato, un cameriere di 16 anni. Il cadavere ha un fazzoletto stretto attorno al collo e questo particolare induce i giornali a mettere in risalto una tecnica criminale della malavita bolognese.

Si chiama "da apache", ma il riferimento non è alla tribù bellicosa di pellirossa.

Indica invece un tipo di teppista francese, messo in risalto, con tale definizione, da una serie di articoli sulla malavita parigina, scritti nel

1902, dal giornalista Victor Moris sul *Matin*. Lo stereotipo di questo delinquente porta al collo un fazzoletto di seta: ma non per ornamento bensì come arma impropria per aggredire i passanti a scopo di rapina. Li raggiunge alle spalle, stringe loro il fazzoletto attorno al collo, li tramortisce e porta via tutto. Poi, spessissimo, come ha raccontato Lombroso, fa perdere le tracce allontanandosi in bicicletta. Questa tecnica criminale è evidenziata dai cronisti petroniani perché la vittima del Macello è stretta al collo da un fazzoletto e perché alcuni testimoni dicono di aver notato dei giovani che, alla vigilia del delitto, "si esercitavano a fare gli apaches". È una delle prime descrizioni di quegli scippi con stretta al collo che funestano tuttora la vita bolognese. Oggi la fune è spesso in motorino. Allora in bicicletta.

Bicicletta che - nell'ottica del tempo del quale parliamo - è vista anche come portatrice di effetti sociali positivi ("diminuisce l'isolamento dei piccoli centri" e promette, con l'esercizio fisico, "di migliorare sostanzialmente la nostra razza", ammette lo stesso Lombroso) ma rimane sempre potenziale "strumento del male". Così la Curia ne vieta l'uso ai sacerdoti e farà passare molti anni prima di concedere le prime dispense. Accadrà quando le due ruote, su impulso dei futuristi, saranno "benedette dalla Patria" con la costituzione dei primi reparti militari ciclistici in partenza per la prima guerra mondiale. □

"UN CICLOTURISTA"

Sabato 22 settembre, alle ore 17.15, a Villa Smeraldi di S. Marino di Bentivoglio, verrà presentato il libro **Tra passione e professione. Il lavoro della canapa nelle fotografie di un "cicloturista"**. Antonio Pezzoli (1870-1943)

Curato dall'Istituzione Villa Smeraldi-Museo della civiltà contadina della Provincia di Bologna, dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna e dalla Cineteca del Comune di Bologna, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e del Comune di Minerbio, e con il patrocinio del Touring Club Italiano, il libro, frutto delle ricerche avviate due anni or sono con l'allestimento della esposizione temporanea omonima, ha al centro l'inedita serie di immagini del lavoro della canapa realizzate da Antonio Pezzoli agli inizi del '900 e ricorda, più in generale, la figura e i tempi del loro autore.

Discendente da una famiglia di commercianti di canapa e noto soprattutto come pioniere del ciclismo bolognese, Pezzoli fu anche un appassionato "cicloturista", un abile fotografo dilettante e un entusiasta collaboratore delle prime iniziative del Touring Club Italiano.

A questi aspetti della sua esperienza è dedicata la prima parte del volume che ospita un contributo di Stefano Pezzoli, incentrato sulla nascita della sezione bolognese del T.C.I. e sulla partecipazione di Antonio Pezzoli alle prime celebri produzioni editoriali della grande associazione, e un saggio di Angela Tromellini sulla "intraprendente schiera" dei fotografi per diletto bolognesi. La seconda parte del volume ferma l'attenzione sulla coltivazione e il commercio della canapa.

Un libro che svolge, dunque - accanto a quello del lavoro - anche il tema dell'uso del tempo libero agli inizi della sua affermazione; ricostruendo la vicenda di un gusto agonistico che evolve nel piacere di pedalare nel territorio.

Episodi del Neoclassico a Bologna

di MARTA FORLAI

Abbandoniamo, questa volta, il centro storico e la fitta trama di portici che si snoda entro le mura, per esplorare la fascia suburbana immediatamente a ridosso della città, dove, tra la folta vegetazione di parchi secolari, quali monumenti superstiti all'urbanizzazione avanzante, si cela un numero davvero straordinario di ville e casini di campagna. In particolare, saranno

oggetto della nostra attenzione quelle ville, costruite tra lo scorcio del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, provviste dell'inconfondibile elemento che connota molta architettura di epoca neoclassica: il pronao.

Portico architravato sostenuto da colonne e sormontato da un timpano triangolare, addossato alla facciata dell'edificio, il pronao neoclassico trae esplicita derivazione dal-

l'architettura greco-romana antica. Il recupero di questo duttile elemento, in grado di conferire eleganza e monumentalità a facciate di chiese e palazzi, e il suo sistematico impiego nell'edilizia di villa, si devono all'architetto vicentino Andrea Palladio che lo utilizzò in molte delle sue realizzazioni più note. Villa Aldrovandi Mazzacurati, edificata nel 1770 su disegno di Francesco Tadolini, è la prima villa compiutamente neoclassica sorta a Bologna. La facciata è un vero e proprio trionfo dell'elemento porticato: oltre all'imponente pronao centrale a colonne ioniche con timpano sormontato da statue, due ali porticate coronate da una balaustra ornata da busti completano scenograficamente il prospetto.

La più nota è certamente Villa Aldini, che troneggia sul colle dell'Osservanza a dominare il paesaggio e la città sottostante. Fu edificata per volontà di Antonio Aldini, ministro e segretario del neonato governo Napoleonico, sul luogo suggerito dallo stesso Bonaparte per la splendida vista che vi si godeva, e sul sito dell'antico Santuario della Madonna del Monte. Costruita nel 1811-1816 da Giovanni Battista Martinetti su disegno di Giuseppe Nadi, rimase incompiuta nell'interno per l'improvviso declino dell'astro napoleonico, mentre resta ancora oggi intatta, a testimonianza del grandioso progetto, l'aulica mole della facciata che sfoggia un colonnato ionico sul alto podio e l'ampio frontone con bassorilievo in stucco di Giacomo De Maria.

Particolare menzione merita l'attività dell'architetto Angelo Venturoli. Protagonista della scena artistica bolognese a cavallo tra Sette e Ottocento, edificò, ma soprattutto rimodernò, secondo il nuovo gusto dell'epoca, un consistente numero di ville, casini e palazzi di campagna.

Attento interprete delle idee palladiane, che seppe coniugare con le esigenze di una committenza che accoglieva timidamente le nuove istanze del Neoclassicismo, Venturoli ci ha lasciato una serie di ville dotate di pronao utilizzato in in tutte le sue varianti; tra le altre si ricordano Villa Bianconi a Calcara, Villa Ranuzzi a Olmetola, Villa Modoni a Medicina, il Casino Canevelli nei pressi della Certosa di Bologna.



LE VILLE DEL TERRITORIO

L'esposizione fotografica, ospitata presso il salone di Palazzo Marscalchi, sede della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Bologna, si propone di offrire una puntuale e suggestiva panoramica del ricco patrimonio di ville e casini di campagna costruiti o rimodernati, tra il Sette e l'Ottocento, a Bologna. In particolare, si intende evidenziare l'ubicazione delle numerose ville che punteggiano la campagna della provincia bolognese che furono oggetto di consistenti interventi architettonici e decorativi in età neoclassica.

Attraverso l'esposizione di immagini di alcune della ville più rappresentative (Hercolani, Malvezzi-Campeggi, Monti, Guerrini-Meriggiani, Tanari-Muller, Modoni, Pallavicini, Aldini, Baruzziana, Baciocchi, Spada), la mostra si propone inoltre di divulgare la conoscenza di un vasto patrimonio storico e artistico sommerso, e di sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica verso la conservazione di questi edifici che versano spesso in uno stato di deprecabile degrado. Promossa dall'Associazione Dimore Storiche Italiane sezione Emilia-Romagna, con il contributo e la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Medicina, della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Bologna e del Comitato per Bologna 2000, a cura di Marta Forlai, la mostra verrà inaugurata il 21 settembre e si concluderà il 19 ottobre 2001, per poi essere trasferita a Medicina.

Sopra, lo stemma imponente della facciata di Villa Hercolani concepita dall'architetto Angelo Venturoli e Villa Aldini in un'immagine di fine Ottocento

Per un turismo nuovo e autentico

di ALESSANDRO MOLINARI PRADELLI

Occorre valorizzare di più la civiltà della tavola e le produzioni tipiche

Gia dagli anni '50 la città di Bologna ha sofferto la mancanza di un idoneo progetto rivolto al turismo.

Insipienza o menefreghismo, da parte degli assessorati comunali e provinciali?

S'è nascosta la nostra città, pur avendo potenzialità infinite.

La dotta ha portato gli studenti e le persone al seguito, ma le amministrazioni non si sono preoccupate di varare piani ad ampio raggio rivolti anche al turismo spicciolo, se vogliamo di massa.

Vedi, purtroppo, l'assenza di un progetto ad



ampio respiro a favore del traffico, vedi la mancanza di parcheggi comodi e funzionali, giust'appunto collegati al centro.

Forse nessuno - per pigrizia, per comodo - ha visto in Bologna le grandi potenzialità turistiche in essere, nascoste sotto la solerzia del lavoro e della vita quotidiana.

Quasi dovessimo chiudere la città, spaventati di fronte alla imponente massa dei vacanzieri residenti lungo le coste romagnole.

Parcheggiati la mattina, per i bagni di sole, ma disponibili già nel primo pomeriggio alla gita in pullman verso una conoscenza più dettagliata dell'entroterra.

Così Bologna sarebbe stata invasa da centinaia, migliaia di stranieri.

Con un pacchetto turistico tutto da studiare, fatto di viaggio, visite guidate, cena, spettacolo e rientro in albergo.

Ora, la città antica, le chiese, i palazzi, i musei, le mostre, la campagna, il paesaggio, l'agricoltura, la collina sono a disposizione;

insomma, con un trasferimento di un'ora di viaggio ecco che Bologna si trasforma nel centro culturale della regione, per far conoscere al meglio la Pinacoteca piuttosto che il Museo medioevale; e di seguito, le raccolte d'arte delle banche e del Comune, le biblioteche storiche, il Conservatorio, i musei universitari, le colture agricole appena fuori città, la gastronomia tipica, gli usi popolari. E dopo cena buoni spettacoli al chiuso o all'aperto, ed infine il rientro in albergo.

Davvero, è importante farsi trovare pronti con mini guide rivolte ai temi più disparati, idealmente suddivisi, ad esempio, per categorie merceologiche (compito istituzionale della Camera di Commercio e delle associazioni ASCOM, Confartigianato e Confesercenti); cosicché di norma, si possano visitare le botteghe, per conoscere da vicino come nasce una cornice dorata, la legatura di un libro, il montaggio di una vetrata, la lucidatura di un mobile, la foggatura di un riccio di ferro; come pure i cantieri di restauro aperti, per spiegare le varie fasi di pulitura delle superfici marmoree, lo strappo degli affreschi, ad esempio: dal fissaggio, dalla sgrassatura, dal montaggio delle tele, allo strappo vero e proprio della pittura, per ritrovarselo almeno (intanto) in negativo, rigirata.

Tengo molto che la nostra abile, dotta città sappia proporre sempre, al meglio le sue capacità artigianali ed artistiche, dall'arte figurativa, alla moda, alla musica, ai laboratori che producono quotidianamente le nostre rinomate specialità gastronomiche.

Ma anche i laboratori del gusto s'aprano ai visitatori: dal pane alla pasta, ai salumi, ai formaggi, alla cioccolata, ai dolci, alle marmellate, agli sciroppi, ai vini, ai liquori.

Dalle origini alla storia del prodotto alla fama della lavorazione e quindi alla nomea della specialità, infine alle fasi della lavorazione vera e propria, realizzata al cospetto del visitatore.

E più sarà ampia la descrizione e più la nostra fama sarà credibile: tutto con molta di-



screzione, con raffinata eleganza, con guide di facile lettura, con video, con altro materiale.

L'anno 2000 appena defilato, ha incluso Bologna tra le capitali europee della cultura. Eppure fra i tesori del territorio pubblicati dall'Assessorato al turismo della Provincia s'è parlato troppo poco della grande tradizione e civiltà della tavola.

Turismo, agricoltura ed ospitalità sono stati trattati ampiamente, attraverso la citazione degli agriturismi, ad esempio, così degli alberghi, ma è mancato l'apporto fondamentale dei piatti, delle ricette, delle produzioni tipiche.

A tal proposito mi auguro che al più presto si riesca a colmare questa lacuna.

La provincia poi, ampia, ricca, multiforme ha il dovere di aprirsi, riproponendo le proprie origini, la propria storia, l'economia, le peculiarità produttive, la natura, il paesaggio, l'agricoltura, l'artigianato, la gastronomia, l'enologia.

Rimbocarsi le maniche, ecco, è il nuovo atteggiamento rivolto al visitatore esterno, operando tutti insieme, amministratori, studiosi, cultori, addetti per qualificare l'immagine di un centro tanto famoso come Bologna, insieme, s'intende, al suo territorio provinciale.

Con il presupposto del dovere civico, del piacere spassionato, del passare il testimone carico di valori, ricercandoli anche negli scantinati più bui, negli ingredienti da riciclare, nelle interviste ai vecchi, nelle letture antiche, nelle tradizioni del tempo passato; ma sempre, certo, con il garbo di un sorriso, prima di alzare il bicchiere e brindare al turismo nuovo, vero. □



DA PROVINCIA A CITTÀ GRANDE

*Presentato il Manifesto del PTCP, un disegno organico
per rilanciare la città e il suo territorio*

La cornice europea e i sistemi di governo locale

Dal 9 al 13 luglio scorso si è svolto il convegno "Da Provincia a Città grande" durante il quale è stato presentato il Manifesto politico della Provincia di Bologna, che contiene le linee di indirizzo per la costruzione del Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP), di cui Palazzo Malvezzi dovrà dotarsi entro il 2002; il convegno è stato anche l'occasione per un dibattito tra gli enti territoriali e le organizzazioni economiche e sociali sul futuro istituzionale dell'area bolognese.

Nella giornata inaugurale è intervenuto il presidente della Commissione Europea, **Romano Prodi**, che ha descritto lo scenario internazionale con il quale, inevitabilmente, dovranno interagire tutti i sistemi territoriali regionali nel futuro. Il Presidente ha toccato anche il tema dell'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est, sostenendo che questo processo costituirà il

più importante mutamento della storia contemporanea. Se è vero che l'allargamento produrrà un aumento della popolazione di circa il 30% e un aumento del reddito limitato, pari a circa il 5-10%, è altrettanto vero che la trasformazione politica porterà nella nuova Europa un aumento del 25% circa di tecnici e ricercatori, dati che Prodi ha ricordato per esplicitare un suo profondo convincimento: «Noi non ci allarghiamo verso il deserto - ha detto - ma ci rivolgiamo verso città come Praga e Budapest, che sono oggi luoghi di altissimo livello produttivo e di grande tradizione intellettuale». Romano Prodi ha affrontato infine il tema del collegamento istituzionale tra l'Europa e le autonomie locali. «L'Unione Europea - ha spiegato - è fortemente motivata a fare passi in avanti nel grande processo di decentramento e nel chiarimento dei ruoli istituzionali. L'Europa diventerà grande, dovrà decidere solo le principali linee direttive, gli orientamenti generali e i grandi progetti, ma tutto il resto dovrà essere vicino al

cittadino». Se è vero che il destino del vecchio continente non sta nell'omogeneità, ma nella specificità locale, è anche vero che la specificità deve essere riempita di contenuti, un concetto che Prodi, pur indirettamente, ha cercato di rendere: «Spesso si assiste a rivendicazioni da parte delle strutture decentrate, ma a volte non c'è un'uguale presenza di proposte, di cui invece abbiamo estremamente bisogno». Insomma l'inquilino più importante di Bruxelles non pensa che l'Europa possa mai diventare qualcosa di simile all'America: «Vogliamo un'Europa in cui l'entità locale sia fortissima. Non siamo gli Stati Uniti, le diverse lingue dovranno essere mantenute, sono il nostro orgoglio e il senso delle nostre radici». Il presidente della Commissione Europea si è da ultimo soffermato anche sui problemi specifici della città di Bologna ed ha parlato della necessità di puntare con forza sullo sviluppo di due nodi fondamentali per il capoluogo, la Fie-

ra e l'aeroporto. Se il complesso fieristico, per Prodi, è il punto di riferimento degli imprenditori che vengono a Bologna, il «Marconi» rappresenta il contatto con l'esterno ed entrambe le strutture necessitano in questo momento di un'attenzione particolare. Nella giornata inaugurale del convegno è intervenuto anche **Vittorio Prodi**, presidente della Provincia di Bologna, che ha fatto gli onori di casa e ha spiegato i motivi per i quali la Giunta di Palazzo Malvezzi ha organizzato questo ampio momento di discussione: «Siamo nella fase di impostazione del nuovo Piano territoriale di coordinamento provinciale - ha detto Prodi - e abbiamo sentito il bisogno di confrontarci con le altre istituzioni, con le autonomie territoriali, le province confinanti e le forze economiche e sociali». Secondo Vittorio Prodi il Piano territoriale di coordinamento provinciale, da approvare entro la primavera del 2002, sarà lo strumento per avviare il pro-

cesso di trasformazione da Provincia a Città grande. «La Provincia - ha spiegato - è un ente potenzialmente in grado di sparire per fare posto alla Città Metropolitana, ma potrà essere proprio la Provincia a fornire, attraverso l'elezione diretta del suo presidente, la legittimazione democratica alla neonata Città Metropolitana». Prodi immagina un futuro in cui mentre i servizi alle persone continueranno ad essere organizzati su scala comunale, le competenze territoriali più ampie verranno invece gestite a livello sovracomunale. «L'obiettivo - ha concluso il presidente della Provincia - è quello di capire le sfide che ci attendono e di sapere essere al servizio del cittadino, all'interno di un quadro istituzionale federale, che riconosca però l'autonomia alle singole aree del territorio».

I contenuti politici

Se da un lato il convegno organizzato dalla Provincia di Bologna, aveva la funzione di presentare alle istituzioni e alle organizzazioni locali la proposta politica alla base del Piano, dall'altro i quattro giorni di dibattiti e interventi sono serviti per fare il punto della situazione sul futuro del territorio bolognese. Nella prima giornata il vicepresidente Tiberio Rabboni ha presentato il Manifesto politico di Palazzo Malvezzi. La seconda giornata del convegno è stata invece dedicata ai contributi tecnici, e sono intervenuti, accanto ad esperti di chiara fama, i dirigenti dell'amministrazione provinciale, quelli che concretamente saranno

IL MANIFESTO

Il Manifesto politico si articola in otto indirizzi, che prendono in considerazione altrettanti temi strategici:

- Valorizzazione delle eccellenze del territorio bolognese (Aeroporto, Fiera, poli funzionali per funzioni commerciali e ricreative, Università, Sant'Orsola Malpighi e il Polo sanitario bolognese, le aziende pubbliche nei nuovi mercati promossi dalla liberalizzazione dei servizi pubblici, il turismo evoluto, il distretto culturale e la logistica).
- Potenziamento dei grandi collegamenti marittimi, fluviali, ferroviari, autostradali e stradali, nazionali e internazionali. In particolare per quanto riguarda la tangenziale il manifesto indica la soluzione più radicale che prevede l'interramento del tratto centrale dell'autostrada.
- La nuova mobilità nell'area metropolitana dovrà essere basata soprattutto sull'integrazione dei sistemi di trasporto in sede propria (servizio ferroviario metropolitano, tram-metro) su un piano del traffico intercomunale, sulla localizzazione dei futuri insediamenti attorno alle fermate dei sistemi di trasporto in sede propria.
- Occorre garantire il mantenimento delle vocazioni delle sub-aree del territorio bolognese (Polo Imolese, Pianura, Montagna, Città e Hinterland).
- Continuare e intensificare la collaborazione tra comuni piccoli e medi per le gestioni associate sovracomunali (reti di comunità locali) e per la creazione di nuovi servizi urbani.
- Cercare di favorire una struttura insediativa ambientalmente sostenibile, con particolare riferimento alla qualità dell'aria.
- Fare in modo che il territorio rurale sia orientato a produzioni agricole di qualità e tutelare il paesaggio e le tradizioni dei luoghi.
- Tre iniziative concrete: favorire una nuova offerta di case in affitto a prezzi calmierati, realizzare un sistema integrato di formazione, realizzare un progetto comune per la diffusione delle tecnologie dell'informazione.



Nella pagina precedente, una veduta aerea di Bologna e, in particolare, l'innesto dell'autostrada A13 con la tangenziale (concessione Stato Maggiore Aeronautica n. 12-105 del 3 maggio 2000)

Due momenti del convegno "Da Provincia a Città Grande" nel quale si sono delineati gli indirizzi politici e tecnici dello sviluppo del nostro territorio. Qui raffigurati i relatori della prima giornata (9 luglio) Roberto Camagni, Vasco Errani e, nella foto a fianco, Vittorio Prodi, Romano Prodi, Giorgio Gauzzaloca, Tiberio Rabboni, Patrick Lussan e Fiorenzo Alfieri

Sotto, veduta aerea dell'Ospedale Maggiore "A. Pizzardi" e una passeggiata tra i boschi dell'Appennino bolognese



chiamati a redigere il Piano territoriale di coordinamento provinciale. Dopo un giorno di riflessione, quello di mercoledì, il convegno si è concluso nelle giornate di giovedì e venerdì con gli interventi dei sindaci della provincia di Bologna e dei rappresentanti delle categorie produttive del territorio.

I quattro giorni sono serviti a ribadire alcune posizioni già note, a spiegarne altre e a registrare alcune novità di rilievo. Palazzo Malvezzi ha ripresentato con forza la proposta di un'area metropolitana che comprenda tutti i 60 comuni della provincia, nella convinzione che le grandi scelte relative al territorio possano ormai prendersi solo a livello di area vasta e che gli attuali confini istituzionali siano superati. La proposta della Provincia ha avuto un generale accoglimento da parte dei sindaci del territorio bolognese, molti dei quali hanno però precisato la loro idea di Città Metropolitana, spiegando che dovrà partire dal basso, tenere conto delle esigenze e delle peculiarità dei territori e che non dovrà rivelarsi, alla fine, un'altra piramide burocratica, diretta emanazione dell'amministrazione provinciale. Sulla Città Metropolitana c'è stata anche un'inaspettata apertura di credito da parte del sindaco di Imola, Massimo Marchignoli, che ha addirittura invitato ad affrettare i tempi per la costruzione del nuovo livello di governo. La Città Metropolitana, che ha riscontrato anche ampio apprezzamento da parte delle categorie economiche e produttive, continua però a non essere la soluzione ideale

per il soggetto politico più importante del territorio, il Comune di Bologna, che sembra chiudere il discorso sul progetto di Palazzo Malvezzi, e rilanciare la sua idea di dare vita ad una città allargata, molto più semplicemente, ai soli comuni della cintura.

Il convegno ha ufficializzato in qualche modo la rottura tra la Provincia e Palazzo d'Accursio sul progetto di Città Metropolitana? Abbiamo sentito il parere del vice presidente: «Invito il Comune di Bologna - dice **Tiberio Rabboni** - a riflettere ulteriormente, perché se si oppone al progetto di costruzione di un governo unitario dell'area metropolitana rischia seriamente di isolarsi. Ormai per rispondere alle grandi sfide che il territorio incontrerà nei prossimi decenni, c'è bisogno di un unico punto di governo». In Comune, però, le riforme istituzionali non vengono considerate una priorità e comunque se proprio si dovessero fare, l'idea sarebbe quella di costruire una città grande allargata ai soli Comuni della cintura, una soluzione che Rabboni contesta duramente: «Il rapporto di Bologna con i Comuni della provincia - spiega - non si esaurisce nella prima cintura. Da tempo esiste un rapporto di reciprocità e di interdipendenza tra il capoluogo e tutto il territorio provinciale che nessuna ideologia istituzionale può occultare.

La "ciambella con il buco" che propone Bologna non potrà decidere nulla su questioni di fondo quali la gestione delle risorse idriche, energetiche, ambientali, scuole superiori, uni-

versità, ospedali, trasporti ferroviari, strade, autostrade, distretti industriali, piattaforme logistiche, reti tecnologiche. Mi auguro proprio che il Comune ci ripensi».

Il convegno però ha fatto registrare, come si diceva, anche aperture importanti sul progetto metropolitano, come quella del Comune di Imola e il Manifesto politico è stato generalmente condiviso. Quale, allora, il giudizio di Rabboni sul convegno?

«Non posso che tracciare un bilancio positivo. C'è stato un dibattito ricchissimo, con numerosi interventi di merito. Sono soddisfatto, perché tutti i sindaci che sono intervenuti hanno sottolineato la necessità di andare verso un sistema territoriale unitario, che si espliciti poi nella costruzione di un progetto e di un governo metropolitano». È stato proprio il vicepresidente, nella prima giornata, a parlare degli obiettivi del convegno e a illustrare il Manifesto politico della Provincia. Rabboni indica l'obiettivo principale che dovrà avere il Piano territoriale, che verrà probabilmente approvato la primavera del prossimo anno e che doterà il territorio di un piano strategico condiviso: «Vogliamo trovare un'ampia intesa sugli assetti territoriali dell'area bolognese per i prossimi 10-15 anni - spiega - per risolvere le criticità oggi presenti e valorizzare i punti di forza del sistema».

Per Rabboni, Città Grande e Città Metropolitana sono due cose distinte, anche se dalle sue parole è evidente che la prima è la premessa per la realizzazione della seconda: «Vogliamo an-



A sinistra, l'Interporto di Bologna; sotto una linea di produzione di dolci e, a destra, una porzione del territorio bolognese: si intravede Porretta Terme (immagine elaborata da Ortofotopiano digitale Volo Italia 2000 - Compagnie generali riprese aeree)



IL CONTESTO NORMATIVO

La legge nazionale 267/2000 (Testo Unico degli Enti Locali) affida al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale il compito di indicare le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti, la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione, i parchi e le riserve naturali, le linee d'intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale. La legge regionale 20/2000 (nuova disciplina del Territorio) ha specificato ulteriormente i compiti del Piano. Il PTCP deve definire l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali, indirizzare e coordinare la pianificazione urbanistica comunale e articolare sul territorio le linee di azione di programmazione regionale. La stessa legge ha definito che entro la fine del 2002 la Provincia dovrà dotarsi del suo Piano territoriale di Coordinamento Provinciale

dare oltre la Provincia e i municipi - prosegue il numero due di Palazzo Malvezzi - per realizzare insieme la Città Grande, un unico sistema di scala metropolitana dotato di una cabina di regia unitaria e di politiche altrettanto unitarie». Nella proposta politica del Piano sono contenuti otto indirizzi strategici: si parla, ad esempio, della valorizzazione delle eccellenze

del territorio bolognese (aeroporto, Fiera, Università); viene inoltre ritenuto cruciale per lo sviluppo del territorio il tema della mobilità, che secondo Rabboni, dovrà basarsi soprattutto sul sistema integrato di trasporto pubblico (sistema ferroviario metropolitano, tramvia e tram). Tra gli altri obiettivi strategici indicati dal Manifesto c'è quello di attivare una maggiore cooperazione tra i piccoli e i medi Comuni per le gestioni associate sovracomunali e per la creazione di nuovi servizi urbani, quello di realizzare una struttura insediativa ambientalmente sostenibile e quello di mantenere le vocazioni delle sub-aree del territorio bolognese (imolese, pianura, montagna, hinterland e città), una preoccupazione condivisa profondamente, da molti sindaci del territorio. Per il vice presidente il convegno segna l'inizio di una fase di ascolto delle rappresentanze istituzionali, economiche e sociali dell'area bolognese, di cui la Provincia dovrà tener conto nell'elaborazione del Piano, un provvedimento che l'amministrazione di via Zamboni è tenuta a prendere in ottemperanza alla nuova legge urbanistica regionale.

La posizione del Comune di Bologna

Al Comune di Bologna, l'idea di una Città Metropolitana, allargata ai 60 comuni della provincia non piace granché; si tratta di una posi-

zione nota, ma al convegno viene, se possibile, riaffermata con più forza.

Nella prima giornata dei lavori interviene il sindaco **Giorgio Guazzaloca**, che se da un lato parla della necessità di avviare un confronto e una collaborazione con le altre istituzioni cittadine, dall'altra, dice esplicitamente che nel processo di costruzione della Città Grande i partner ai quali il Comune di Bologna si dovrà riferire, saranno solo le altre metropoli italiane. Se il primo cittadino appare tiepido sulla proposta di Città Metropolitana a 60 comuni, molto più esplicito è l'assessore all'urbanistica del Comune **Carlo Monaco**, che intervenendo nella terza giornata del convegno, dice che «il piano urbanistico della Provincia non è il terreno per parlare di soluzioni istituzionali» e, riguardo al disegno di Città Metropolitana, osserva che «è ancora in uno stato di intermediazione e che occorre aspettare un quadro legislativo più chiaro». Monaco, che pure valuta positivamente il Manifesto politico e che parla di avvicinamento istituzionale, ribadisce, seppur indirettamente, che Palazzo d'Accursio continua ad avere un'idea autonoma della Città Metropolitana, che prevede un allargamento istituzionale comprendente solo i comuni della prima cintura.

«Nel documento di Rabboni - conclude Monaco - si riconosce che la città di Bologna è legata in modo particolare ai comuni confinanti e vicini, un rapporto che noi dovremo intensificare».



Sopra, un particolare dell'aeroporto internazionale "G. Marconi"; una delle fermate del Servizio Ferroviario Metropolitano e un particolare della Stazione Ferroviaria di Bologna



Che ne pensano i sindaci e le categorie economiche

Il disegno di governo metropolitano è stato complessivamente accolto, seppur con alcuni distinguo, dai comuni della provincia di Bologna e anche, e si tratta di un'apertura di credito importante, dal comune di Imola; la proposta di un unico punto di governo territoriale ha ricevuto anche un sostanziale gradimento delle categorie economiche e produttive.

A lanciare per primo il sasso nello stagno è stato il sindaco di Imola, **Massimo Marchignoli**, che nel suo intervento, ha addirittura invitato le altre istituzioni a fare presto per costruire la Città Metropolitana, sottolineando come oggi «servano livelli istituzionali sovracomunali più forti di quelli esistenti».

Per Marchignoli il territorio imolese deve restare legato a Bologna, ma bisogna fare presto perché c'è anche chi preme per la costituzione di una regione Romagna, e non è un'ipotesi campata in aria. «C'è qualcuno che pensa seriamente a costituire una regione Romagna - osserva Marchignoli - ed è evidente che Imola si sente culturalmente romagnola.

Credo che realizzare una regione Romagna con dentro Imola sarebbe un'ipotesi devastante, ma mi rendo conto che non possiamo rispondere da Bologna con un semplice assorbimento della nostra realtà».

Il sindaco di Imola ha criticato il Comune di Bologna che "ha finora rinunciato a svolgere il

ruolo di leader trainante nel territorio" e per certi aspetti anche la stessa Provincia di Bologna, che nel Manifesto "non va fino in fondo al cuore del problema istituzionale".

Sempre nella terza giornata, quella riservata agli interventi dei sindaci del territorio, molti Comuni hanno legato il loro gradimento alla Città Metropolitana alla condizione fondamentale che essa sia una struttura che parta dal basso e che non riproduca un'altra situazione verticistica, una posizione ben sintetizzata dalle parole del sindaco di San Lazzaro, **Aldo Bacchiocchi**: «La città metropolitana non sopporterebbe di essere ingabbiata in una maglia precostituita; il nuovo soggetto dovrà invece saper leggere il territorio, sapere che in esso ci sono realtà con vocazioni diverse di cui si dovrà tenere conto».

Tra i sindaci c'è anche chi, come **Luigi Castagna**, primo cittadino di Casalecchio, propone, in attesa di arrivare alla Città Metropolitana, che resta sempre l'obiettivo principale, di dare vita ad un consorzio istituzionale tra gli enti del territorio che si occupi almeno delle grandi scelte infrastrutturali. Ci sono addirittura sindaci, come **Raffaele Finelli**, di Malalbergo e vicepresidente dell'associazione intercomunale 'Terre di Pianura', che parlano del governo metropolitano come di "un'occasione imperdibile" e altri che invece, come **Fabrizio Sarti**, sindaco di Bentivoglio, alla Città Grande preferiscono una "città larga". «Le località non devono essere inglobate in una sola metropoli -

spiega Sarti - ma mantenere le loro individualità in modo che ognuna di esse si possa sviluppare secondo la propria vocazione».

L'area metropolitana viene accolta a braccia aperte infine dai Comuni della montagna: «È importante - dice il sindaco di Marzabotto **Andrea De Maria** - che i Comuni si mettano insieme, la via maestra rimane la Città Metropolitana. Sarà poi anche decisivo che in questo processo si cominci a dare più deleghe, soprattutto sui temi ambientali, agli enti più vicini al territorio».

Il progetto di Città Grande è stato favorevolmente accolto anche dal mondo imprenditoriale bolognese. Per **Loretta Ghelfi**, ad esempio, segretario provinciale di Cna, la Città Grande potrebbe agevolare lo sviluppo economico del territorio, dando buone opportunità ai piccoli Comuni e potrebbe soprattutto risolvere meglio, quelli che restano i grandi problemi del territorio: mobilità e disponibilità di case in affitto a bassi costi.

Pronta alla collaborazione anche la Camera di Commercio che attraverso **Lauretta Grandi**, propone di affiancare all'operazione istituzionale di costruzione della Città Grande, un'agenzia di marketing territoriale, con il compito di far conoscere il territorio bolognese in Italia e all'estero. Anche i rappresentanti di Fiera e Aeroporto pensano che ormai per rispondere ad alcune esigenze del territorio serva un unico punto di governo territoriale. In particolare il Presidente di Sab, società che gestisce l'aero-



A sinistra, particolare di un ambulatorio dell'Ospedale "Rizzoli", sotto i ragazzi della scuola superiore "Rosa Luxemburg" e, a fianco, il lavoro in un pastificio



porto Marconi, **Alberto Clò**, sostiene che «oggi c'è ancora una lentezza impressionante nei processi decisionali, occorre allargare i confini istituzionali della città e creare un unico punto di governo del territorio».

Clò ritiene che non ci sia tempo da perdere e pensa che nei prossimi anni lo scalo bolognese dovrà affrontare sfide decisive: «O l'aeroporto decolla guadagnando importanza - conclude Clò - oppure si assisterà al suo declino».

Adesso scontiamo un forte ritardo rispetto a molte altre città europee». Fuori dal coro, si schiera invece, **Carminio Preziosi** del Collegio Costruttori, che vede nel processo di costruzione della Città Metropolitana, un'eccessiva delega di poteri da parte dei Comuni alla Provincia, una prospettiva che Preziosi non condivide.

I contenuti tecnici del piano

Se la prima giornata del convegno è stata dedicata agli interventi politici, il secondo giorno è stato invece quello dei tecnici; sono intervenuti i dirigenti dell'amministrazione provinciale, che dovranno concretamente mettere mano al Piano territoriale di coordinamento provinciale e anche tecnici di altri enti e istituzioni. Tra gli altri, è intervenuto anche **Piero Cavalcoli**, dirigente del settore pianificazione territoriale a Palazzo Malvezzi, che sarà il coordinatore dell'operazione PTCP.

Cavalcoli chiarisce subito che il Piano territoriale di coordinamento provinciale ancora non c'è, e, che per il momento, c'è solo un'idea guida. «C'è certamente una linea politica di fondo, ma il convegno è stato, di fatto, la vera apertura di una fase di ascolto; le scelte non sono ancora compiute, altrimenti quest'incontro, sarebbe stato solo un teatrino».

Questo Piano territoriale cosa cambia rispetto al passato?

«Cambia molto, i metodi innanzitutto. La Provincia - spiega Cavalcoli - non redigerà più il piano nel chiuso dei suoi uffici, ma dovrà farlo in collaborazione con gli altri enti e le altre istanze della società locale».

La legge che istituisce il Piano di coordinamento, è in qualche modo una legge rivoluzionaria, che invita gli enti alla collaborazione e individua nella Provincia la sede del confronto». Il convegno sembra mettere in evidenza una frattura istituzionale tra il Comune capoluogo e la Provincia.

Cosa può succedere allora nella concreta realizzazione del piano?

«Si apre indubbiamente un periodo difficile. Il Comune di Bologna - osserva Cavalcoli - dovrebbe essere uno degli attori principali di questo processo e invece si ritaglia il suo spazio; il rischio è quello che si producano due progetti paralleli».

Il dirigente di Palazzo Malvezzi fa capire come un'intesa tra Comune e Provincia sulla programmazione urbanistica sia un elemento

cruciale per garantire uno sviluppo armonico del territorio bolognese nei prossimi decenni. È noto che da quando a Palazzo d'Accursio è cambiata la maggioranza, il rapporto del comune capoluogo con le altre istituzioni (Provincia e Regione), è stato a volte conflittuale. Questo ha determinato ripercussioni anche sui rapporti tra i dirigenti: «Il prezioso scambio di informazioni che un tempo aveva un carattere anche informale, e quindi di continuità, è ora più circoscritto ai momenti istituzionali».

Dalle parole di Cavalcoli s'intuisce però che nelle stanze di Palazzo Malvezzi le speranze di concertare i piani futuri con l'amministrazione Guazzaloca non si sono assolutamente spente: «Occorre capire se il Comune di Bologna - conclude Cavalcoli - vuole stare al gioco o vuole fare un gioco proprio. Monaco sta però facendo bene, e sta soprattutto portando nella sua amministrazione quella cultura della pianificazione che può contribuire certamente a migliorare il lavoro comune».

Cavalcoli conclude affermando che nei prossimi anni le scelte di programmazione urbanistica saranno fondamentali: «Dobbiamo entrare in una nuova fase costituente - conclude - dove si introdurrà un nuovo statuto dei comportamenti».

Se in questo passaggio non riusciremo a comunicare, sarà un dramma; abbiamo una squadra di tecnici di assoluto valore, ma bisogna migliorare nella fase di comunicazione».

a cura di **Olivio Romanini**

Lo stato di salute dell'agricoltura

Bilancio dell'annata agraria 2000

L'agricoltura nella provincia di Bologna gode di buona salute, ma deve assolutamente mettersi al passo con i cambiamenti in atto sul mercato internazionale e diventare più competitiva. È quanto emerge dal rapporto sull'annata agraria della provincia di Bologna, illustrato anche in Consiglio provinciale dal professor Roberto Fanfani del dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Bologna. Al pari di altre realtà, le aziende agricole sono in diminuzione: dalle 23 mila registrate nel censimento del 1990 si è scesi alle 17 mila dell'anno scorso. Contestualmente, però, c'è un aumento medio per azienda della superficie agraria utilizzabile (superiore a 11 Ha): ciò significa che le aziende cominciano a diventare consistenti in termini di dimensioni. La produzione lorda vendibile si aggira intorno agli 850 miliardi di lire ed è in aumento rispetto al '99, anno di forte crisi per il settore frutticolo. Un dato non molto confortante, invece, è quello relativo all'età media degli addetti che risulta piuttosto elevata: solo il 10 per cento ha meno di 44 anni.

Questi ed altri dati contenuti nel rapporto mostrano come l'agricoltura bolognese (e più in generale quella regionale) non possa più contare esclusivamente sulla sua funzione primaria, quella produttiva, considerando le produzioni e i prodotti a basso costo che arrivano dall'estero. L'obiettivo, quindi, è di sostituire il concetto di produttività con quello di competitività, fornendo risposte concrete a domande sociali sempre più pressanti di sicurezza alimentare, di fruizione degli spazi rurali e di un diverso rapporto agricoltura-ambiente-territorio. In quest'ottica, anche i territori della montagna, scarsamente competitivi da punto di vista produttivo, hanno nuove opportunità. Opportunità rappresentate dalla multifunzionalità dell'agricoltura che si esprime attraverso le aziende agrituristiche (sono circa 70 quelle attive), le aziende specializzate in biologico o in conversione biologica (650 operano nel territorio bolognese) e una particolare



attenzione verso l'ambiente (per 40 mila ettari si osservano le misure agroambientali previste dall'Unione Europea). Questi scenari evolutivi, come ha ricordato l'assessore all'Agricoltura della Provincia Nerio Scala nella sua relazione, sono pienamente colti dal Piano regionale di sviluppo rurale che guiderà appunto lo sviluppo delle produzioni agricole dal 2000 al 2006 e che porterà al territorio provinciale bolognese 170 miliardi di contributi pubblici. Risorse, ha spiegato ancora Scala, che saranno impegnate in tre direzioni:

■ per la competitività delle imprese si incentivano gli investimenti aziendali, il ricambio generazionale nelle campagne, la formazione in agricoltura e nell'agroindustria;

■ per il rispetto dell'ambiente si favorisce l'applicazione di pratiche agricole compatibili (biologico, integrato ecc.);

■ attraverso il Piano locale di sviluppo integrato, rivolto alle aree interne di collina e di montagna, si incentiva la commercializzazione dei prodotti tipici, il ripristino di borghi di interesse storico-culturale, l'attività agrituristiche. Sull'esigenza di puntare sulla competitività ha concordato anche l'assessore regionale all'Agricoltura Guido Tampieri che ha espresso, nonostante la maggiore produzione e i maggiori ricavi evidenziati nel rapporto, la sua non piena soddisfazione. «So quanto tutti i sistemi agricoli della regione e anche della provincia

di Bologna siano in tensione - ha spiegato - e di come la nuova dimensione competitiva ci ponga di fronte, oggi, a seri problemi di mercato».

A conclusione della seduta è intervenuto il presidente della Provincia Vittorio Prodi che ha inserito il cambiamento in atto nel settore agricolo in un contesto più generale di cambiamento della Provincia. «In questo Consiglio - ha detto Prodi - siamo responsabili di politiche integrate e, quindi, dobbiamo adoperarci perché l'in-

170 ETTARI DI NUOVI VIGNETI

La Regione Emilia-Romagna ha ripartito fra le Province la quota regionale dei diritti di impianto per valorizzare lo sviluppo delle produzioni dei vigneti di qualità. La Provincia di Bologna ha quindi emesso un bando per l'assegnazione di 170 ha di nuovi impianti di viti destinati alla produzione di barbera, cabernet sauvignon, merlot nella zona dei colli bolognesi; rosso, cabernet sauvignon e chardonnay nella zona dei colli di Imola; reno pignoletto e sangiovese di Romagna nelle relative zone di produzione a VQPRD. Gli imprenditori agricoli, singoli o associati, titolari di aziende del territorio provinciale possono presentare domanda agli uffici del settore Agricoltura della Provincia di Bologna, entro e non oltre le ore 12 del 28 settembre 2001.

Per ulteriori e più dettagliate informazioni rivolgersi ai seguenti numeri telefonici:

- territorio imolese tel. 0542/22442
- Comunità montane di Vergato e Castello di Serravalle tel. 051/288588-051/6705190
- Comunità montana di Pianoro tel. 051/776171
- Bologna tel. 051/284274-051/284755
- pianura bolognese tel. 051/897171

sieme del territorio diventi concorrenziale. È questo l'impegno che assumiamo, naturalmente tenendo conto delle caratteristiche primarie dell'agricoltura, ma anche del ruolo che può giocare nell'insieme dei sistemi territoriali con cui abbiamo a che fare».

D. U.

Una mappa delle frane

Arriva un progetto della Provincia per garantire una maggiore sicurezza sulle strade dissestate dalle frane, presentato durante il convegno "Viabilità e difesa del suolo, esperienze e



prospettive", organizzato dagli assessorati provinciali alla Viabilità e all'Ambiente. Oggi la superficie delle frane attive e quiescenti nel territorio collinare e montano provinciale rappresenta circa il 4,4% e il 10,3% della superficie totale. Così la Provincia, per prevenire il dissesto idrogeologico e governare meglio le strade, ha deciso di monitorare la situazione. Con la messa a punto di una mappa che comprende le frane in atto, quelle vecchie e quelle che si possono prevedere, si potrà così creare un metodo innovativo e più efficace per le manutenzioni e per programmare tutti quegli interventi oggi invece caratterizzati dall'urgenza. Il convegno è stato anche l'occasione per fare il punto della situazione in vista dell'avvio delle procedure per la stesura della nuova legge regionale sulla difesa del suolo.

UN GIARDINO ATTORNO AL SANTERNO

Nella valle dove scorre il fiume Santerno presto verrà creata un'oasi protetta che collega tutti i piccoli parchi esistenti nella zona. Così, tutte le stazioni naturalistiche che si trovano vicino al fiume romagnolo verranno riunite sotto un unico Parco che comprenderà tutta quella striscia di sedimenti gessosi che, partendo dal Parco dei Gessi, uniscono Emilia e Romagna, per poi proseguire lungo tutto lo stivale. Il progetto si inserisce nel "Piano triennale di sviluppo socio-economico" per il 2001-2003 adottato dalla Comunità montana della Valle del Santerno, che affianca azioni di riqualificazione del territorio ad azioni di valorizzazione dei capitali sociali, per rafforzare la competitività delle imprese presenti sul territorio e per l'innovazione dell'amministrazione locale.

A tavola per valli

A *Tavola per valli*, è una guida che, articolata sulle principali valli dell'Appennino Bolognese (Reno, Setta, Lavino e Samoggia), propone una serie di suggestivi itinerari, segnalando ristoranti e trattorie oltre ai luoghi più significativi, dai castelli alle chiese, dai reperti archeologici ai parchi naturali. "Promossa dalla Fiepet-Confesercenti la guida ha detto il responsabile Lorenzo Rossi presentandola alla stampa e agli operatori del settore-vuole far conoscere la cucina, i sapori e le tradizioni della collina e della montagna bolognese e, attraverso una serie di percorsi, il ricco patrimonio storico, ambientale, culturale e artistico delle nostre valli".

"L'obiettivo ha aggiunto Francesco Droghetti presidente dei ristoratori Confesercenti-è quello di richiamare l'attenzione e la curiosità nei confronti della bella e spesso trascurata realtà dell'Appennino, una zona quasi sotto casa e spesso fuori dai circuiti d'interesse turistico, fornendo una guida agile, ricca di notizie e piante nelle quali sono individuati i locali segnalati".

La guida rientra nei progetti della Fiepet-Confesercenti per far conoscere il variegato tessuto della ristorazione provinciale, in specie dell'Appennino, ove opera una solida realtà di qualificati ristoranti e trattorie che conservano e ripropongono anche antichi sapori montanari sconosciuti ai più. L'iniziativa è stata realizzata grazie al contributo della C.C.I.A.A. di Bologna, il cui Presidente Giancarlo Sangalli ha firmato un articolo di presentazione, e si avvale del patrocinio dell'amministrazione provinciale, attraverso l'intervento di Marco Macciantelli, assessore



alla cultura, tempo libero e turismo, che ha messo in risalto quello che ha definito "il triangolo delle belle sorprese", vale a dire il positivo intreccio dei tre momenti chiave della pubblicazione: il cibo, la cultura e l'ambiente appenninico. La guida curata da un gruppo di giornalisti coordinati da Valeria Bianchini, riporta in

copertina un quadro di Giorgio Morandi (concesso dall'omonimo Museo), il grande artista che ha saputo ben raffigurare zone e particolari paesaggi delle terre appenniniche. La guida (formato tascabile, pp. 64 stampata a colori, tiratura 20000 copie) verrà distribuita attraverso gli aderenti, gli enti locali e turistici e tutti i punti di maggiore contatto con il pubblico.

Parchi da visitare

Scoprire cos'è il Parco a Camugnano, conoscere l'acqua come ambiente di vita a Suviana e studiare il bosco a Poraceto. Sono stati inaugurati lo scorso 24 giugno i tre centri visita situati all'interno del Parco dei Laghi di Suviana e Brasiamone. Veri e propri punti di accoglienza per i visitatori, i centri esistevano già dal 1988, ma solo oggi si possono dire definitivamente aperti. Sono stati infatti rinnovati, ognuno con una propria caratterizzazione tematica, in modo da offrire, con l'allestimento di pannelli,



plastici, postazioni multimediali, laboratori, modelli ed altri strumenti, tutte le informazioni utili per la visita del Parco.

Per informazioni sugli orari di apertura al pubblico si può telefonare alla Sede del Parco 0534 46712 o consultare il sito <http://www.regione.emilia-romagna.it/parchi/suviana>

I quaderni del rospo

Gli anfibî oggi sono considerati come i "bioindicatori" dello stato di salute della terra, e già da alcuni anni l'Assessorato all'Ambiente della Provincia li ha adottati come simbolo per promuovere azioni di educazione ambientale, tutela e protezione del sistema naturale.

Chi meglio di un rospo dunque, poteva dare il nome alla collana che intende raccogliere e presentare gli studi, i progetti ed i lavori prodotti dalla Provincia di Bologna per l'informazione e la protezione dell'ambiente?

Il primo numero dei "Quaderni del rospo" presenta gli interventi di forestazione realizzati nell'ultimo quinquennio nell'area di competenza della Provincia: piccoli interventi di grande valore per l'incremento dell'area boscata e la tutela della biodiversità nella zona di pianura.

V. B.

L'ASSISTENZA SANITARIA DI BASE: UNO STRUMENTO DI SVILUPPO

di UBER A. ALBERTI*

Il Centro di Salute Comunitaria Villa Nonguén in Cile

Nell'ambito scientifico e culturale, si sono affermati negli ultimi trent'anni orientamenti generali tesi a perfezionare la definizione di "salute". Il primo cambio concettuale e politico si prospetta negli anni '70, considerando la salute non solo "come oggetto ma anche come soggetto dello sviluppo". Questa dichiarazione di base riconosce una particolare importanza al settore sanitario come generatore di benessere e sviluppo sociale. La Conferenza Mondiale sull'Assistenza Sanitaria di Base realizzata ad Alma-Ata nel 1978, prese in considerazione la vastità dei problemi sanitari, così come l'insufficiente e ingiusta distribuzione delle risorse e convinta inoltre che la salute sia un diritto umano fondamentale e un obiettivo sociale per tutto il mondo, chiese che si affrontassero i problemi della salute e dell'assistenza sanitaria. Dopo la conferenza le istituzioni internazionali proposero nuovi criteri per ridurre l'abisso che separava i "privilegiati" dai "nullatenenti" e per assicurare una distribuzione più equa delle risorse che garantisse ai cittadini di tutti i paesi un livello di sa-

lute sufficiente per condurre una vita socialmente ed economicamente produttiva.

L'Organizzazione Mondiale della Salute dopo Alma-Ata per la prima volta definisce la salute come un concetto che comprende benessere fisico, mentale e sociale dell'individuo, della famiglia e dell'intera società.

È l'inizio della rottura epistemologica che porta dalla concezione bio-medica della salute a quella bio-psico-sociale; quest'ultima apre l'orizzonte concettuale alla complessità data dell'esistenza umana all'interno di sistemi culturali e sociali diversi e storicizzati. Sotto quest'ottica è necessario integrare le azioni di recupero con altre destinate alla prevenzione, sia a livello individuale che comunitario.

Ciò significa investire non solo nella prevenzione delle malattie, ma anche nei molteplici fattori di rischio, nel recupero del malato all'interno del proprio ambiente, nella riabilitazione fisica e reinserimento sociale dei portatori di handicap.

L'Assistenza Sanitaria di Base (ASB) diviene, per l'OMS (Organizzazione mondiale della sa-

lute) una importante strategia per raggiungere le mete sopra enunciate e per questo la definisce "assistenza sanitaria essenziale basata su metodi e tecnologie pratiche, scientificamente fondate e socialmente accettabili, alla portata di tutti gli individui, famiglie e comunità mediante la sua completa partecipazione e ad un costo che il singolo paese, con spirito di responsabilizzazione e autodeterminazione, possa sopportare in ciascuna delle tappe del suo sviluppo".

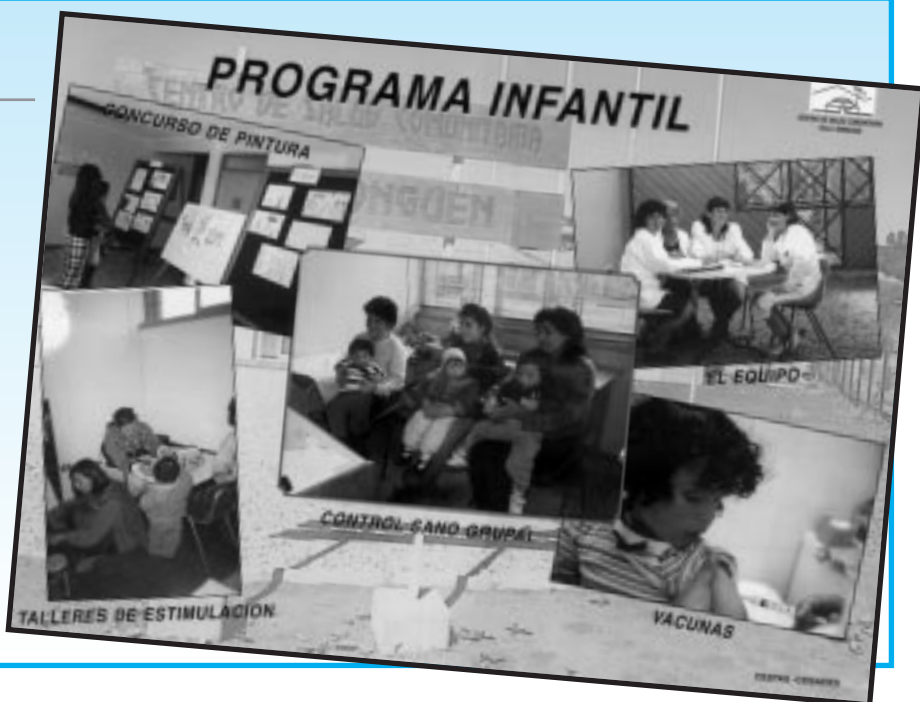
L'esperienza del Cestas

Su questa base concettuale il Cestas ed i suoi partner locali (Ministero della Salute e il Coades - Ong locale) hanno promosso all'inizio del processo di democratizzazione delle istituzioni cilene (anni '90), un programma di cooperazione internazionale che si pone come obiettivo la sperimentazione della strategia ASB in un ambiente marginale sia dal punto di vista geografico sia dal punto di vista socio-sanitario.

AREA D'INTERVENTO DEL CENTRO SALUTE

Paese: Cile - Città: Concepción - Quartiere specifico: Villa Nonguén. L'area di intervento del progetto è divisa in 10 differenti bidonvilles, con un totale di oltre 10.000 abitanti. La popolazione è giovane (43% inferiore ai 19 anni e l'89% inferiore ai 49 anni). Il 49,7% è di sesso femminile, e più della metà di questa è in età fertile. L'indice d'indigenza raggiunge il 30% della popolazione e quello di povertà il 40% della popolazione. In media il reddito di ogni abitante del quartiere non raggiunge le 100.000 lire mensili.

Maggiori informazioni sul Centro Salute di Villa Nonguén possono essere trovate visitando il sito internet www.cestas.org, e-mail: cestas@iperbole.bologna.it, oppure direttamente al seguente indirizzo: CESTAS via G. A. Magini 6, 40139 Bologna, tel. 051 6240955, fax 051 6240980.



Il Centro di salute Comunitaria di Villa Nonguén nella città di Concepción in Cile

UNA NUOVA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU RIBADISCE IL DIRITTO DEL POPOLO SAHARAWI A DECIDERE DEL PROPRIO FUTURO

Nel numero due di Portici abbiamo parlato, in questa stessa rubrica, del popolo Saharawi a seguito dell'impegno assunto dal Consiglio provinciale di farsi promotore di azioni per il riconoscimento della Repubblica Araba Saharawi Democratica. In quello spirito ricordiamo che con una nuova Risoluzione, la numero 1359 del 29 giugno 2001, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha affrontato il problema del popolo Saharawi e, nel prorogare di altri cinque mesi il mandato della Minurso (Missione delle Nazioni Unite per il Referendum del Sahara Occidentale), ha ribadito l'impegno a far sì che finalmente il popolo Saharawi sia chiamato ad esprimere liberamente la propria scelta all'autodeterminazione attraverso un referendum che da troppo tempo viene negato. Molto favorevole alla Risoluzione è stato il parere del Ministro per la Cooperazione della Rasd (Repubblica Araba Saharawi Democratica) che, presente a Bologna nei giorni scorsi per mettere a punto le ultime fasi dell'avvio di un nuovo progetto nei campi saharawi, ha aggiunto che già più di 80 nazioni nel mondo hanno riconosciuto la Rasd.



Nasce così il Centro di Salute Comunitaria Villa Nonguén della città di Concepción in Cile che si proiettava e si proietta tutt'oggi, verso la realtà circostante e verso la popolazione che serve. Per questo il suo fine è di contribuire ad elevare il livello della salute della popolazione del territorio e migliorare la qualità di vita appoggiando lo sviluppo della località.

Il Centro di Salute Comunitaria Villa Nonguén (CSCVN) viene riconosciuto dal Ministero della Salute cileno, come struttura pilota a livello nazionale dove sperimentare l'assistenza sanitaria di base per poi valutarne l'applicabilità all'interno del sistema nazionale di assistenza sanitaria. Durante tutta la vita progettuale ed istituzionale il CSCVN ha interpretato il ruolo di presidio a difesa della salute della

sua comunità di riferimento sviluppando il concetto di "lavoro per, e con, la comunità". Ciò ha significato, nel corso del tempo, una forte integrazione tra l'équipe degli operatori e la comunità. Il Centro è diventato così punto di aggregazione e filtro per tutti i bisogni socio-psico-sanitari.

Il Centro periodicamente realizza un'indagine orientata a rilevare le caratteristiche demografiche reali del quartiere, ovvero vengono riconosciute le collocazioni dei vari gruppi di popolazio-

ne e la struttura delle famiglie sia in relazione al rione, sia in relazione alla possibilità d'accesso rapido ai servizi esistenti, alla disponibilità di infrastrutture, ai redditi percepiti.

L'indagine viene poi arricchita grazie al contributo informativo proveniente dal rilievo delle soggettività della comunità; ciò è possibile poiché da un lato il Centro di Salute è considerato dai cittadini come luogo in cui sono disponibili spazi per le discussioni circa i problemi rilevati e dall'altro perché la direzione del CSCVN ha istituzionalizzato la collaborazione con i rappresentanti della comunità.

Nel 1993 dopo un triennio di positiva sperimentazione della strategia di Assistenza Sanitaria di Base presso il CSCVN ed altri quattro Centri a livello nazionale, il Ministero della Salute cileno ha avviato la riforma del sistema sanitario nazionale.

In questo processo il progetto promosso dal Cestas è stato considerato replicabile in altre situazioni in cui siano necessari interventi di prevenzione e di assistenza nel settore della difesa della salute. Gli elementi valutati positivamente sono stati: la metodologia del lavoro "per e con" la comunità, la metodologia gestionale ed amministrativa interna, l'apertura alla collaborazione istituzionale e l'intelligente gestione delle relazioni esterne. Durante questi dieci anni il Centro ha sperimentato una crescita qualitativa e strutturale le cui soluzioni istituzionali servono a realizzare le aspettative che il progetto aveva formulato sin dalla sua nascita quali per esempio: assicurare la permanenza e sviluppo del Centro nell'ambito dell'assistenza sanitaria di base, garantire un modello organizzativo gestionale legato al privato no-profit capace di mantenere gli standard di qualità nelle prestazioni sanitarie e una autonomia gestionale ed amministrativa.





DONATO UN TRATTORE ALL'OSPEDALE SCHWEITZER IN GABON

L'11 luglio scorso una delegazione bolognese, guidata dal Sindaco di Argelato, Valerio Gualandi, con il presidente del Centergross, Enrico Biondi, ed il dirigente dell'Interporto, Sandro Grossato, si è recata in Gabon per perfezionare l'ipotesi di costituzione di una società mista che intervenga

nell'ambito della commercializzazione di prodotti italiani. Nell'occasione, la delegazione ha consegnato all'ospedale Schweitzer di Lambaréné, uno dei più importanti dell'Africa, fondato dal premio Nobel Albert Schweitzer, un trattore acquistato con i fondi del Comune di Argelato, del Centergross e

dell'Interporto, indispensabile per la manutenzione dell'area ospedaliera, segno di concreta ed operativa solidarietà. L'azione è stata particolarmente apprezzata dalla dirigenza ospedaliera, nonché dalle autorità locali della regione Medio Ogooué, sia per l'entità che per la tempestività dell'intervento.



Esportabile oppure no?

Il presupposto di base del progetto era garantire da un lato, il massimo della continuità del lavoro del Centro e, dall'altro, la sua prerogativa di struttura deputata alla medicina di comunità. Tale obiettivo, parallelo a quello di non dare origine ad un'isola felice e slegata dalla realtà organizzativa pubblica, è stato realizzato anche grazie alle capacità e volontà istituzionali esistenti negli anni '90 in Cile. In linea generale l'ambiente è stato favorevole allo svolgimento ed al potenziamento delle attività del Centro. Le politiche governative, orientate verso una maggiore decentralizzazione e nuove forme d'autonomia amministrativa, hanno rafforzato la proposta innovativa esemplificata dal CSCVN. I risultati ottenuti dal lavoro degli operatori del CSCVN nell'ambito della promozione della salute(1), se confrontati con l'esiguità delle risorse umane, strutturali e tecnologiche messe in campo, inducono ad una seria ed approfondita riflessione circa l'esportabilità (sud-nord) di tale modello verso i sistemi sanitari dei paesi del cosiddetto mondo sviluppato(2). È infatti

noto che l'organizzazione della sanità pubblica propria dei paesi del nord del mondo manifesta da anni uno stato di sofferenza spesso affrontato con interventi tecnicistici o con privatizzazioni. Ciò che appare sempre più evidente è da un lato, l'incapacità di gestire e soddisfare la domanda di salute della popolazione e dall'altro il continuo crescere della spesa sanitaria. Il CSCVN, sviluppando ed applicando i principi della Assistenza Sanitaria di Base, ha dimostrato che è possibile operare nel campo della medicina comunitaria con costi contenuti e con alta efficacia e qualità, pur in presenza di condizioni di elevato rischio ambientale e sociale. Tale esperienza è importante nella realtà occidentale perché potrebbe rappresentare una risposta efficace ed efficiente ai problemi che devono essere affrontati quotidianamente da or-

ganizzazioni sanitarie operanti in contesti in cui sono sempre più frequenti fenomeni di degrado ambientale, di disgregazione del tessuto sociale, d'incremento della povertà e di profonde modificazioni indotte dai fenomeni immigratori. □

Bibliografia

- *Situación de Salud en Chile*, Ministerio de Salud, 1999
- *Anuarios Estadísticos: Indicadores Biodemográficos*
- *OPS/OMS Desarrollo y Fortalecimiento de los Sistemas Locales de Salud*, 1992
- *Francesco Appruzzese, Il Centro di salute Comunitaria Villa Nonguén una esperienza attiva di medicina di comunità.*
- *Archivi Cestas*



(1) In una recente classifica che misura la qualità del servizio sanitario offerto da tutte le strutture del sistema dell'assistenza sanitaria di base, predisposta dal Ministero della Salute il CSCVN è risultato essere il primo della regione del Bio Bio e secondo a pari punteggio a livello nazionale

(2) Il costo d'operazione mensile del Centro è inferiore ai 50.000.000 di lire circa 25.000 euro. Il bacino d'utenza è di 10.000 abitanti

* Docente titolare della cattedra di Sociologia dello Sviluppo presso L'Università di Concepción - Cile

Le linee di indirizzo per la trasformazione di Seabo e la costituzione della Ausl unica del territorio bolognese (esclusa quindi Imola e i comuni del Circondario) sono tra gli argomenti che maggiormente hanno impegnato con approfonditi dibattiti l'assemblea di Palazzo Malvezzi prima della pausa estiva. Ne diamo di seguito una sintesi, anche perché questi due temi impegneranno l'attività politico amministrativa della Provincia anche alla ripresa dopo le ferie. Sono stati approvati inoltre due importanti provvedimenti, il piano infanzia e un corposo assestamento di bilancio per finanziare le nuove funzioni della Provincia, di cui riportiamo gli aspetti salienti

COME TRASFORMARE SEABO

Il 26 giugno scorso il Consiglio provinciale ha votato gli indirizzi per la trasformazione di Seabo. Il percorso consiliare che ha portato all'approvazione della delibera finale è stato più lungo e tortuoso del previsto, perché il centro-sinistra a Palazzo Malvezzi ha ritenuto opportuno modificare il testo originario della delibera, inizialmente identico a quello licenziato dal Consiglio comunale.

Nella versione finale approvata dal Consiglio provinciale la delibera, pur ribadendo la necessità per l'azienda multiservizi bolognese di aprire ai privati, sottolinea che deve essere considerata prioritaria l'offerta pubblica di sottoscrizione (Ops) rispetto all'offerta pubblica di vendita; in altre parole si dovrà pensare, più che a vendere azioni pubbliche ai privati, ad aumentare, se possibile, il capitale sociale dell'azienda, in modo da rendere Seabo più forte e più competitiva sui mercati. Nella delibera si auspica anche la realizzazione di un'alleanza tra Seabo e le aziende multiservizi romagnole, allo scopo di creare un'unica grande holding, che diventi leader nel settore. La Provincia di Bologna detiene una quota puramente simbolica del capitale di Seabo, lo 0,26% (il Comune di Bologna è il socio di maggioranza con circa il

74% delle azioni e il resto è diviso tra i Comuni della provincia), ma sente di avere una responsabilità politica sui destini di un'azienda fondamentale per il territorio bolognese, un concetto che viene ribadito con forza dal presidente della Provincia **Vittorio Prodi**: «Il nostro è stato soprattutto un apporto politico - spiega Prodi - e abbiamo cercato di svolgere una funzione di garanzia nei confronti dei piccoli comuni che sono soci di Seabo». Il presidente chiarisce le modalità con cui Seabo dovrà aprire ai privati (il 50% più un'azione della società rimarrà comunque in mani pubbliche): «L'azienda ha bisogno di grandi investimenti e proprio per questo noi pensiamo che occorra garantire una prevalenza della sottoscrizione di nuove azioni, che porti a Seabo capitale fresco». Prodi rinnova poi l'invito alle fondazioni bancarie della città a farsi avanti per comprare pacchetti di azioni della multiservizi bolognese: «Le fondazioni - spiega Prodi - sono persone giuridiche private, ma hanno una percezione pubblica delle cose, si tratta di investitori a lungo termine interessati al territorio e sarebbero soggetti importanti per rendere graduale il processo di apertura ai privati».

Per **Alessandro Ricci**, capogruppo Ds, la priorità assoluta va data agli investimenti che devono essere realizzati da Seabo: «Si parla in questi giorni - dice Ricci - di 300-400 miliardi di in-

vestimenti che sarebbero necessari per l'azienda bolognese.

Bene, questa dovrà essere per noi la priorità assoluta. È per questo che privilegiamo la soluzione dell'offerta di pubblica sottoscrizione, perché con essa si aumenta il capitale sociale e si porta denaro fresco».

Per il capogruppo Ds dunque, prima di tutto vengono gli interessi dell'azienda e solo dopo quelli degli enti pubblici proprietari delle azioni che possono essere interessati a vendere le loro quote per avere capitali da reinvestire in altre operazioni. **Marco Monesi**, consigliere Ds, sottolinea l'importanza di studiare bene il percorso di apertura ai privati di un'azienda «che da sola, vale quanto la Fiera e l'aeroporto messi insieme e che gestisce servizi pubblici essenziali, come acqua e rifiuti, ma che ha anche prospettive nel campo dell'energia e delle nuove tecnologie». Per Monesi l'apertura ai privati di Seabo deve servire «a rifinanziare la società e ad immettere nuove risorse e non deve invece essere una mera operazione di cassa da parte degli enti pubblici interessati a ricavare risorse dalla vendita delle loro azioni».

A favore della delibera si schiera anche la Margherita che attraverso il consigliere **Matteo Festi**, sottolinea come il processo di apertura ai privati debba servire per garantire maggiore efficienza ai servizi erogati dall'azienda e debba consentire a Seabo la possibilità di operare su nuovi e diversi livelli, come le telecomunicazioni e la ricerca di fonti di energia alternativa. Festi, risponde poi a chi critica il processo di trasformazione di Seabo e parla, tout court, di privatizzazione: «Seabo - dice Festi - è una società di diritto privato fin dalla sua nascita e in ogni caso non possiamo parlare di privatizzazione perché tutte le delibere dei soci prevedono che il 50% più un'azione della società debba rimanere in mani pubbliche».

Anche **Sandro Magnani**, capogruppo dei Verdi vota a favore dell'operazione Seabo, ritiene che l'apertura ai privati di un servizio di interesse rilevante per la collettività sia una grossissima scommessa per il futuro e sottolinea positivamente il fatto che la maggioranza delle azioni rimanga pubblica.

Contrario all'apertura ai privati è invece Rifondazione Comunista



che attraverso **Giuseppina Tedde** condanna l'operazione: «Siamo davanti ad una privatizzazione vera e propria - dice Tedde - la nostra preoccupazione per i processi di privatizzazione non è ideologica, ma discende da un'analisi della realtà che certifica che le imprese privatizzate non migliorano certo il loro stato di salute, né tantomeno le condizioni dei lavoratori o i servizi offerti agli utenti». «Mi chiedo - continua Tedde - se è proprio vero che il privato è sempre e solo bello e il pubblico è sempre incapace.

Sarei felice se gli enti locali provassero a stare sul mercato per dimostrare quanto valgono, ponendosi come soggetto alternativo ad altri.

Mi accorgo che, invece, da parte degli enti locali, c'è la voglia di sentirsi leggeri, mentre forse, per assicurare le necessarie garanzie sociali, servirebbe avere qualche chilo in più».

Anche il Pdc, che fa parte della maggioranza che sostiene la Giunta di Palazzo Malvezzi, vota contro l'operazione Seabo. «Credo che con l'ingresso dei privati nell'azienda - dice **Elpidoforos Nicolarakis**, capogruppo del Pdc - si creeranno degli squilibri, e niente ci assicura che migliorerà la qualità dei servizi e forse assisteremo anche ad una crescita dei prezzi di distribuzione dell'acqua».

Osvaldo Santi, capogruppo del Gruppo misto, non è contrario per principio all'entrata dei privati in Seabo, ma dubita fortemente che essi entrino per fare gli interessi del territorio. «Se siamo d'accordo sul fatto che l'azienda deve rimanere pubblica - dice Santi - mettiamo subito dei paletti, ma che siano chiari, in modo che dopo non si possa creare confusione.

Mi sembra invece che questo, sia il primo colpo per la privatizzazione, poi ci sarà il colpo definitivo».

Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno dato il loro assenso all'apertura di Seabo ai privati, ma non sono mancate le polemiche e le differenze di vedute con la maggioranza di centro-sinistra.

Per **Pietro Paolo Lentini**, consigliere di An, bisogna chiarire una volta per tutte che non ci si trova di fronte alla privatizzazione di Seabo: «La società - precisa Lentini - resta in mano al pubblico, semplicemente, si apre ad altre forze finanziarie presenti nella nostra società. È un processo che noi vediamo in maniera estremamente positiva». L'esponente di An tuttavia ritiene, che all'interno della maggioranza di centro-sinistra che sostiene la Giunta Prodi, ci siano alcune forze politiche che hanno dei dubbi e che vedono in modo critico l'operazione Seabo.

Sulla stessa lunghezza d'onde si trova **Mario Pedica**, capogruppo di Forza Italia: «Siamo assolutamente favorevoli all'ingresso in borsa di Seabo - dice Pedica - forse siamo addirittura in ritardo, ma l'importante è arrivarci». Anche Pedica, critica l'atteggiamento tenuto dalla maggioranza in Consiglio: «Ci ha lasciato perplessi la posizione del centro-sinistra che prima ha chiesto una settimana di tempo e poi ci ha proposto una delibera nella quale si pone l'accento sulla necessità di privilegiare la sottoscrizione di nuove azioni rispetto alla vendita di quelle vecchie; evidentemente non c'è una grossa fiducia nei confronti del Comune di Bologna. Siamo preoccupati perché questi paletti, possono, in un certo senso, vanificare o compromettere il processo che ci porterà in borsa».

LA COSTITUZIONE DELL'AUSL UNICA

Lo scorso 2 luglio il Consiglio provinciale di Bologna ha detto sì alla costituzione dell'Ausl unica.

Oltre al progetto di unificazione delle aziende sanitarie bolognesi, l'assem-



blea di Palazzo Malvezzi ha approvato anche un ordine del giorno in cui viene ribadita la necessità di dotare la nuova azienda di distretti sanitari forti e di rafforzare il potere di governo sulle strutture sanitarie degli enti locali.

Il voto del Consiglio provinciale conclude così, il lungo iter di discussione iniziato nel febbraio scorso, quando la Conferenza sanitaria metropolitana varò il documento «Senza barriere» che conteneva il progetto della nuova azienda. Il documento è stato approvato con i voti della maggioranza che sostiene la Giunta provinciale; hanno votato contro le forze della Casa delle Libertà e Rifondazione Comunista, mentre Osvaldo Santi del Gruppo misto si è astenuto.

L'assessore provinciale alla sanità **Donata Lenzi**, conferma che nella futura Ausl, i distretti dovranno essere molto forti «ed essere dotati di autonomia finanziaria e istituzionale». Lenzi dice che la nuova Ausl sarà costituita da sette distretti, di cui, due nel territorio della ex Ausl città di Bologna, due nel ter-



ritorio della ex Bologna nord e tre nella ex Bologna Sud.

Come noto, dall'Ausl unica rimarrà fuori Imola, una scelta che ha fatto discutere e sulla quale Lenzi precisa: «Imola e Bologna sono state tenute separate, perché sono state considerate come due contesti autonomi; tuttavia il fatto che ci sia questo interesse per Imola è un segnale positivo, perché significa che dopo tutto, il muro del Santarno non c'è».

Il progetto dell'Ausl unica licenziato da Palazzo Malvezzi, viene difeso da **Alessandro Ricci**, capogruppo dei Democratici di sinistra in Consiglio provinciale che richiama l'assemblea al realismo e spiega: «L'attuale organizzazione non reggeva più, può darsi che il nuovo modello non risolva tutti i problemi, ma contribuirà di certo a su-

importanza - dice **Elpidoforos Nicolarakis**, capogruppo del Pdc - e crediamo inoltre che dovrà crescere il peso e l'importanza degli enti pubblici. Vigileremo su tutto questo e se domani verificheremo che gli impegni presi non sono stati rispettati ritireremo il nostro via libera».

Molto dura invece l'opposizione sul progetto di Ausl unica del gruppo di Rifondazione Comunista, che vede nel processo di unificazione, l'apertura di un processo di apertura alla sanità privata. **Giuseppina Tedde**, capogruppo di Rifondazione comunista, tira fuori un vero e proprio colpo di teatro e in aula e dice: «In un dispaccio di agenzia dell'ottobre 1999, l'assessore regionale alla Sanità, Giovanni Bissoni, sosteneva che l'Ausl unica sarebbe stata una forzatura, perché avrebbe

che la decisione di procedere nella direzione dell'Ausl unica abbia riscosso un plebiscito. Ci sono state numerose critiche e le forze del centro-destra che nei comuni della provincia sono all'opposizione, hanno votato contro il documento, una decisione sulla quale noi concordiamo».

Si è invece astenuto, **Osvaldo Santi**, capogruppo del Gruppo Misto che non è convinto dell'utilità di realizzare un'unica azienda sanitaria.

Per Santi il problema vero resta quello delle liste di attesa, un problema che non potrà certamente essere risolto dall'Ausl Unica: «Serve a poco abbattere le barriere - dice Santi - perché la risonanza magnetica non te la fanno a Bologna, ma non te la fanno neanche a Porretta. Spesso non si riesce più neanche a prenotare».



APPROVATI DAL CONSIGLIO

Un piano per l'infanzia

Il 19 giugno scorso il Consiglio provinciale ha approvato il piano per l'infanzia e l'adolescenza 2001-2003. Complessivamente, sul territorio provinciale verranno stanziati circa 8 miliardi, che andranno a finanziare vari interventi, tra cui, attività educative, attività di contrasto al disagio e di promozione dei diritti dei giovanissimi.

Il piano è stato approvato a larga maggioranza dall'assemblea di Palazzo Malvezzi, con i

perare gli elementi più critici che sono venuti a crearsi in questi anni».

Per Ricci, il problema più urgente che dovrà affrontare la nuova Ausl sarà quello delle liste di attesa per le prestazioni sanitarie: «I dati che abbiamo oggi destano preoccupazione - conclude Ricci - questo è un punto attorno al quale le istituzioni debbono trovare, prima possibile, un accordo». Il progetto «Senza barriere» riceve l'apertura di credito anche del Pdc, che pur non facendo salti di gioia per la prospettiva di un'unica azienda sanitaria, dà alla Giunta Provinciale una specie di fiducia condizionata: «Per noi sarà fondamentale che il distretto diventi effettivamente un luogo di primaria

creato una struttura mastodontica e difficile da gestire.

Vorrei capire cosa è cambiato da allora?». Tedde ricorda che il progetto di Ausl unica è stato approvato nei rispettivi Consigli comunali a maggioranza, e osserva che la sanità è invece un tema che necessita della massima condivisione e che dovrebbe essere il frutto di scelte collettive.

Pietro Paolo Lentini, consigliere di Alleanza nazionale non usa giri di parole e ricorda che in realtà la Provincia ha ben poco da decidere sull'Ausl unica e che ha solo la possibilità di indicare un auspicio, perché è la Regione ad avere l'ultima parola sulla questione. «Non mi sembra - dice Lentini -

voti favorevoli di Ds, Margherita, Pdc, Forza Italia e Alleanza nazionale; contro il piano ha votato il Prc, che contesta l'ampio ruolo riconosciuto al privato sociale, mentre si è astenuto il Gruppo misto guidato da Osvaldo Santi.

Le risorse sono messe in campo da una legge nazionale del '97 che introduce il principio della concertazione, allargata ai soggetti del privato sociale presenti sul territorio, un principio che appunto Rifondazione Comunista contesta. I circa 8 miliardi, di cui, però, solo poco più della metà arriverà da trasferimenti dal fondo nazionale dell'infanzia (il resto lo metteranno Regione e Comuni del bolognese), serviranno a

Reparto maternità
all'ospedale di
Bentivoglio



dare risposta ad una popolazione di circa 75 mila minori presenti sul territorio provinciale; non rientra nel piano il comune capoluogo che ha beneficiato di un trasferimento diretto di circa 5 miliardi.

Per l'assessore provinciale alla sanità **Donata Lenzi**, si tratta «di un accordo importante, che dà attuazione ad una legge, la 'Turco', che per la prima volta si è occupata esclusivamente dell'infanzia e dell'adolescenza e che non si limita ad enunciare dei principi, ma mette a disposizione le risorse per realizzare quei principi».

La legge - conclude Lenzi - «ci costringe tutti ad un cambio di mentalità, perché in pratica finanzia solo i progetti che sono l'esito di un percorso e di una collaborazione tra enti diversi».

Una manovra da 26 miliardi

Il 17 luglio è stato approvato con i voti della maggioranza e quelli di Rifondazione per l'immediata esecutività un assestamento di bilancio che si aggira intorno ai 26 miliardi per l'attivazione delle nuove funzioni trasferite alla Provincia da Stato e Regione. Si tratta di una manovra molto importante, che consente di attivare le nuove competenze già entro il 2001 per poter poi andare a pieno regime dall'inizio dell'anno prossimo.

In particolare, da Roma arrivano all'ente di via Zamboni competenze in materia di mercato del lavoro, energia, ambiente, motorizzazione civile, istru-

zione e protezione civile, mentre dalla Regione vengono trasferite competenze nei settori urbanistica, scuola, trasporto pubblico locale, farmacie, anagrafe canina e servizi per l'agricoltura.

In concreto, la Provincia assume funzioni dirette su 300 chilometri di strade ex Anas che interessano 36 comuni del bolognese, 30 istituti secondari superiori, sei centri per l'impiego, 5 sedi del servizio provinciale per l'agricoltura e 2 sedi dell'ufficio motori agricoli (uno a Bologna e uno a Imola).

Si tratta di una variazione considerevole, pari a circa il 15% del bilancio di palazzo

Malvezzi, che fa crescere il peso economico della Provincia.

Un esempio: se il bilancio consuntivo di palazzo Malvezzi nel 2000 era pari a circa 238 miliardi, la previsione per quello del 2002 (dove però ci saranno anche i trasferimenti per il trasporto pubblico locale) si aggira intorno ai 337 miliardi. I trasferimenti provenienti dallo stato non sarebbero stati sufficienti per far partire la macchina amministrativa.

La Provincia di Bologna, però, da anni stava accantonando risorse, e ha potuto aggiungere ai trasferimenti una somma di circa 4 miliardi e 700 milioni. Grazie all'intervento finanziario di palazzo Malvezzi, quindi, l'operazione decentramento partirà immediatamente, mentre se si fossero aspettati gli ulteriori trasferimenti dello Stato ci sarebbe voluto probabilmente ancora un anno e mezzo. I trasferimenti erano infatti sufficienti per il personale da assumere, ma mancavano le risorse per il funzionamento degli uffici e per la gestione del personale.

«Dal processo di decentramento amministrativo in atto, la Provincia esce decisamente rinnovata, ridisegnata, nuova e più forte, a dimostrazione dello scarso realismo dei suoi detrattori».

Paola Bottoni, assessore provinciale al bilancio, si dice convinta che con l'assunzione delle nuove funzioni delegate dallo Stato e dalla Regione, la Provincia diventa sempre di più un organo di governo con funzioni proprie di programmazione e di pianificazione su area vasta.

AVVINCENDAMENTI

Il saluto di Grillini: subentra Vania Zanotti

Quella del 17 luglio è stata l'ultima seduta del Consiglio provinciale per Franco Grillini, consigliere del gruppo Ds, che ha rassegnato le dimissioni per dedicarsi interamente all'attività di parlamentare.

Grillini, infatti, è stato eletto alle ultime elezioni politiche nelle liste dei Democratici di Sinistra. Il suo commosso saluto, dopo undici anni di attività in Provincia, ha ricevuto gli applausi di tutta l'assemblea e l'apprezzamento per il lavoro svolto da parte del presidente Vittorio Prodi e di tutti i gruppi consiliari. È subentrata Vania Zanotti, già consigliera in questo mandato, poi decaduta nel febbraio del 2000 seguito

VANIA ZANOTTI



dell'accoglimento da parte del Tar del ricorso presentato da Gaetano Mattioli, che contestava il computo dei voti. Vania Zanotti è nata nell'aprile del 1952, in qualità di responsabile di medicina del lavoro della cooperativa Cadiati coordina un gruppo di medici e tecnici che operano nelle aziende per tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Dal 1983 si occupa di sanità e politiche sociali, prima come componente dei comitati di gestione delle Usl, poi, dal 1990 al 1999, come consigliera del Comune di Bologna.

Cambio di denominazione

Il Gruppo consiliare "I Democratici in Europa con Prodi" ha cambiato dal 19 giugno scorso la propria denominazione in "Margherita - Democrazia è Libertà".

Il difficile rapporto tra donne e politica

di VERONICA BRIZZI

Sono le più numerose ma sono le meno rappresentate non solo nelle istituzioni ma anche nella vita complessiva della società civile. Le strategie proposte dagli assessorati alle Pari opportunità di Regione e Provincia per uscire dall'impasse

I dati parlano chiaro: la politica oggi non è al femminile. Le donne sono le meno rappresentate nel Parlamento Europeo, in quello italiano e nel governo, ma anche negli Enti Locali, fra sindaci ed assessori regionali. Se solo l'11,5% dei parlamentari europei è composto da donne, passando a quelli italiani la percentuale scende al 9,9%, mentre nel governo se le "ministre" e "viceministre" rappresentano il 6,4%, le "sottosegretarie" si collocano attorno all'11,7%. Anche negli Enti locali la rappresentanza femminile non è rilevante, nelle Regioni è dell'11,1% tra gli assessori e nei Comuni del 6% tra i sindaci. Traducendo questa percentuale in numeri si evidenzia ancora di più la marginalità della presenza femminile nei luoghi decisionali: 10 donne su 87 parlamentari italiani europei (rispetto agli altri paesi europei che si attestano attorno al 30% la nostra è la media più bassa, solo l'11%), solo 71 donne su 630 parlamentari alla Camera, 25 donne su 324 senatori al Senato. Ancora una sola donna eletta sindaco negli 11 Comuni interessati al voto nella primavera 2001, e nessuna donna eletta Presidente nelle 6 Province interessate al voto. Ma è tutto il percorso elettorale, fin dalle sue fasi iniziali, ad essere al maschile; uno squilibrio che si conferma soprattutto nella rappresentanza elettiva negli Enti locali e nelle Regioni, a partire dalla percentuale delle candidature femminili fino alla significativa differenza fra uomini e donne nella partecipazione al voto: i primi votano per il 75% mentre le donne per il 71% degli iscritti alle liste elettorali. Una presenza che risulta marginale oggi non solo nelle istituzioni ma anche nella vita complessiva della società civile: nessuna presenza femminile nelle segreterie e direzioni nazionali di ordini professionali come quelli degli ingegneri o dei medici. Queste percentuali e questi numeri testimoniano le difficoltà che le donne incontrano nel rapporto con la politica e i partiti, e soprattutto con il modo di funzionare delle istituzioni, con i tempi e i linguaggi in uso. Un senso di distacco ed

Il grande tavolo della Sala Rossa di Palazzo Malvezzi sede dell'incontro di senatrici, deputate e amministratrici promosso dagli assessorati provinciale e regionale alle Pari Opportunità



ATTUALMENTE LA PRESENZA FEMMINILE ITALIANA NELLE ISTITUZIONI È

nel Parlamento Europeo	11,50%
nel Parlamento Italiano	9,9%
nel Governo Italiano	6,4% tra Ministri e Viceministri
nelle Regioni	11,1% tra gli Assessori 8,1% fra i Consiglieri
nei Comuni	6% fra i Sindaci

estraneità dalla politica, determinato principalmente dall'attuale quadro politico-normativo: dal sistema dei candidati di collegio nelle elezioni nazionali alle alleanze e programmi decisi in sedi in cui il potere femminile è debole, dalla preferenza unica (in presenza di liste) alla difficoltà di accedere ai mezzi di comunicazione, dai costi sempre più alti dei confronti elettorali alla scarsità di "forti" sostegni sociali alle candidature femminili. I dati che sono stati forniti dalla ricerca effettuata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dipartimento Pari Opportunità - presentato nel giugno 2000 senza tenere conto dunque dell'ultima tornata

amministrativa del 2001 ed aggiornato invece relativamente ai dati riguardanti il Parlamento italiano ed il governo - evidenziano una situazione preoccupante anche per l'Emilia Romagna. È una delle regioni più all'avanguardia in Europa a cui però corrisponde una bassissima rappresentanza femminile, il 16% nel Consiglio regionale (contro comunque una media nazionale che si attesta attorno al 9%) ed il 15% nel-

le Giunte regionali, pure se con il 12,7% del totale è in testa alle regioni del Centro Nord per la presenza di donne sindaco. Da qui la necessità di elaborare una strategia, secondo gli assessori alle Pari Opportunità della Regione e della Provincia, Mariangela Bastico e Paola Bottoni, che parta dalla riforma dell'articolo 51 della Costituzione (che sancisce che tutti possono accedere alla cariche pubbliche in condizioni di uguaglianza) per istituire strumenti come quote elettorali ed incentivi per i partiti che candidano le donne, fino ad arrivare alla proposta di una legge elettorale regionale che tuteli la parità nella rappresentanza istituzionale. □



Un ritratto di Eugenio Riccòmini



L'ARTE, ANCHE DI RACCONTARE

Le conferenze di Eugenio Riccòmini sull'arte dell'800

La primavera del 2001 bolognese è stata dedicata all'arte ottocentesca con tre conferenze tenute da Eugenio Riccòmini al Palazzo dei Congressi.

È stata questa l'ultima tappa di un percorso divulgativo della storia dell'arte che risale al 1983 circa. Quell'anno Riccòmini diede l'avvio, su iniziativa del Comune di Bologna, ad una serie di conferenze - vere e proprie lezioni, seppure pensate per un pubblico eterogeneo - sulla storia dell'arte prevalentemente italiana ed europea a partire dall'alto medioevo in poi. Dapprima questi incontri si svolsero nella Sala dei Notai poi, per l'afflusso del pubblico che ne segnalava il successo, ma ne metteva anche in luce la limitatezza degli spazi utilizzati, furono cercate sedi sempre più ampie, tra le quali i cinema Settebello o Medica; quindi fu la volta della Multisala in via dello Scalo nell'ex mercato bestiame e alla fine, la sala grande del Palazzo dei Congressi alla fiera.

Dopo aver svolto il programma della storia dell'arte per almeno due volte, affiancandola anche con momenti preparatori alle grandi mostre allestite in Italia o in Europa, Riccòmini si concesse una pausa fino a quando il Consorzio "Bologna 2000" lo convinse ad affrontare un argomento finora mai toccato "perché molto complesso, molto difficile e difficilmente sintetizzabile".

L'800 - afferma lo studioso - è un secolo in cui

è molto difficile fare una distinzione di scuole e di nazioni, a differenza dei secoli precedenti.

È un secolo irto di contraddittorietà, nel quale c'è tutto e il contrario di tutto: è percorso da un movimento, il Romanticismo, di cui non si riesce a dare una lettura univoca perché ha aspetti innovatori, di reazione ed al contempo di conservazione, aspetti laici, esoterici, passionali... Insomma, ero rimasto sempre molto perplesso perché mi sembrava un compito troppo difficile quello di sintetizzare un magma così confuso di avvenimenti ed un linguaggio artistico così difficilmente categorizzabile, con artisti che sebbene siano considerati romantici hanno stili diametralmente diversi fra loro.

Sopra: Albert Bierstadt
"Le cascade di Saint Anthony",
1880-1887.
Olio su tela 96,8x153,7 cm,
Madrid, collezione
Carmen Thyssen-Bornemisza

A fianco: Claude Monet
"Studio di figura all'aperto,
verso sinistra", 1886.
Olio su tela 131x88 cm
Parigi, Musée d'Orsay

Ecco le ragioni della scelta di dedicare moltissimo spazio anche alle diapositive, una caratteristica delle conferenze dello studioso che ha qui raggiunto un vero e proprio apice in una sorta di "bombardamento" del pubblico anche con centocinquanta diapositive proiettate nel giro di due ore e mezza.

Solitamente scelgo immagini di forte impatto e spesso prediligo quelle di pittori ignoti... (Confesso che secondo me il fascino di ciò che

facevo vedere era talmente forte che la gente non si muoveva dalla seggiola perché totalmente attratta da queste immagini...)

C'è poi da dire che utilizzando opere di pittori assolutamente sconosciuti si demitizza anche la reverenza che il pubblico ha per i grandi nomi (come Van Gogh, Cézanne, Gauguin) verso i quali troppo spesso si concentra tutta l'attenzione, mentre ci sono pittori ugualmente belli ed anche più belli e sono proprio que-



A destra: Edgar Degas, "Bambina che si esercita alla barra", 1878-1880.
31x29,3 cm, New York, Metropolitan Museum of Art

Sotto: Jean-François Millet, "Le spigolatrici", 1857.
Olio su tela 83x110 cm, Parigi, Musée d'Orsay



sti i pittori che faccio vedere e il pubblico scopre bellezze finora reclusi.

Una sorta, dunque, di ricerca al di fuori dei binari privilegiati della critica d'arte con un duplice risultato: da un lato scoprire bellezze, spesso ingiustamente nascoste, dall'altro comprendere meglio in quale modo e perché certi movimenti e certi artisti abbiano segnato un momento di rottura rispetto alle esperienze precedenti. E questo è maggiormente vero per questo secolo caratterizzato da un alternarsi rapidissimo di movimenti opposti gli uni agli altri (dall'impressionismo all'espressionismo, dal realismo risorgimentale al simbolismo).

Nell'800 le generazioni dei più giovani si pongono in contrasto a quelle precedenti: obbligatoriamente i figli devono opporsi ai padri in nome di un'idea guida che affonda le sue radici nelle conoscenze tecnico-scientifiche dell'epoca, cioè: ciò che è moderno è migliore, è più avanzato, tutto cambia e siccome cambia, cambia in meglio.

Ogni generazione ha dovuto mettere in crisi le conquiste dei suoi predecessori e proporre un nuovo modello, un nuovo stile, un nuovo orizzonte rendendo così il secolo molto vivo ed internamente dialettico. Con le mie scelte io ho cercato di ristabilire in qualche modo una verità più globale, più ampia in seno alla quale i nuovi movimenti trovano una loro ragion d'essere più vera ed anche, perché no, più com-

prendibile ed apprezzabile...

Scoprire e comprendere le ragioni profonde del fare artistico sembra quindi il motivo dominante che guida queste conferenze che oggi hanno perso anche il loro carattere effimero, poiché registrate e messe in vendita su iniziativa di un privato.

Io non sono pagato - sottolinea sempre lo studioso - e le conferenze sono sempre state libere. Questa è una cosa sulla quale non ho mai ceduto perché mi sembra che diffondere la cultura sia uno dei compiti della funzione pubblica, così come sono convinto che l'educazione scolastica debba essere gratuita, così come ogni insegnamento, tanto più quello artistico che non è dispensato praticamente in nessuna scuola [...]. Ciò è assolutamente inammissibile in un paese come il nostro che possiede il 60%, credo, dei beni culturali, dei beni artistici del mondo. Ebbene, noi produciamo una classe dirigente e politica che in campo artistico (e quindi anche in quello della conservazione e della valorizzazione di tale patrimonio) è profondamente 'ignorante'... intendiamoci, è profondamente 'ignorante' (e questo a prescindere dal colore politico) perché, 'ignora' nel senso etimologico del termine, cioè 'non conosce', la materia per cui l'Italia è famosa e per la quale ha un primato!

Noi l'abbiamo molto più di tutti gli altri paesi, semplicemente perché abbiamo prodotto più



arte e quindi abbiamo i depositi di una storia importantissima per il mondo intero che pochi conoscono e, soprattutto, pochi sanno leggere, interpretare [...]. Io continuo a ritenere che l'Italia posseda tra i migliori storici dell'arte del mondo, eppure quasi nessuno dedica una frazione del suo tempo all'educazione pubblica: lo si fa dentro alle università ma non nelle piazze [...] ed il fatto che io sia di sinistra ha a che fare con questo, a parte che è anche un piacere comprensibile: chi ama una cosa ha sempre il desiderio di avere sempre vicino a sé una persona con la quale condividere questo piacere. [...] Ecco, forse la fortuna di queste conferenze dipende anche dal fatto che il pubblico sente che io parlo di cose delle quali sono profondamente appassionato. Quanto al futuro è ora davvero incerto: il prof. Riccomini si dichiara disponibile per altri cicli di conferenze, certo sempre che ci sia la ricettività a livello istituzionale e si individui un argomento di grande interesse... non il '900 verso il quale egli ha opinioni ben radicate e convincenti.

Io ritengo che agli inizi del '900 ci sia stata una frattura voluta e imposta da diverse circostanze come la nascita della fotografia e del cinema, perché il cinema si è appropriato di tutti i contenuti della pittura antica, dal ritratto alla pittura di genere. Prendiamo ad esempio l'inizio del film Il gladiatore con quel gigantesco scontro tra romani e marcomanni, popoli barbarici. Secondo me quel tipo di scena, nel '500, nel '600, nel '700, sarebbe stata affidata ad un pittore che avrebbe dipinto una grande battaglia informandosi su costumi e circostanze storiche, cioè lo stesso lavoro che fa il regista, ma alla fine non c'è dubbio: un regista cinematografico è più efficace, bravo o non bravo che sia ha a disposizione dei mezzi di ricostruzione della scena che un pittore non ha più e non ha più da molto tempo.

Con i nuovi mezzi della fotografia e del cinema, l'arte non ha più bisogno di rappresentare la realtà, rappresenta altro (magari il pensiero, l'inconscio...) e si rivolge ad un pubblico molto ristretto di intenditori [...]. No, io penso proprio che non mi avventurerò in conferenze sul '900, anche se mi è stato già chiesto [...]. Cosa farò? Beh, non me ne preoccupo: il passato è prevalente, da dire ce n'è finché si vuole!

a cura di Lorenza Miretti

L'ACCADEMIA FILARMONICA TRA STORIA E FUTURO

di CHIARA SIRK

L'istituzione che vanta più di 300 anni di vita si pone tra le più vitali realtà nel panorama musicale. Ne parliamo con l'attuale presidente, il maestro Fulvio Angius

Negli ultimi mesi la stampa ha parlato in diverse occasioni dell'Accademia Filarmonica. La prima volta, il 4 ottobre 2000, in occasione del conferimento del diploma di accademico filarmonico onorario a Riccardo Muti; la seconda, 29 novembre 2000, per la consegna dello stesso titolo ad Eva Wagner-Pasquier, pronipote del famoso compositore tedesco; l'ultima, in tempi più recenti, per l'ingresso nel musicale consesso del Card. Giacomo Biffi, il 16 giugno scorso, con solenne cerimonia nella basilica di San Giovanni in Monte. Forse qualcuno già conosce l'istituzione musicale, forse altri si saranno incuriositi e vorrebbero conoscere la sua storia.

Correva il 1666 quando un nobile bolognese, Vincenzo Maria Carrati, ebbe l'idea di fondare una nuova accademia musicale.

Non era la prima, non sarebbe stata l'ultima, che sorgeva in città, sicuramente fu, almeno per quest'arte, la più celebre e la più longeva. L'Accademia Filarmonica nacque con lo scopo di radunare musicisti professionisti "acciò havere filo et unione da non disunirsi e rendere buon suono", il che fu felicemente sintetizzato nel motto "unitate melos" che appare nello stemma. Sede fu da subito il palazzo della famiglia Carrati in via Guerrazzi, dov'è tuttora ospitata l'antica istituzione.

Sin dall'inizio l'Accademia ebbe grande fama. Subito s'iscrissero numerosi musicisti bolognesi, attivi soprattutto nella basilica di San Petronio, in seguito vi aderirono i migliori compositori del Settecento, tra i quali ricordiamo Arcangelo Corelli, Giuseppe Torelli, Giovanni Bononcini.

La diffusione a livello europeo della fama dell'Accademia si consolidò per diversi motivi. Nel Settecento, il bolognese Benedetto XIV le accorda l'ambito privilegio di fornire un attestato valido per accedere alla carriera di maestro di cappella.

Di non minore importanza fu la presenza tra gli accademici, come Definitore perpetuo, di padre Giovanni Battista Martini. Figura di primo piano nella vita culturale e musicale a Bologna



A sinistra, un'antica tela raffigurante lo stemma e il motto dell'Accademia. Sotto, i ritratti del nobile veneziano Benedetto Marcello e del conte Vincenzo Maria Carrati fondatore dell'Accademia

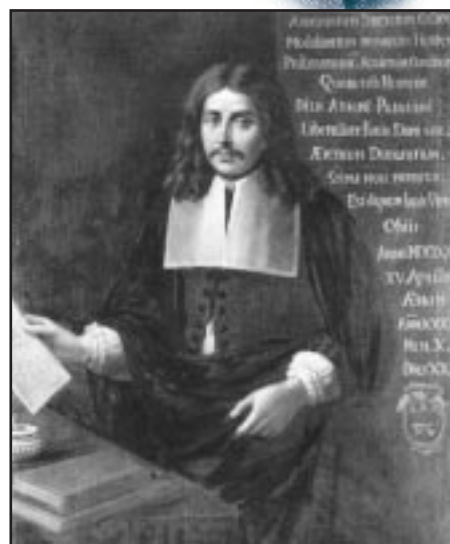


nella seconda metà del XVIII secolo, padre Martini, storico della musica, insegnante, teorico, compositore, intrattene una fitta corrispondenza con i più importanti compositori dell'epoca.

È a questo punto che gli annali dell'Accademia registrano l'aggregazione di un giovane straniero. Il 9 ottobre 1770 è accolto, nella categoria dei compositori, Wolfgang Amadeus Mozart. Il suo compito per l'esame di ammissione è ancora conservato a Bologna: quello con scelte contrappuntistiche forse troppo audaci presso il Civico Museo Bibliografico musicale, l'altro, più scolastico, che gli passò padre Martini, nell'archivio accademico.

Anche l'Ottocento è segnato da importanti aggregazioni: artisti noti come Isabella Colbran, Maria Malibran, Giuditta Pasta, compositori, tra i tanti Rossini, Pàer e Verdi, musicisti del nome di Liszt, Sgambati, Busoni, Bossi, furono ammessi.

Gioacchino Rossini, in particolare, ebbe con l'Accademia un rapporto lungo e significativo, sia nel decennio in cui rimase nella casa di Strada Maggiore, dal 1838 al 1848, sia successivamente con iniziative non solo musicali, ma an-



che di carattere benefico. L'Accademia accolse fra i soci Verdi nel 1868 e Wagner nel 1876. Puccini entrò nel 1899, honoris causa furono aggregati Pietro Mascagni, Umberto Giordano e Riccardo Zandonai.

L'ininterrotta fama, il riconoscimento unanime del valore dell'Accademia e dei titoli rilasciati,



A sinistra, il pianoforte Erard del compositore S. Golinelli, sotto, il ritratto di Richard Wagner e lo spartito autografo di Rossini de "La Cenerentola"



il suo prestigio internazionale, crearono una rete di rapporti che ha dato vita ad un archivio di primaria importanza comprendente manoscritti, documenti, lettere, autografi. Già nell'Ottocento diversi studiosi, Luigi Torchi, Gaetano Gaspari e Francesco Parigini, ne ebbero cura. Più di recente lo ha studiato e inventariato Giuseppe Vecchi, già professore ordinario dell'Università di Bologna, e Archivista dell'Accademia Filarmonica.

Questo è il passato, cosa riserva il futuro per la secolare istituzione lo spiega l'attuale Presidente, il Maestro Fulvio Angius: «Le prospettive sono quelle ideali di riportare l'Accademia ai fasti dei primi suoi secoli di vita, anche se i tempi sono mutati e l'Accademia ha naturalmente perso la prerogativa di "massima" istituzione musicale.

Ma il prestigio che le viene dal passato resta intatto. L'archivio, che è l'inestimabile raccolta di storia musicale di alcuni secoli, sta finalmente avviandosi ad una catalogazione "scientifica" che porrà l'Accademia a punto di riferimento di interesse internazionale.

La vita musicale si svolge con un'attività concertistica che ospita musicisti di indiscusso li-



vello artistico. Negli ultimi tempi, sul palco della sala Mozart, si sono avvicendati concertisti tra i più significativi del panorama musicale. Basti citare Jörg Demus, Franco Gulli, Rocco Filippini, Massimiliano Damerini, oltre ad alcuni giovanissimi, già affermati concertisti e vincitori dei più prestigiosi premi internazionali, come il "Ferruccio Busoni" di Bolzano.

A questa attività si affiancano corsi di perfezionamento e di specializzazione che richiamano allievi da tutto il mondo, i corsi di canto dei maestri Sergio Bertocchi e Paola Molinari, i corsi di regia del maestro Francesco Esposito, e, corso unico in Italia (e forse in Europa), quello di "direzione dell'opera" tenuto da Corrado De Sessa, che raccoglie, per il quinto anno consecutivo, allievi dall'Italia e dall'estero».

Ma come raccoglie l'Accademia le sfide che pone la modernità dal punto di vista sia musicale che tecnologico?

«L'Accademia - spiega ancora il Maestro An-

gius - come accoglieva nel Sei e Settecento ogni esperienza musicale, oggi non trascura le sollecitazioni della tecnica e della tecnologia moderne.

Da una decina d'anni è stata fondata, a Roma, una sede staccata che si dedica allo studio della composizione di musica per film e alla Computer music. Mi pare il caso di sottolineare - proprio per "raccontare la sfida che pone la modernità" - come l'Accademia ponga l'interesse verso territori della musica fino ad ora scarsamente frequentati e verso la ricerca di nuove professioni.

Il maestro del corso, Elio Polizzi, un lungo curriculum di studi alle spalle, svolto fra l'altro al Berklee College of Music di Boston, è il primo in Italia di tale genere e concretamente affronta la diffusa richiesta di una formazione finalizzata all'esercizio di questa particolare professione.

Proprio nei primi giorni di giugno si sono svolti gli esami che hanno diplomato in "Composizione di musica per film" i primi allievi che si iscrissero anni fa al corso (Andrea Tosi, Renato de Andreis, Massimiliano Meddi, Michele Luterchiano). Sempre nella sede di Roma si svolge un corso di Computer music, che porterà al relativo diploma, il quale, oltre alla parte tecnico-musicale, si dedica ai sintetizzatori, ai campionatori, al Midi e a tutto ciò che riguarda le tecniche principali dell'ingegneria del suono. Con molta soddisfazione devo sottolineare l'interesse che - finalmente - le istituzioni cittadine hanno rivolto all'Accademia.

Prima fra tutte la Fondazione della Cassa di Risparmio, che ha sostenuto il restauro della facciata del Palazzo Carrati e l'installazione di un ascensore che renderà agevole l'accesso al Museo per il quale presto si organizzeranno visite guidate.

Ancora alla stessa Fondazione dobbiamo la valorizzazione di giovani concertisti, ai quali sono state attribuite borse di studio ed aperte prospettive di attività concertistiche (citiamo il quattordicenne Alessandro Romanov).

Non posso dimenticare, in questo felice scorcio di storia dell'Accademia, l'intervento di Carlo Maria Badini, il mio primo sovrintendente al Teatro Comunale, che mi aiutò moltissimo quando si trattò - più di dieci anni fa - d'inserire l'Accademia nel circuito delle istituzioni concertistiche e non posso neppure scordare Maria Teresa Liguori, personaggio di squisita sensibilità, che ha raccolto il messaggio artistico e storico dell'Accademia, ed alla quale dobbiamo l'organizzazione di importanti manifestazioni, oltre alla pubblicazione di un volume ("Accademia Filarmonica di Bologna", a cura di Romano Vettori - Alfastudio) sulla storia dell'Accademia stessa». □



VERTOV, ZAVATTINI, IL FEMMINISMO, PROFETI DI UN “PRIVATO” INFEDELE

di RENZO RENZI

Alcune tra le più suggestive immagini fotografiche e cinematografiche dell'immediato dopoguerra, raccolte nel volume *“Viaggio nell'Italia del Neorealismo”* di Ennery Taramelli – Società Editrice Internazionale – Torino.
Sopra, *“Ferragosto a Comacchio 1953”* di Pietro Donzelli

Anni Cinquanta, sotto un sole a picco, con Zavattini e Rossellini stiamo percorrendo una strada nei pressi del Delta padano. In un campo, molte donne-braccianti, con grandi cappelli di paglia posti sopra teste fasciate da fazzoletti bianchi, la sottana nera, stanno raccogliendo barbabietole dalla terra già smossa. «Ecco - dice all'improvviso Zavattini - fermiamoci. Che ora è? Sono le 12.30 del giorno tal dei tali, dell'anno tal dei tali. Vediamo queste donne e chiediamo loro: siete felici? Cos'è, per voi la felicità?». Come se avessero sentito, le donne ci appellarono con risate e frasi che non si capivano. Mi parve di sentir dire: «Signòuri». Zavattini stava preparando un film, *Italia mia*, che avrebbe dovuto dirigere Rossellini e che poi non si fece. In quel momento di solleone era come se Zavattini rievocasse una lunga storia, magari a cominciare dagli impressionisti, ma specialmente dalle avanguardie cinematografiche sovietiche degli anni Venti, quando Dziga Vertov parlava del “cinema-verità, la Kino Pravda” e della “realtà colta sul fatto”. Una notte del 1951 (l'ho già raccontato, ma mi è utile ripeterlo in breve), dopo la prima mondiale del film *Umberto D.* al

Metropolitan (di Bologna, non di New York), Zavattini si fece accompagnare su e giù per via dell'Indipendenza, perché mi voleva spiegare concretamente il progetto di *Italia mia*, un film tutto pensato in presa diretta sulla realtà proprio come diceva Dziga Vertov, e io non capivo i nessi del suo racconto. Quindi mi incoraggiò a passare più decisamente dietro la macchina da presa, ma siccome io nutro qualche dubbio sulle mie conoscenze tecnico-linguistiche, egli mi salutò davanti al Baglioni, dicendomi: “Rem tene, verba sequuntur”; se hai un'idea chiara in testa, troverai le parole. Zavattini, si vede, aveva quell'idea chiara. Io no.

Il nostro Cesare, tra le tante cose, i cinegiornali del popolo, propugnava anche una “poetica del vicino di casa”, nel tentativo di iniziare il discorso da persone concrete, dalle loro storie “private”, per cercare di partire dal basso, dall' “immediato” della società, così liberandoci da modi di interpretazione non verificati, da ideologismi in grado di vanificare ogni nostro contatto di interpretazione con la realtà reale e in sostanza con il grande numero degli esclusi, dei dimenticati, di coloro che sono destinati a non apparire mai, soffocata la lo-

ro immagine dagli stereotipi della cultura dominante. Insomma, il loro "privato" era sicuramente un romanzo da romanzare proprio allo scopo di metterci tutti all'altezza degli eroi inventati dalla letteratura e dal teatro. Ciascuno di noi, qui ora, come una condizione di avventurosa eguaglianza, da riconoscere.

Sopra un versante non uguale, ma analogo, si è sempre mosso pure il femminismo, quando sosteneva che anche "il privato" è "pubblico", per dire che il mondo femminile aveva fin qui svolto un ruolo pubblico anche se chiuso nella sua condizione "casalinga". Il rischio, fu detto, era che una tale affermazione finisse per esaurire il problema in una sorta di tautologia. Infatti non si diceva chiaramente (ma poi lo si fece) che la donna doveva apprestarsi a mutare il suo ruolo sociale appropriandosi di una cultura in grado di renderla capace di reggere anche le funzioni pubbliche, poli-

tiche ed amministrative, intese in senso collettivo, tradizionale. E del resto che questo sia tuttora un problema aperto lo dimostra la scarsità percentuale di personale femminile nella gestione e direzione degli istituti pubblici e privati: una responsabilità, si dice, dovuta anche allo sbarramento difensivo instaurato dai maschi.

Ma ora, da qualche tempo, tutto è assorbito dalla TV e, in essa, si trovano l'impressionismo, le avanguardie sovietiche, Zavattini, il femminismo.

La nota dominante è data dai vari *reality shows*, che hanno fatto del "privato" il fondamento di moltissimi programmi, così compiendo la più grande "privatizzazione" che mai sia stata condotta a termine: cioè il "privato" scoperto come spettacolo fine a se stesso. In tal modo, si vedono coniugi in conflitto che si insultano pubblicamente, transessuali alle prese con i loro amori difficili, figli che detestano i genitori, parenti di emigrati che trovano i loro nipoti mai più visti da trent'anni e si piange oppure si assiste sempre più allarmati a storie luculente siccome esiste, ma per scherzare, anche un reclutamento dei mostri capaci di fare spettacolo.

L'apice del gioco è stato toccato di recente, come si sa, dal *Grande fratello*, capace di diventare l'emble-

ma di tutte queste pubbliche confessioni (si fa per dire), siccome vi era rappresentata una prigione casalinga nella quale un gruppo di giovani, scelti con cura furbesca, erano stati invitati, nella sostanza a farsi concorrenza l'uno l'altro allo scopo di trarne alla fine un vincitore con l'aiuto degli stessi concorrenti, chiamati a nascondere reciproci istinti belluini, in vista del premio finale. Il gioco, come si vede, era facile ed emblematico insieme. In chiave soft, per un pubblico di guardoni, si diceva implicitamente: ecco il mondo in cui siete chiamati a vivere. In realtà, qui tutti recitano la parte di persone civilizzate, sia pure in mutande, mentre poi, nella trasmissione accanto, si vedono a specchio animali che si mangiano l'un l'altro; e questa è, come si dice, la lotta per la sopravvivenza nello stato primario (forse conclusivo). Una piccola osservazione finale però va fatta per dire che il popolo viene invitato ad occuparsi soltanto del proprio e dell'altrui "privato" restandone imprigionato, siccome gli affari generali vanno lasciati alla classe dirigente, i cui politici, industriali, banchieri, generali ecc. si guarderanno bene dall'esibirsi in pubblico nei conflitti più sopra descritti di bassa cucina, riservati al popolino che vuole divertirci e divertirsi sbranandosi, evocando passioni da strapazzo, lo spettacolo della gelosia, dei rancori nascosti degli amori caramellosi dei lacrimosi ricon-



In senso antiorario:
"Roma città aperta"
1945, di R. Rossellini,
"Il trasporto del riso
da trapianto" 1953,
di E. Pasquali e un
fotogramma di
"Osessione", 1942,
di L. Visconti

giungimenti, a volte persino dell'abilità nel mostrare come dieci uova riescano a reggere un quintale di cemento senza rompersi o una mosca riesca a sbranare un leone: perché il popolo è pieno di fantasia, siccome si va incontro ad un bisogno semplice, di poca spesa: quello di apparire senza essere, di mostrarsi, anche per un poco, in TV, come in una nuvola. □

Scrivere per il teatro

Tanti autori, critici, insegnanti e attori per la due giorni sulla drammaturgia italiana

Da questo convegno sono emersi vari argomenti che potrebbero riguardare altri cinque o sei convegni". Così Luigi Gozzi saluta gli ospiti alla fine della due giorni sulla drammaturgia italiana, organizzata dal Teatro Nuova Edizione/Moline con il contributo della Provincia di Bologna e la collaborazione di Ater, Legacoop e di Bologna 2000, città europea della cultura.

Giuseppe Liotta, presidente dell'Associazione Critici Drammatici, docente Dams e drammaturgo, ha coordinato i lavori della prima giornata e Massimo Marino, saggista, critico teatrale e condirettore del Festival di S. Arcangelo ha coordinato i lavori della seconda giornata. Il tema *scrivere per il teatro* si è rivelato di ampia portata.

Dalla parte della scrittura per il teatro o nel teatro, isolatamente o in gruppo si sono pronunciati in molti. Luigi Dadina ha esposto le modalità di lavoro di Marco Martinelli e del loro gruppo (le Albe/Ravenna Teatro) evidenziando il carattere collaborativo tra regia e attori fin dall'inizio della *messa in vita* dello spettacolo in una lavorazione dinamica, continua e aperta con il risultato di una scrittura di gruppo nel teatro. Carlo Lucarelli, scrittore prevalentemente di noir, racconta delle sue prove con gruppi amatoriali e della successiva recente esperienza con la trasposizione drammaturgica di *Via delle Oche*, sulla base del progetto Tre, di Luigi Gozzi. Una delle risorse principali della scrittura per la scena è, anche secondo Lucarelli, la relazione con gli attori che, vivi e presenti, possono dare un altro senso al copione: *per scrivere per il teatro occorre abbassare la soglia della presunzione della scrittura narrativa per mettersi in gioco attraverso la scrittura per la scena*.

Secondo Paolo Puppa, saggista e docente di storia dello spettacolo, gli scrittori per il teatro restano sulla carta, in un limbo, e formano parola cartacea impotente, mentre gli scrittori nel teatro sono avvantaggiati dalla continua verifica scenica della parola.

Luigi Gozzi, docente Dams, drammaturgo e re-

gista, trascurando le dispute terminologiche, considera lo spettacolo e la sua scrittura come un insieme di procedure che, nel suo trentennale lavoro, sono mutate e hanno modificato il contenuto stesso della parola drammaturgo.

La drammaturgia è progetto dello spettacolo e comincia prima: *nel e col reperimento, invenzione e predilezione e scelta di attori, spazi, materiali, parole, gesti nella catalogazione mai definitiva del proprio repertorio*.

Gozzi espone poi due procedimenti da lui catalogati: il progetto drammaturgico Tre e un esercizio di allenamento e formazione dell'attore (*l'alter ego*, ricavato da una pratica psicodrammatica). Dalla parte di un panorama critico di riferimento della nuova drammaturgia si inseriscono gli interventi di Gerardo Guccini, docente Dams, critico e studioso, e di Massimo Marino, critico e condirettore del Festival di S. Arcangelo. Guccini, mira ad evidenziare un modello culturale che identifica nella relazione autore-attore l'elemento forte nella produzione drammaturgica.

La regia, continua, essendo drammaturgia fortemente applicata si è mossa a discapito della drammaturgia contemporanea non contemplando rapporti con essa, mentre le nuove modalità teatrali (Curino, Baliani, Martinelli, Delbono...) vanno a sondare nuove modalità di scrittura con un uso della parola che spesso si avvale della funzione narrativa, sintomatica di ciascuna modalità di sperimentazione del nuovo teatro, in cui spesso il dramma viene sacrificato a vantaggio del teatro di narrazione.

Marino, afferma che siamo in una situazione teatrale estremamente pluralista per cui occorre parlare di autore drammatico e di drammaturgo, ritenendo le due cose diverse.

Questa più che essere una problematica è oggi una grande risorsa teatrale.

Dalla parte degli incentivi alla promozione si sono espressi Marco Macciantelli, assessore alla cultura della Provincia di Bologna, Fabio Bruschi, presidente del Premio Riccione e Luciano Nattino, responsabile Agis e attivo nel campo del teatro.



I costumi realizzati da Antonio Fiorentino per "Il Campiello" di W. E. Ferrari e, a fianco, uno scorcio del Teatro Comunale di Bologna

I tre hanno evidenziato il vertiginoso dislivello tra la produzione e la promozione teatrale che in Italia è quasi nulla: soltanto una quota irrisoria di centosessantacinque milioni del fondo unico dello spettacolo (FUS) riguarda l'articolo promozione.

I teatranti più che arroccarsi su posizioni conflittuali dovrebbero chiedere allo Stato uno strumento che li tuteli e li promuova perché l'innovazione non è soltanto un fatto artistico ma anche organizzativo.

Durante il convegno si è aperto un vivace dibattito a cui hanno partecipato, tra gli altri, la critica Vittoria Ottolenghi e Claudio Meldolesi. La prima ha ribadito il bisogno, espresso dagli autori, di confronto e di riconoscimento da parte di una critica che rimane spesso isolata, anche se valida.

Il secondo ha affermato che la litigiosità che si è manifestata tra i vari interventi è importante perché ogni autore è portatore di un teatro: *Beckett era il dramma e tutte le sue opere erano l'articolazione del suo esserci come dramma*. Concludo questo resoconto ribadendo la vivace, anche se conflittuale situazione, in cui si trova oggi la drammaturgia.

Tra lo scrivere per il teatro e nel teatro, in gruppo o isolatamente, la drammaturgia ha l'esigenza di avere voce.

Di esprimere le proprie poetiche, le proprie problematiche di sussistenza. Di confrontarsi con se stessa e attraverso la critica alla ricerca di spazi e di un pubblico nuovo.

a cura di Lucia Leva



Parì Dabar

di VALENTINA AVON

Il racconto di un film in “multibolognese” che verrà presentato alla XXII mostra del cinema di Valencia

Nel vino sta la verità, anzi la veritàaaaa, come diceva Zavattini, sta nell'amore, nella passione, nei desideri, nella paura della solitudine che si cercano di inghiottire nella bevuta, ma che dalla stessa bocca prepotentemente riemergono trascinandosi dietro l'intera anima, agganciata da parole impastate. Tirava l'aria tiepida di primavera, più di un anno fa in via del Pratello, quando un paio di amici pensarono a una gara di bevute come pretesto per comporre un affresco capace di raccontare vita e personaggi di questo squarcio di mondo. Una strada poco lontano da piazza Maggiore, dove fra i molti bar si aggira un'umanità notturna e trasandata, rumorosa e un po' incazzata, felice e poco sobria.

Un trattamento di una trentina di pagine con dieci personaggi, questo aveva in mano Paolo "Fiore" Angelini, regista riminese, quando è tornato al Pratello dopo quella serata fra amici. Dopo pochi giorni prendeva forma il film, nel "quartier generale", il bar De Marchi: la struttura della gara, 50 bevute in 4 ore passando per 4 bar, 4 squadre per 40 partecipanti, e le 10 truppe che avrebbero pedinato i 10 personaggi, che hanno accettato di sbronzarsi di fronte a un obiettivo. Personaggi veri per un

finto documentario che diventa un vero film, personaggi che nella vita quotidiana "se li conosci ti parlano, se non ti conoscono non ti parlano, se li filmi ti picchiano" e che Fiore è riuscito a raccontare. Questo è "Parì Dabar". E questi sono i suoi protagonisti. Trippo, origini bellunesi, storico punk nichilista e generoso il cui valore massimo è l'amicizia anche se riesce a litigare con tutti, co-autore e co-produttore del film insieme alla bolognese casa di produzione "Pidgin". Osvaldo alias "il capitano Achab", ortodosso politico approdato in città nel '77 direttamente da Taranto, ora proprietario di uno dei bar del Pratello dove la gara fa tappa, finto cattivo che con l'arma dell'ironia affronta ogni tragedia. Mario Gatti, l'incantato dal mondo che nell'urbana Bologna alza gli occhi in cerca delle nuvole come faceva da piccolo a Codigoro, quando il suo scherzo preferito era scambiare nei nidi le uova del merlo con quelle della gazza. Rama, bolognese combattuto fra l'amore del Bologna, di cui snocciola formazioni come fossero poesie, e quello di Letizia. Anche lei concorrente, ma soprattutto per lui, in mezzo a un maschilismo strisciante, volgare ma poetica, felice ma triste, consumata dal desiderio d'amore. Pappa,

famoso come Dj Rodriguez e già voce di Radio Alice, espressione di una generazione che ha sfidato gli anni e forse ha perso, il suo doloroso desiderio è rivedere la madre che non c'è più. Gabriella, pugliese, non in gara perché proprietaria del "Piratello", altro bar in circuito: la sua vita si è realizzata col lavoro, ma l'amore ancora non lo ha trovato, è questo il suo dolore confessato con dolcezza infinita. Zani, bolognese, pompiere a Vercelli, fuoriclasse della bevuta che tutti vorrebbero in squadra ma è a casa in mutua, e finisce col gareggiare da solo nel suo salotto scolandosi 5 litri di bianco seguendo la diretta radiofonica della gara condotta da un altro personaggio, Michele Vietri, nella vita attore e musicista, origini partenopee, l'unico che nel film recita una vera parte. E infine Luna, che viene da Perugia ma per la sua vita di transessuale ha scelto Bologna: è lei il premio finale per il vincitore della maratona alcolica. Un premio è una cosa importante, e quindi anch'io lo sono, sono l'amore che tutti cercano, incarno il desiderio che esprimono, pensa mentre attraversa il film e incontra i concorrenti, inconsapevoli, e gli chiede candidamente cosa si aspettano di vincere. Non vincerà nessuno dei protagonisti, che hanno già vinto perché si sono raccontati, la gara è solo il pretesto per un film che per dieci giorni ha riempito il Pratello facendolo diventare un circo, con decine di operatori, di attori, di amici, con centinaia di persone che sono passate per guardare, ridere, bere, festeggiare, per partecipare, dalla mattina a notte inoltrata.

Dieci giorni di lavorazione filmando la strada e i suoi frequentatori che si preparano alla competizione alcolica, il regolamento, la campagna acquisti, la "preparazione atletica" (meglio mangiare uova o banane? E il doping?) e infine il grande giorno. I bar hanno dato a troupe e "attori" da mangiare e da bere per tutto il tempo delle riprese, tutti, proprio tutti, anche i professionisti, hanno lavorato gratis per realizzare questa grande opera collettiva. Alle nove della sera la gara si chiude, il sole è calato e scende il buio sui protagonisti ormai smarriti dentro la loro storia e nel loro struggimento, alcuni non ce l'hanno fatta ad arrivare in fondo e l'ambulanza se li è portati via, la Banda Roncati suona e tutti danzano la vita sui ciottoli del Pratello. Alla radio Michele passa il microfono al programma che viene dopo, la musica, tutta bolognese, che ha fatto da colonna sonora al film adesso cambia, lo sguardo che per qualche ora si è appiccicato a queste vite passa altrove. Resta questo film unico come quella gara giocata il 6 maggio di un anno fa, come il linguaggio di quelli che hanno mostrato l'anima come solo un ubriaco può fare, come la festa che si è scatenata in questo breve tratto di strada, come l'amicizia che realizza un sogno, come l'amore che tutti cercano. □





Canto per Piazza Ravegnana

di NICOLA MUSCHITIELLO
Fotografie di VANES CAVAZZA

Osservo la targa per mia informazione: si chiama, questa piazza dove sei comparsa, dove sei scomparsa, “piazza di Porta Ravegnana”, familiarmente chiamata piazza Ravegnana. C’è di mezzo una Porta, un rudere in fondo a questa strada, un fantasma d’antico itinerario, e non la finestra da cui guardo il tuo comparire come un pesco in fiore in luglio, fra tante macchine brutali, tanto loglio che non dev’essere separato dal Germoglio! Qui in piazza Ravegnana anche Ravenna è lontana, e vedo le due Torri idiote l’una pendere fino a toccare terra, ramo del salice Garisenda, e l’altra sveltare con l’intenzione di toccare Sirio, no: Lucifero. L’ho vista l’altra mattina la Stella del Mattino, ed ero lontano da piazza Ravegnana, ero lontano da te: ma tu eri meno lontana, eri vicina al cuore della giornata nuova ,eri il mattino che nasceva e Venere era solo il tuo ricordo. Raccolgono firme per i bambini dilaniati dalla fame, abbandonati fra le mine del mondo. Fermano i passanti, invocano l’adozione a distanza, una ragazza piange. Sono due ragazzi simpatici, vestiti di rosso, hanno una scritta in inglese sul petto, sono bambini grandi e seri. “Save the Children”. Una balaustra murata, l’orologio preciso nel campanile. Sotto la vetta della croce, dinanzi a me, se appena alzo gli occhi vedo che c’è una balaustra e che dopo è stato messo un muro.

E c'è un orologio più preciso d'ogni altro eguale in città, con le lancette che sono lance, o almeno spade che ogni tanto si incrociano in un duello senza fine. Sta davanti alla libreria Feltrinelli una siepe di biciclette, ed alcune col cestello come quello che era sulla tua, e una catena appesa come un'ala; ma per lo più sono incatenate alla rastrelliera. Il posto della tua bicicletta, accanto alla vetrina dei libri, ha una ferita nel muro, come una bruciatura provocata da un cannone che ha sparato a salve: la gioia è stata tale, in quel saluto inaudito che festeggiava il tuo arrivo e la tua breve dimora, che ancora ne rimane, e ne rimarrà per secoli e secoli di secondi, nell'occhio del cuore il disegno di un piccolo sole. Sotto la croce della chiesa è croce della farmacia, un verde intermittente sotto una croce trasparente, che nel suo corpo che non c'è fa vedere il cielo. Smontano il banchetto dei bambini da salvare come il castello dei burattini, e il bianco e nero della stoffa che ti ricorda. La pietà è finita stasera, la responsabilità aspetta: resta il trabiccolo nudo ancora per un minuto, come una fisarmonica bruciata, e non c'è stata nessuna musica ad annunciarti, nessuna sarabanda ha celebrato dolcemente l'assurdo. Portano dentro il banchetto dei libri scontati come fosse un magnifico pianoforte a coda, da concerto, sulle sue rotelle sdruciolose, dentro la Feltrinelli. Sembra un cancello di prigione la Feltrinelli chiusa. Sulla porta d'ingresso le due "effe" sono due mani chiuse, due ali rosse che bruciano eternamente all'inferno. Ma come una Fenice domani saranno redive, e quasi invisibili, per aprire di più l'apertura: e per questa porta passerà la speranza, e la spina fiorita, e la dolce azzurra spiga della vita. Ecco, è sera nella piazza del cuore. I passanti veloci si apprestano chi alla cena con gli amici, chi al cinema degli incontri della vita. Ma per me è già cominciato il mattino. (Per omaggio a piazza di Porta Ravennana e ai suoi immediati dintorni, ho sciolto in prosa tredici poesie versificate, in parte o integralmente, a formare il testo precedente: un omaggio speciale a un luogo speciale.)





"Riposo dei trebbiatori"
di Mario Nanni

La memoria del vissuto

di BARBARA TUCCI

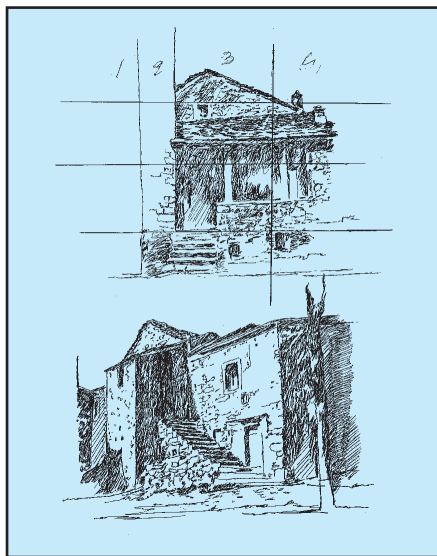
Esposti a Monzuno paesaggi di Mario Nanni fra ricordo e attualità

Monzuno e il suo territorio come si presentavano nel dopoguerra sono i soggetti dei 48 disegni giovanili di Mario Nanni esposti nella mostra "Segni della memoria - Monzuno, figure e paesaggi". Immagini di un tempo lontano, le tavole, disegnate con inchiostro nero e rosso, assumono il valore prezioso di una testimonianza.

Lo sguardo a ritroso che le opere di Nanni propongono non è nostalgico ma propedeutico ad un cammino attuale e futuro all'interno di una società globalizzata. Nanni sollecita così una riflessione sull'importanza della realizzazione di una dimensione globale che non sia culturalmente appiattita, ma multiforme, ricca di ogni storia, di ogni memoria, di ogni esperienza e perciò sempre più stimolante da un punto di vista intellettuale ed artistico.

La dialettica fra le persone nasce da radici, esperienze e culture differenti che si intersecano e si influenzano reciprocamente senza perdere la propria identità. «La globalizzazione è un processo già avviato da tempo - sostiene l'artista - i mezzi tecnologici, le grandi migrazioni e la caduta delle ideologie portano inevitabilmente verso una unificazione del mondo ed è antistorico opporvisi. Le origini e la memoria collettiva di ogni popolo sono ciò che può permettere di realizzare una globalizzazione che sia momento di confronto e crescita culturale, senza correre il rischio di ridursi a mera omologazione».

Con questi disegni Nanni valorizza le proprie



radici dando espressione al proprio legame con Monzuno, paese nel quale ha trascorso infanzia e giovinezza e di cui è anche cittadino onorario. Riflettendo sulle possibili suggestioni derivanti dal posto in cui ha vissuto e dalla cultura che ha respirato, l'artista avanza un'ipotesi: «nei miei lavori c'è la compresenza di elementi contraddittori che potrebbero derivare dalla posizione di Monzuno a cavallo fra Emilia e Toscana. Infatti, facendo una semplificazione, la cultura emiliana è più passionale, più pulsionale, Arcangeli parlava di un'arte emozionale, mentre quella toscana è razionale, mentale. Può darsi che la tensione fra contrari che permea i miei lavori derivi in parte da questa doppia influenza culturale». Istinto e ragione sono i due poli all'interno dei quali oscilla quel per-



Mario Nanni, classe 1922, vive e lavora a Bologna. Negli anni '50 si rivela come uno dei protagonisti dell'Informale italiano, differenziandosi dall'ultimo naturalismo allora imperante a Bologna, e cominciando un'ininterrotta serie di esposizioni di rilievo accanto ad artisti come Roberto Crippa e Lucio Fontana. Più volte presente alla Biennale di Venezia, Nanni ha esposto in numerose città, fra cui Londra, New York, Parigi, Tokio, Vienna e Madrid, ottenendo vari riconoscimenti internazionali. L'Assessore Marco Macciantelli, intervenendo all'inaugurazione della mostra, lo scorso 29 luglio, ha sottolineato quanto queste opere di Mario Nanni siano legate a una poetica dei luoghi.

corso artistico che ha portato Nanni ad esporre nelle maggiori città del mondo. La sua ricerca è sempre stata attenta a non rinchiudersi in un solo ambito disciplinare, ma a vagliare le possibilità di una pittura tridimensionale, inseguendo la dimensione tattile. Dal suo avvio neorealista, ai temi metafisici degli anni '60, alle macchine ludiche e agli interventi ambientali del decennio successivo, fino agli ultimi lavori, la sua poetica ha trovato nel segno, nella materia e nello spazio le direzioni privilegiate di una produzione artistica sempre innovativa. Nei disegni di Monzuno, i segni nervosi e intricati che solcano i fogli si scontrano con la componente naturalistica creando una tensione interiore che è acuita dalla presenza sul disegno di un reticolo. Simile a quello usato dagli allievi delle scuole d'arte per imparare a disegnare, il reticolo abbandona qui il suo ruolo funzionale, per diventare elemento formale, parte del disegno stesso capace di creare interessanti soluzioni quando gli assi, da ortogonali, si piegano ad indicare quasi delle fughe che non coincidono però con la prospettiva del disegno, ma ne creano un'altra sovrapposta. □

Il futuro è delle nanotecnologie

di STEFANO GRUPPUSO

Le nuove tecnologie che operano a livello molecolare hanno applicazioni vastissime. Ne parliamo con i ricercatori del Cnr di Bologna

La prossima rivoluzione tecnologica vedrà il nostro concetto di piccolo ulteriormente superato.

I prodotti che oggi consideriamo piccoli, rispetto a quelli che subentreranno, sembreranno enormi. Il prefisso "micro" davanti a termini come elettronica o meccanica, andrà in pensione e sarà sostituito da uno più adeguato, il prefisso "nano". Non bisognerà attendere molto perché le nanotecnologie stiano diventando una realtà. E il termine "nano" non ha valore qualitativo, ma rappresenta un preciso ordine di grandezza matematico: un nanometro equivale infatti ad un milionesimo di metro, ovvero, per darne meglio il senso delle dimensioni, è ciò che rimane di un millimetro dopo averlo spezzettato in un milione di parti. Si tratta, quindi, di una tecnologia che opera a livello molecolare (grossomodo una molecola ha la dimensione di un nanometro) ed ha applicazioni in svariati campi. Fabio Biscarini, responsabile del Laboratorio di Microscopia a Scansione di Sonda dell'Istituto di Spettroscopia Molecolare (ISM) del Cnr di Bologna, ci spiega che lo sviluppo delle nanotecnologie interesserà in primo luogo i materiali innovativi, sia dal punto di vista della loro struttura, creandone di nuovi costruiti ad hoc proprio per poter disporre di particolari proprietà, sia dal punto di vista di un loro utilizzo come rivestimento, per esempio capaci di resistere all'usura e al calore.

Anche nell'elettronica e nell'information technology ci saranno ricadute rilevanti, come una miniaturizzazione più spinta di apparecchi e strumenti, una aumentata capacità di memoria dei dispositivi e una velocità maggiore nel trasferimento di informazioni. Nella biomedicina avremo effetti di particolare impatto potendo intervenire sul DNA, creando materiali innovativi biocompatibili, dispositivi di diagnosi e sensori a livello molecolare. Le nanotecnologie avranno applicazioni anche nel settore energetico con nuovi tipi di batterie, celle solari e celle a combustibile, in quello ambientale con nuovi rilevatori di contaminanti, e in quello chimico con catalizzatori capaci di migliorare l'efficienza della combustione. «Caratteristica essenziale delle nanotecnologie - dichiara

ra Biscarini - è quella di essere realizzate procedendo da unità più piccole a unità più grandi, più o meno come nelle costruzioni dei mattoncini della Lego, soltanto che nel nostro caso le unità di base sono atomi, molecole, DNA, proteine o parti di esse.

Questa possibilità è diventata realtà grazie ad un effetto quantistico studiato e sfruttato nel 1981 da due scienziati dei Laboratori IBM di Zurigo, Binnig e Rohrer. Mettendo a punto lo Scanning Tunneling Microscope (STM), uno strumento con il quale potevano essere 'visti' e spostati i singoli atomi della superficie di un materiale conduttore, i due ricercatori posero le basi della nanotecnologia. Ma la strada sarà definitivamente aperta nel 1987, quando gli stessi scienziati dell'IBM, nel frattempo premiati con il Nobel per la Fisica, realizzarono l'Atomic Force Microscope (AFM), con il quale era possibile 'vedere' e muovere gli atomi anche su superfici non conduttrici. A soli 15 anni di distanza, i progressi tecnologici e scientifici sono stati notevoli grazie anche ai cospicui investimenti di paesi come gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania. In Italia, come spesso succede, si è partiti in ritardo, ma la qualità delle ricerche svolte dalle nostre istituzioni scientifiche è alta.

A Bologna l'ISM del Cnr dedica competenze e risorse a questa nuova tecnologia e il suo direttore, Carlo Taliani, sottolinea l'impegno dell'istituto verso i materiali nano-

strutturati. L'ISM è fortemente coinvolto in questo settore e l'approccio interdisciplinare è il paradigma delle nanotecnologie.

La combinazione intima di conoscenze ed esperienze è la più importante condizione di successo. Insieme ad altri partner del Cnr, ci dice Taliani, sono state poste le fondamenta di un nuovo istituto che si chiamerà Istituto per lo Studio dei Materiali Nanostrutturati (ISMN). Avremo così una serie di competenze sufficienti per svolgere un ruolo significativo a livello internazionale.



L'apparato per nanolitografia di materiali molecolari nel laboratorio Cnr-ISM di Bologna

Il "Guerriero"

Guerriero è un libro biografico che racconta in modo originale, il periodo più drammatico della storia contemporanea, la seconda Guerra Mondiale.

Non racconta direttamente gli orrori delle deportazioni naziste delle distruzioni, della penuria e della paura ma le emozioni che fanno loro eco, vissute dall'autore Gigi Noè che parla dell'infanzia e dell'adolescenza trascorse ad Ozzano, dove il padre era veterinario comunale.

Le adunate da "balilla" e "avanguardista", lo scoppio della guerra, la chiamata alle armi, il corso Allievi Ufficiali alla Fortezza da Basso di Firenze; poi la vita militare, l'8 settembre del '43 e l'armistizio, la fuga dall'esercito, la cattura alla stazione di Reggio Emilia (già quasi a Bologna!) da parte dei Tedeschi. Ancora in treno ma in direzione opposta, verso la Germania, destinazione Campo IMI di Bergen-Belsen....1943, 1944, 1945...anni lunghi e pesanti, la fatica del lavoro, la gravissima malattia, la Metalwerk, il passaggio da militare a "lavoratore civile" e finalmente la LIBERAZIONE!

Ma non è finita: la lunga attesa in una Babele di tutte le possibili etnie, "mantenuti" da



Inglese e Americani, e finalmente il ritorno a casa!

Ho avuto l'opportunità di leggere il "diario" originale, scritto dal giovane Gigi a poco più di vent'anni in Germania, su foglietti di carta da pacchi tenuti assieme da uno spago infilato in rudimentali fori e, di confrontarlo con quest'ultima stesura.

Dal confronto ne ho dedotto che nel Noè adulto ha giocato il pudore dei sentimenti e la volontà di non riportare a galla ricordi troppo ingombranti e sensazioni dolorose. Nel libro di oggi c'è l'intenzione di smitizzare il dramma, di trasformare la commozione in un sorriso, di alleggerire il racconto trasformando in paradosso anche il ricordo più toccante. Un'impressione confermata dalle parole di dedica dei due diversi periodi.

Nelle poche copie ciclostilate da Noè negli anni novanta è scritto: «A Fabio che mi ha spronato a scrivere le storie che gli raccontavo, tra una visita e l'altra, quando era mio vice-quasi-forse-pseudo-veterinario».



Nei foglietti ormai stropicciati e scoloriti reperiti in Germania le parole sono queste: «e avrei voluto dedicarla anche alla tua memoria Anna, che arrancavi per quel viale di là dai reticolati per andare "a fare la doccia".....». Poi più sotto, aggiunto con un pennarello (in uso solo da pochi decenni) "ma questa è una storia scritta per ridere".

Gli ultimi 30 anni della sua vita Gigi Noè li ha vissuti a Loiano, dove ha insegnato presso l'I.P.S.A. e dove la sua casa - con collezioni di farfalle, insetti, minerali, fossili, libri di ogni genere - è sempre stata aperta a tutti, allievi e semplici curiosi. Ora la scuola del paese porta il suo nome.

Tanti sono i "pensieri" raccolti tra i ragazzi per lui. Ne citiamo uno: «Per incontrare Gigi basta sorridere».

A. B.

Tempo di Metronomie

È uscito il nuovo numero quadrimestrale (18-19) di **Metronomie**. **Ricerche e studi sul sistema urbano bolognese (Clueb)** la rivista della Conferenza metropolitana (a cura del Settore studi per la programmazione della Provincia di Bologna e dal settore pianificazione e controllo del Comune di Bologna).

Questi i temi: consumi, turismo, studi sulle spese a livello regionale; sul territorio imolese analisi relative all'economia in generale e, più specifiche, sulle imprese manifatturiere e sul lavoro atipico.



Da sottolineare anche gli interventi su problematiche legislative e di pianificazione per definire "obiettivi e impegni nei confronti della collettività", e le notazioni sull'elaborazione delle nuove politiche regionali per la casa.

Per una storia in più

Chi desiderasse avere informazioni attendibili e documentate sulla storia del Museo Morandi, dalla sua nascita fino ad oggi, può ora trovarle nella pubblicazione **Per la storia del Museo Morandi**, edita dall'Associazione "Amici del Museo Morandi".

Il volumetto è stato presentato alla stampa lo scorso luglio da Francesco Berti Arnoaldi Veli, presidente dell'associazione, e da Marilena Pasquali, direttrice del Museo.

Più che una storia vera e propria, il volumetto - come illustrato nella prefazione - intende offrire ai bolognesi e ai molti ammiratori di Giorgio Morandi in Italia e nel mondo, una "sintesi di fatti, un elenco di



fonti, una breve cronaca documentata che offra sicuri elementi di conoscenza indispensabili per capire le ragioni del museo non meno che i motivi della crisi di gestione che si è ora dichiarata".

R. M.

Al baurg di Zess e dintauran

(Il Borgo dei Gessi e dintorni)

“Un'autobiografia dissimulata sotto forma di un racconto”, “Il libro di un uomo consapevole che la memoria del futuro non è solo un ardito gioco di parole”, due definizioni, di Marco Macciantelli, assessore alla cultura della Provincia di Bologna e di Giacomo Venturi, sindaco di Zola Predosa, che già dicono molto sull'interesse delle pagine che Bruno Drusilli ha raccolto, raccontando le vicende di un borgo nel quale ha trascorso l'infanzia, l'adolescenza, la gioventù ed al quale è rimasto indissolubilmente legato. Mutuando, insieme con queste, altre considerazioni contenute nelle brevi prefazioni al libro di Bruno Drusilli, c'è da aggiungere che si tratta di un'opera originale, nella quale l'uso del dialetto non è vanto intellettuale, ma è strettamente funzionale a dare icastica rappresentazione di avvenimenti, luoghi e personaggi, di una storia di ieri - uno ieri di oltre mezzo secolo - nella quale la nostalgia dei sentimenti non fa mai ombra alla consapevolezza di quanto fosse dura la vita in quelli che solo chi non li ha vissuti può chiamare “bei tempi andati”. Un'opera che non ha pretese letterarie, ma ha tratti di autentica poesia. I minatori che lavoravano duro, i bricconi che per mettere qualcosa nello stomaco si arrangiavano in mille modi, gli amori che sbocciavano mentre si spannocchiava il granturco, la Resistenza, figure di donne e di uomini, sono pennellate di un affresco di rara efficacia descrittiva. Voglio ag-

giungere, di mio, che il microcosmo oggetto della narrazione ha, certamente, sue particolari caratteristiche, ma, pantografato e generalizzato, non è esagerato dire che rappresenta gran parte della storia d'Italia o, almeno, di quella parte di popolo che, lottando e lavorando per affrancarsi, più ha contribuito al suo sviluppo.

Chi in quella storia è stato comparsa, attore o regista, come testimone oculare, meglio di ogni altro, anche senza vantare titoli accademici, può dirne delle tragedie e delle glorie. Bruno Drusilli, che solo nei primi anni della sua vita è stato una semplice comparsa, ma che presto ha assunto ruoli di rilievo nella vita politica e nella pubblica amministrazione, perciò sempre impegnato attore e a tratti regista, lo fa con l'intelligenza e l'umorismo di chi sa che le “lezioni” fondamentali non vengono impartite dalle prediche, ma dai comportamenti, dalla serietà e dal rigore, dagli esempi, lodevoli o condannabili, di piccoli e grandi personaggi.

Lo fa col riserbo e la modestia caratteristici della sua umanità: un tratto che distingue i “saggi” da chi, pur di apparire, è disposto a qualsiasi spericolato funambolismo.

Ma che storie sono queste...

“Vik è un bambino esquimese. [...] Il bambino chiude gli occhi, vede nel suo sogno un uccellino d'oro che vola e trilla; il vento fuori è così forte che la madre guarda il soffitto dove il lume a gas sbatte poi è buio e solo il rumore del vento è.” “Saksia è una ragazzina slovacca. [...] una volta Saksia prese il coraggio e disse: ‘babbo vorrei un cagnolino, sono tanto sola’.” “Armando era un barbagianni bianco. Viveva ad alta quota in un bosco di abeti”... Giuliano era un porcellino, un porcellino con due “deliziosi occhi celesti”. “Myara è una ragazzina Rom”... Lo spaventapasseri si chiama Garibaldi, il coniglietto Guercino, la rosignola Jessica, mentre il gatto ha nome Eustachio ed infine c'è il vecchio Tom innamorato di una sirena. Senza confini tra uomini ed animali, nella fiaba là dove tradizionalmente tutto è possibile, in una scrittura senza asperità dai toni dolci amari, in un mondo fuori dalle regole del vivere comune, questi personaggi piangono ed amano, gridano e tremano nella nuda fragilità dei loro sentimenti di fronte al



Per questo le sue pagine vanno lette non soltanto per quel che dicono, ma per come lo dicono. Ai testi di Drusilli seguono alcune pagine dedicate a: “I volti del Borgo”, una raccolta di foto d'epoca o più recenti; “Il gesso nell'arte e nella memoria”, di Francesco Martani; “Le piante e gli animali della memoria” a cura di Claudia Gasparini e Claudio Negri. Tre contributi utili al lettore per una full immersion in una piccola, grande storia.

Aldo d'Alfonso

Promosso dalla Proloco di Zola Predosa. Pagg.100 di grande formato, con illustrazioni a colori e b/n - £. 20.000

lettore affascinato. **Eustachio il gatto e altre fiabe** di Giancarlo Nuvoli, Antonaros Editore. Dalle fiabe di Giancarlo Nuvoli ai racconti di Zap & Ida, **L'aereo ad acqua. Il piccolo conta** (Alberto Perdisa editore). Se le favole abitano lo spazio onirico della scrittura questi racconti, brevi, anzi brevissimi, abitano quello del ricordo di un'infanzia che per la maggior parte degli adulti è un sogno lontano. Così il protagonista di queste schegge di memoria - rievocate col candore di un'originaria innocenza che traspare da un lessico a volte infantile a supportare una narrazione ancorapregna del ‘sapore del latte appena munto’ e del calore del prete sotto le coperte d'inverno - può alla fine dire: «Anche i bambini più intelligenti io penso che siano stupidi. Sognavamo di diventare grandi e pareva che il tempo non passasse mai. Non sapevamo che una volta diventati grandi il tempo comincia a passare molto più in fretta a allora tutti rimpiangono quando si rideva, si scherzava, si sognava ad occhi aperti, quando anche il piangere alla fine riempiva di gioia, quando anche facendo delle cattiverie mai sarebbero state così cattive come quelle che tutti, una volta o l'altra, avrebbero fatto da grandi». Nessuna dolcezza, nessun velo onirico, nessuna ingenuità in **La notte di Stalin. Quando il comunismo finì di morire anche sessualmen-**

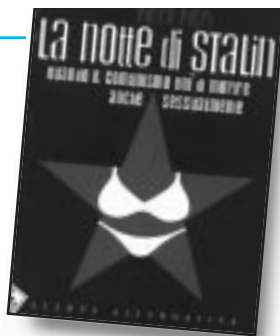


te il romanzo di Piero Pieri ambientato a Bologna (Stampa alternativa). Solo la libertà

di una fantasia capace di trasformare il tragico irriverente in comico dissacrante, dove dall'irrealtà di una notte tinggiata come un incubo decisamente hard emergono incanti letterari e disincanti politici, dove la provocazione portata all'estremo a ben vedere provoca prima di tutto se stessa in una caccia alle apparenze e ai conformismi sociali. Dove il lirismo beffardo si nasconde dietro la sfida sarcastica ed ironica al buongusto, raffinatasi alla palestra di una cultura che va dai campi di battaglia dell'impegno in piazza a quelli elisi del Parnaso poetico e che vuol disarmare l'uomo delle sue maschere più obsolete e convenzionali. Quanto a Stalin: "È una donna alta e grassa. Più di un metro e ottanta di fisico invadente. In discoteca non ti viene in mente di chiederle un lento. Inutile cingerle affettuosamente la maschiata. Nulla contro di lei. È un solido tridimensionale d'illimitata sproporzione sul quale l'occhio è inciampato mentre guardo se ci sono ragazze carine. [...] Grossi capelli neri le scendono disordinati fino alle propaggini del sedere riscaldato da uno slip-pone taglia oltre l'infinito. [...] «E tu come ti chiami?» chiedo scortese già scocciatissimo che qualcuno mi veda in sua compagnia. [...] «Apollonia Stalin [...] Apollonia lo ha scelto la mamma, Stalin il babbo. Ma tu... posso darti del tu?...chiamami Stalin»".

Viaggi nel tempo e nello spazio

Tra storia e geografia si dipanano le pagine di quattro volumi accomunati dall'idea del viaggio: **Viaggiare è sognare** di Gloria Ghilanti (fuori TEMA), **Sole, Bianco e Mezzanotte. Imola tra guerra e ricostruzione** (1940-1950) di Elio Gollini e Natale Tampieri (La Mandragola), **San Giacomo del Martignone tra passato e presente** del Comune di Anzola dell'Emilia (Centro Culturale Anzolese) e **Il pellegrinaggio nella valli dal Savena al Setta**. Si muove nella dimen-



del suo peregrinare. Vivide le immagini di paesi diversissimi tra loro - dalla Norvegia alla Turchia attraverso Irlanda e Lapponia, Uzbekistan, Moravia...- uniti dalla passionalità dell'occhio dell'autrice che racconta e si racconta nella bellezza, aspra o generosa, fredda o passionale dei luoghi e della gente che ella stessa ha conosciuto. Nello spazio della memoria e del ricordo si snoda invece il viaggio che il lettore può intraprendere attraverso gli altri due libri. Gollini e Tampieri narrano una storia di vita dolorosa, come sempre è quella della guerra, in cui le vicende personali si intersecano con quelle di un'intera comunità, in un percorso a due binari evidenziato dall'alternarsi di racconti in prima e in terza persona, da foto private e testimonianze fotografiche d'archivio, dall'intimità delle lettere all'ufficialità di editti e decreti. Di questa vicenda sono primi protagonisti i due autori ed Ezio Serantoni - oggi scomparso, responsabile politico della resistenza imolese - noti rispettivamente con nomi di battaglia Sole, Bianco e Mezzanotte: "Che poi il titolo Sole, Bianco e Mezzanotte, abbia per noi, altri significati simbolico-ideali, come il ritorno auspicato e voluto di una nuova luce dopo l'oscurantismo della dittatura e della guerra, oppure i bagliori accecanti dei bengala e delle fotoletriche angloamericane [...]". È la volta del libro su San Giacomo del Martignone, un paese che è oggi una frazione del comune di Anzola dell'Emilia. La sua storia è descritta dalle origini quasi ai giorni nostri soffermandosi sui luoghi più significativi (l'Oratorio della Maria della neve o l'Opera Pia dei Poveri vergognosi) le figure più significative (quali i marchesi Zambeccari e santa Clelia Barbieri), ma anche attraverso le testimonianze dirette, i ricordi, delle persone più anziane che rievoca-

sione tradizionale del viaggiatore il volume di Gloria Ghilanti, fotografa di professione, che proprio attraverso la fotografia descrive i luoghi

no, con le loro parole seppure brevi, una realtà che nessun documento potrebbe mai offrire. Non è ancora trascorso un anno dall'uscita del volume I mulini della valle del Savena e il Centro storico documentale "La Loggia della Fornace" pubblica la sua seconda ricerca in collaborazione con l'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna e il Gruppo di studi "Savena Setta Sambro". È la raccolta degli atti della giornata di studio dedicata a Il pellegrinaggio nella valli dal Savena al Setta tenutasi presso il Centro il 20 maggio 2000, tradotta in una bella edizione, voluta dal sindaco del Comune di Pianoro Simonetta Saliera, curata dal reparto Produzioni Editoriali della Provincia di Bologna e stampato dalla tipografia di Palazzo Malvezzi. Come osserva l'assessore provinciale alla Cultura, Marco Macciantelli, nella presentazione, il tema è bello e suggestivo, e sono due i motivi che dovrebbero incuriosire il lettore, non solo lo specialista, ma anche chi ha amore per la nostra storia. Il primo consiste nell'opportuna evidenziazione del fatto che il pellegrinaggio ha riguardato e coinvolto profondamente la nostra provincia, specie nella sua parte appenninica. Il secondo è riferito agli autori dei contributi, una buona miscela di appassionati e di ricercatori, con uno scritto inedito, e anche in questo senso prezioso, di Paolo Guidotti. Come spiega Giancarlo Rivelli nell'introduzione, fra il IV e il V secolo d.C. il nostro Appennino è stato raggiunto dall'ondata rivoluzionaria della religione cattolica. Lungo le valli, sui fianchi dei monti, a cavaliere dei crinali, sorgono quindi nei secoli le pievi, poi le chiese parrocchiali dipendenti, le cappelle, gli oratori, i pilastri e le maestà, dovuti alla più spicciola devozione popolare, e ancora le abbazie e i cenobi degli ordini monastici, i santuari. Molte di queste costruzioni sono giunte fino a noi, tante si sono perse a causa del tempo e degli elementi, troppe sono state profanate, offese o distrutte dalla guerra e dimenticate poi dalla colpevole incuria degli uomini. Di esse rimangono quale unica memoria i ruderi, a volte i toponimi, talvolta neppure quelli. Sedici secoli di presenza della Chiesa sono profondamente sedimentati nel nostro ambiente, hanno lasciato un profondo imprinting sulle coscienze e prodotto forme devozionali popolari radicate nelle genti fino ai giorni nostri, che apparentemente così poco concedono alla spiritualità.

a cura di Lorenza Miretti



Nina

di STEFANO TASSINARI

Per Silvia Ballestra vale lo stesso discorso fatto a suo tempo per Enrico Palandri: entrambi non sono bolognesi e vivono altrove (lui a Londra e lei a Milano), ma nella nostra città hanno abitato per anni, ambientandovi anche alcune opere, ragion per cui mi è sembrato naturale inserirli in questa rubrica. Nel caso specifico, per altro, l'ultimo romanzo della giovane scrittrice marchigiana ("Nina", edizioni Rizzoli, pagg. 225, lire 24.000) si apre proprio tra le strade di una Bologna che sta subendo una trasformazione negativa, al punto tale da poterla abbandonare (come faranno i due protagonisti del libro, Nina e Bruno) senza tanti rimpianti. Sullo sfondo scorrono le icone - sempre più sbiadite - di quell'Emilia colta e socialmente avanzata che, per molto tempo, ha costituito l'immaginario collettivo di più di una generazione di giovani e di studenti fuori sede; ma anche se la Ballestra sceglie di dare spazio a qualche riflessione di questo tipo (concluse dal trasferimento dei suoi personaggi nel capoluogo lombardo, sancito dalla frase: "Per convincersi del tutto, avevano preso, lei e Bruno, a magnificare oltre ogni previsione la città meneghina e parlar male di Bologna"), il tema principale del libro è un altro, e cioè il parto, con tutto ciò che è in grado di scardinare nella vita di una donna e di una coppia. Ed è proprio questa, a mio avviso, la parte più riuscita e autentica del romanzo, quella su cui, forse, sarebbe valsa la pena di concentrare l'intero libro, tralasciando le piccole storie di avvicinamento e di uscita che, alla fin fine, non aggiungono molto alla bella sezione centrale. L'attesa, il travaglio, la nascita del bambino, i primi attimi vissuti da madre sono, infatti, altrettante incursioni emozionali nella nostra interiorità di lettori, costruite con efficacia (e con una buona dose di spontaneità) dall'autrice, la quale, proprio perché lavora su una materia così intima, riesce a trasmetterci, in modo coinvolgente, le passioni e le paure insite in un'esperienza tra le più difficili da raccontare, dato che, riguardando ogni anno milioni di donne nel mondo, viene considerata abitudinaria, pur essendo, invece, la più personale possibile. Dispiace, dunque, dover sottolineare la presenza di un contrasto evidente (anche di



Un ritratto di
Silvia Ballestra

motivazioni) tra il nucleo forte del libro e le altre pagine (specie le prime sessanta, ma non solo), che sembrano scritte più per prendere tempo che non per narrare qualcosa di rilevante ai fini del romanzo. Una sensazione, questa, che deriva anche dall'analisi del linguaggio iperdescrittivo (e quindi riempitivo) utilizzato dall'autrice nelle parti "propedeutiche" del libro, soprattutto all'inizio dei tanti brevi capitoli in cui è suddiviso il romanzo. In tal senso, proprio l'incipit è un esempio di questa dispersione, segnata anche dal ricorso ad alcuni luoghi comuni. Scrive, infatti, l'autrice: "Venne l'autunno, una sera mite dell'ultimo ottobre sotto la cupola del crepuscolo. Le foglie degli alberi di città erano color del fuoco, le tenui stelle che da un istante all'altro sarebbero apparse non si vedevano ancora e il cielo profondo, sgombrato di nubi, vegliava su tutte le cose come un'immensa pupilla, sasso d'aria e palpebra che s'accosti al sonno del nuovo inverno". Ad eccezione dell'ultima riga, davvero molto poetica, il resto è un mix di descrizioni stereotipate - con tanto di crepuscoli, cieli profondi e stelle tenui - di cui non si avvertiva la mancanza. Peccato per queste cadute di

tono (riscontrabili, secondo me, anche nella raccolta di racconti "Gli orsi", uscita nel '94 da Feltrinelli), perché di sicuro Silvia Ballestra ha talento, come ha dimostrato in alcuni testi precedenti. Ma forse, per esprimersi al meglio, dovrebbe definire con più precisione i suoi progetti letterari, puntando ad "asciugare" le opere piuttosto che a dilatarle.

GIGANTI VERDI

Un concorso per le migliori fotografie agli alberi monumentali dell'Emilia Romagna

L'assessorato agricoltura, ambiente e sviluppo sostenibile della Regione Emilia-Romagna, insieme all'IBC e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, ha indetto il concorso fotografico "Giganti protetti. Gli alberi monumentali in Emilia-Romagna".

Aperto a tutti, senza limiti di età, il concorso ha per oggetto quegli «esemplari arborei singoli o in gruppo, in bosco o in filari, di notevole pregio scientifico e monumentale, vegetanti nel territorio regionale», tutelati dalla legge regionale n. 2/77. Negli anni Ottanta, l'assessorato regionale all'ambiente e l'IBC promossero un censimento che ha portato alla schedatura di oltre 1000 alberi di questo genere, importanti non solo dal punto di vista naturalistico, ma anche da quello storico: veri e propri

monumenti, sopravvissuti a varie vicende e a trasformazioni territoriali, quali muti "testimoni del tempo".

Gli interessati possono trovare on line il bando di concorso, completo di scheda di partecipazione, all'indirizzo:

www.ibc.regione.emilia-romagna.it/giganti-protetti, e l'elenco completo degli alberi da fotografare nel sito della Regione Emilia-Romagna: www.regione.emilia-romagna.it/pt_naturale/HtmlAlberi.





A fianco, una delle ceramiche conservate presso il Museo Civico medievale di Bologna. Un particolare de "La famiglia Campeggi" ritratta da Lorenzo Pasinelli (1629-1700). Sotto, un'opera di Carmelo Zotti "L'arca 2001"



Da visitare in autunno

1 3-21 ottobre 2001, Bologna, Palazzo Re Enzo: **Bologna Biennale Arte Antiquaria** all'insegna di quegli oggetti che coniugano arte e storia. Promossa dall'Associazione dei Commercianti di Bologna e dal Sindacato Arte Antiquaria ed organizzata da Bologna Expo e dallo Studio Logo, raccoglie cinquanta gallerie d'arte ed antiquariato sia italiane che straniere che per questa terza edizione propongono due mostre: una dedicata all'antiquariato dei giardini ed una (proposta dall'Assessorato alla Cultura di Bologna e curata da Massimo Medica) intitolata *Terraglie e trionfi per la tavola*. *Capolavori ceramici tra Rinascenza e Barocco* è dedicata appunto alle ceramiche istoriate conservate presso il Museo Civico Medievale bolognese, una delle raccolte più importanti a livello europeo.

Proseguono i **Confronti da Museo** presso il Museo d'arte delle generazioni italiane del '900 G. Bargellini a Pieve di Cento con la mostra di **Ennio Finzi** e **Carmelo Zotti** dal 1 settembre al 18 novembre 2001.

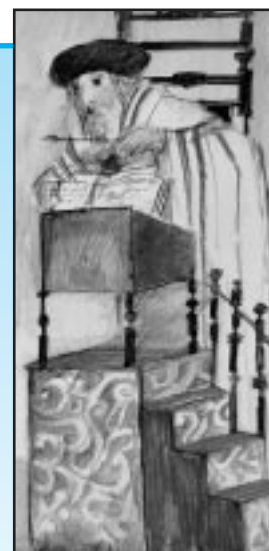
Dopo la coppia Annibale Biglione e Lucio Bulgarelli, questo nuovo appuntamento autunnale offre allo spettatore l'occasione di scoprire, o riscoprire, pitture e linguaggi meno conosciuti le cui peculiarità emergono proprio dalla dialettica che si instaura tra gli artisti messi a confronto. Due pittori giovani, legati all'ambiente veneziano la cui pittura 'trasuda' stimoli molto differenti fra loro: le luminosità ed i cromatismi lirici ed eleganti seppure incisi - che molto debbono alla musica e sfaldano ogni realismo figurativo dell'immagine - di Ennio Finzi si contrappongono alla descrittività di Carmelo Zotti pervasa da forti istanze oniriche e simboliche tese alla semplificazione degli oggetti a favore

di una maggiore intensità espressionista. Dalla contemporaneità all'epoca che dai Carracci giunge fino al Crespi per la mostra **Figure come il naturale. Il ritratto a Bologna dai Carracci al Crespi** presso la Rocca Sforzesca di Dozza dal 22 settembre al 18 novembre di quest'anno. Si tratta di un tema che in questi ultimi anni ha sollecitato grande interesse sia di pubblico che di critica ed in relazione al quale Bologna può vantare una posizione di grande

interesse soprattutto grazie all'opera dei Carracci, così sensibili agli aspetti realisti e quelli caricaturali della rappresentazione umana, e all'umanità espressa dalle figure del Crespi. Di fronte al classicismo idealizzante fino ad allora imperante presso gli artisti più noti, il realismo quotidiano e la penetrazione introspettiva raggiunta dagli artisti di questi anni fu un esempio di rottura che i secoli successivi non dimenticarono né poterono trascurare. **L. M.**

FESTE E VITA EBRAICA

In occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica il 12 settembre, il Museo Ebraico di Bologna ha presentato la mostra: "Feste e Vita Ebraica" a cura di Franco Bonilauri e Vincenzo Maugeri. La mostra propone per la prima volta, l'esposizione di 7 opere pittoriche di grandi dimensioni del maestro Emanuele Luzzati, di proprietà del Museo Ebraico di Bologna, che furono realizzate nel 1988 in occasione della mostra di Ferrara "Arte e cultura ebraiche in Emilia-Romagna". Si tratta di pannelli dipinti a tecnica mista su tavola, nelle quali sono rappresentati alcuni momenti della vita e delle feste ebraiche. Tali opere, oltre a rivestire un alto valore artistico, rappresentano un unicum nella produzione dell'artista per i temi trattati ed una sorta di viaggio nel mondo ebraico. In questo percorso nelle feste e nella vita ebraica, Luzzati esprime con un fare personalissimo la sua identità ebraica, per conservarla e tramandarla, cogliendola in alcuni importanti momenti. L'attività artistica di Emanuele Luzzati è ormai molto nota in Italia e non solo: nella sua lunga carriera di scenografo e illustratore ha firmato oltre quattrocento lavori per il teatro di prosa, l'opera lirica, il balletto. Ma l'opera dello straordinario artista genovese è legata anche ai temi ebraici. Infatti, Luzzati di origine ebraica, ha sviluppato anche questa radice culturale nella sua multiforme produzione, dall'illustrazione libraria, ai manifesti, al teatro, alle ceramiche. La mostra rimane aperta fino al 30 novembre.



Per informazioni: tel. 051.2911280 - info@museoebraicobo.it - web: www.museoebraicobo.it

Archeologia tra gli Appennini

di DANIELE VITALI*

Il Museo archeologico di Monterenzio. La sua storia e le sue prospettive

Nel 1973, quasi 30 anni fa, su Monte Bibele prendeva il via una ricerca archeologica sorprendente e straordinaria; finanziata dal Comune di Monterenzio che fu definito "il primo Comune Archeologo italiano". Monte Bibele portava in primo piano una realtà sconosciuta come quella dei Celti in Italia, un tema di interesse internazionale che in più colmava un vuoto di due secoli di storia dell'Italia settentrionale preromana.

Nel 1978 l'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna assumeva la direzione scientifica delle ricerche. I finanziamenti erano assicurati dall' "Associazione per la valorizzazione di Monte Bibele", formata da tutti i soggetti istituzionali e competenti per territorio e coordinata dalla Provincia. L'Associazione è morta e sepolta da ormai dieci anni, perchè nessuno dei finanziatori, salvo il comune di Monterenzio, ha ritenuto (secondo me a torto) di avere interesse a sostenerla.

Il Museo archeologico della valle dell'Idice, fu inaugurato il 19 marzo 1983. I primi anni furono intensi, il pubblico numeroso e interessato, la tensione alta; nel 1984 fu realizzato un film ("Progetto Bibele" regia di Giorgio Manoni, testo di Marco Guidi).

Intanto continuavano le ricerche sul terreno e nel 1985 giunse un'occasione di nuovo impegno: "l'anno internazionale degli Etruschi". La Provincia colse l'unicità dell'occasione e abbracciò il progetto di realizzare a Bologna un "Congresso Internazionale sui Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione".

Monte Bibele, il centro dove Etruschi e Celti avevano convissuto per circa due secoli, giustificava l'operazione di un congresso scientifico al quale furono affiancati altri due "prodotti": uno già confezionato, il film di Manoni, e l'altro, il progetto del "Parco archeologico e naturale di Monte Bibele" firmato dall'architetto Leone Pancaldi.

Un'altra iniziativa prendeva intanto piede: la creazione di un laboratorio di restauro presso il Museo di Monterenzio col contributo della Comunità Montana, della Provincia e del Comune di Monterenzio. Nella sede provvisoria fu realizzato un corso di formazione professionale per restauratrici gestito dall'ECIPAR con fondi europei per la formazione professionale. Il

risultato di tale idea fu duplice: l'acquisizione di attrezzature per permettere al Museo di restaurare "in proprio"; la creazione di un'impresa - tuttora in attività - altamente specializzata nel restauro del ferro archeologico. Quel ferro di cui sono fatte le spade, gli elmi, i giavellotti e le lance delle oltre 50 tombe di guerrieri celti scoperti fino ad oggi nella grande necropoli di Monte Bibele (170 tombe).

Senza il restauro della massa enorme di ceramiche e oggetti di metallo che venivano in luce nel sepolcreto, non avrebbe avuto senso continuare gli scavi. In questo ambito ebbe, allora come oggi, un ruolo fondamentale l'Istituto per i Beni Culturali della Regione, che ha coordinato, finanziato e favorito operazioni di restauro e di catalogazione per numerosi anni e con finanziamenti considerevoli. Nel frattempo, il Comune di Monterenzio avviava un'operazione complessa e con molti partner, per la costruzione di un nuovo edificio museale.

In numerose occasioni il sindaco, Liviano Malaguti, aveva evidenziato la situazione disastrosa di un programma che era partito sotto i migliori auspici; Malaguti mise soprattutto in evidenza la sostanziale solitudine in cui si trovava un piccolo comune, lasciato da solo a risolvere i problemi di un museo "il cui potenziale andava al di là dei soli cittadini di Monterenzio".

Dal '97 è però partita una nuova collaborazione tra Enti Locali, Soprintendenza, Università con la quale è stata firmata una convenzione per una gestione diretta del Museo e per una gestione dei suoi laboratori, questi ultimi destinati agli studenti in archeologia (per ricerca, didattica e stages di formazione).

Questa esperienza, di un'Università che intendeva fare di un museo pubblico un laboratorio permanente per i propri studenti, uno spazio dinamico e di comunicazione destinato ai cittadini, un centro di ricerca e di servizio collegato alle esigenze degli enti locali, è un'esperienza unica in Italia.

L'8 luglio dello scorso anno si è dunque inaugurata la nuova struttura e il 3 marzo di quest'anno si è inaugurata la nuova sala didattica destinata alle scuole; anche in questi casi sono stati essenziali i finanziamenti del Comitato Bologna 2000 e del Comune di Monterenzio e il coordinamento della Provincia. Attualmente è in progettazione lo spazio esterno per attività

di sperimentazioni archeologiche.

Il nostro lungo impegno passato mostra che occorre tenere alta l'attenzione, affinché dopo il taglio di un nastro tricolore nessuno torni ai propri uffici pensando che non ci sia più nulla da fare.

Le tre questioni che io posi per telefono a un giornalista un paio di mesi fa - e che non emergono in un breve e polemico articolo pubblicato sul Resto del Carlino del 28 marzo u.s. - erano molto semplici: i nostri musei territoriali tutti con scarse risorse finanziarie e logistiche, come potranno vivere, interagire, crescere, interessare, coinvolgere, fare crescere l'interesse dei cittadini, se lasciati soli con se stessi? L'idea di Parco archeologico e naturalistico a Monte Bibele, una spina ininterrotta tra il Parco dei Gessi e il Parco della Martina, nel momento in cui nel mondo della "gente normale" si tende sempre più a valorizzare e a difendere coi denti i beni e le risorse naturali, non interessa più a nessuno?

Tra le tante difficoltà passate e presenti noi ribadiamo la volontà di preservare questo laboratorio nell'Appennino ed è per questo che con alcuni Comuni come Loiano e naturalmente Monterenzio, si sta portando avanti la costituzione di un centro di studi appenninici intitolato a "G. Naldi". Ed è ancora per questo che si sta cercando uno sponsor per la creazione di una Base archeologica presso Monte Bibele. Base archeologica destinata a foresteria internazionale, per giovani che praticano l'archeologia o che all'archeologia si formano.

In autunno, il Museo L. Fantini organizzerà un convegno sul tema delle aule didattiche e sollecita una partecipazione proporzionata all'importanza dell'argomento (segreteria organizzativa: tel. 051/ 929766).

Dunque il bilancio di un anno: molte migliaia di visitatori, numerose classi scolastiche, conferenze e visite guidate seguite da un numero pubblico, le conferenze di archeoastronomia dell'estate, molte iniziative in cantiere, molta attenzione al quadro generale istituzionale, e soprattutto la collaborazione che continua tra gli addetti ai lavori e le istituzioni. □

*direttore del Museo Archeologico di Monterenzio

Oltre 3 miliardi per il diritto allo studio

Sono oltre 3 miliardi le risorse che la Regione Emilia-Romagna ha destinato, in attuazione della L.R. 10 del 1999, alla Provincia di Bologna per sostenere le funzioni dei Comuni in materia di trasporto scolastico e di assistenza agli allievi con handicap in tutti i gradi dell'istruzione e per finanziare i progetti, promossi dagli stessi Comuni e dalle istituzioni scolastiche, finalizzati a qualificare l'offerta formativa. In base ai criteri definiti dal "Programma Provinciale del Diritto allo studio" è stata completata l'istruttoria delle richieste presentate per ogni tipologia di intervento: vengono pertanto ripartiti tra i Comuni, per il trasporto scolastico 1 miliardo e 151 milioni, per l'assistenza agli allievi con handicap oltre 870 milioni e oltre 480 milioni per l'acquisto di nuovi mezzi di trasporto scolastico tra cui anche quelli destinati ad alunni handicappati. Tra Comuni, Quartieri e singole istituzioni scolastiche vengono invece suddivisi poco più di 620 milioni per



l'attuazione di progetti nei campi dell'integrazione scolastica degli handicappati, della lotta alla dispersione e al disagio scolastico, dell'intercultura e dell'innovazione didattica.

L'adozione, per il riparto delle risorse, di un nuovo indicatore che misura l'incidenza della spesa per il trasporto o per l'assistenza all'handicap sul totale della spesa corrente di ciascun Comune, ha consentito di pervenire ad una assegnazione più equa dei finanziamenti andando a sostenere maggiormente quegli enti locali che hanno reali difficoltà di bilancio nel garantire il diritto allo studio ai propri cittadini.

Ai contributi appena elencati vanno aggiunti gli oltre 2,5 miliardi per l'erogazione degli assegni di studio previsti sempre dalla L.R. 10 del 1999. Anche in questo caso l'istruttoria delle domande di assegno pervenute alla Provincia entro il 31 marzo 2001 si è conclusa: sono state presentate 2505 domande (contro le 1452 del 1999). Di queste sono risultate ammissibili 2169 (contro le 1319 del 1999). Tutte le famiglie interessate sono state già informate dell'esito dell'istruttoria: entro il mese di settembre gli assegni saranno erogati tramite i Comuni.

Cerchi lavoro? Le offerte sono sul sito

Dedicata a chi cerca lavoro, sfruttando anche le potenzialità del Web, è disponibile da qualche tempo la nuova banca dati realizzata dall'assessorato provinciale al Lavoro che raccoglie le richieste delle aziende presenti sul territorio bolognese. Le domande vengono raccolte attraverso i Centri per l'impiego provinciali, distribuiti su tutto il territorio, e digitalizzate, con un aggiornamento quotidiano, all'interno dello spazio dedicato al lavoro (dal frame di sinistra: lavoro/disoccupati e lavoratori/banca dati delle domande delle aziende <http://www2.provincia.bologna.it/Internet/domlavoro.nsf>).

Le richieste delle aziende sono strutturate per settore, qualifica, data e Centro per l'impiego, le informazioni sono dettagliate: la figura richiesta, l'azienda richiedente, il recapito telefonico, il centro per l'impiego che ha raccolto la domanda, ecc.

In pochi giorni la banca dati ha reso disponibili ben 60 offerte di lavoro, che coprono i diversi settori: dall'agricoltura al commercio, dalla sanità alle costruzioni.

Per altre informazioni:

mail.angela.tura@nts.provincia.bologna.it

Com-P.A. all'ottava edizione

Dal 19 al 21 settembre, presso il quartiere fieristico, si svolgerà l'ottava edizione di Com-P.A. La Provincia di Bologna parteciperà all'interno di uno stand metropolitano, realizzato assieme al Comune di Bologna, dove verranno presentati numerosi servizi informatizzati che fanno parte del Piano telematico provinciale - E-government locale. Il piano

nazionale di e-government prevede il coinvolgimento di tutte le amministrazioni, sia centrali che locali, e tutti gli organismi pubblici del Paese. Per l'attuazione di queste linee sul nostro territorio l'Amministrazione provinciale, assieme ai Comuni ed alle Comunità montane, ha realizzato il piano telematico provinciale dove sono delineati gli obiettivi, le linee di intervento e i progetti per attuare le linee di e-government a livello locale.

Questi i principali progetti:

■ **SUAP** (Sportello Unico delle Attività Produttive) - semplifica tutti i procedimenti necessari per dare vita ad un'attività imprenditoriale;

■ **Modello Unificato di Domanda in Agricoltura** - semplifica il rapporto tra aziende agricole e Amministrazione Provinciale mediante la creazione di un modello di domanda unico che prescinde dall'oggetto del singolo procedimento;

■ **Gestione dei flussi documentali** - progetto interprovinciale per la gestione dei documenti, il trattamento dei procedimenti amministrativi e la riorganizzazione dei flussi tra le varie amministrazioni;

■ **Portale** - il progetto "Il Portale web e la Intranet provinciale" prevede la sostanziale trasformazione del sito della Provincia in uno strumento semplice ed interattivo per l'accesso ad informazioni e servizi;

■ **e-learning** - progetti integrati, Provincia, Comuni, Comunità montane, per attuare azioni ed interventi formativi.



PROTOCOLLO D'INTESA TRA LE PROVINCE DI BOLOGNA E BARI

Nella sede dell'Unione delle Province d'Italia a Roma, i Presidenti della Provincia di Bologna Vittorio Prodi e della Provincia di Bari Marcello Vernola hanno firmato nei giorni scorsi un protocollo d'intesa per la collaborazione nella realizzazione di interventi nelle aree dell'informatica, della telematica e dell'ambiente.

L'obiettivo è quello di condividere soluzioni metodologiche, organizzative e tecnologiche d'interesse comune, oltre ad accedere congiuntamente a finanziamenti nazionali e comunitari. Era anche presente il segretario generale della Provincia di Bari, Antonio Nardelli, fino a pochi mesi fa in servizio, con lo stesso ruolo, presso la Provincia di Bologna.

Con il documento sottoscritto le due Amministrazioni si sono impegnate, entro due mesi, a redigere un piano di lavoro, che definirà ruoli e responsabilità reciproche e assicurerà la disponibilità finanziaria per lo svolgimento di attività e prestazioni di interesse comune. In particolare, nelle aree informatica e telematica; nell'implementazione della rete dei servizi di interoperabilità fra amministrazioni; nella realizzazione di applicativi per la gestione condivisa di sistemi informativi; nell'erogazione di servizi innovativi verso cittadini e imprese; nel telelavoro.

Al protocollo potranno aderire in seguito anche altre Province.

Anche il Samoggia ha fatto Suap

Lo sportello unico per le attività produttive (Suap) costituisce uno strumento innovativo per favorire l'insediamento di nuove imprese e per valorizzare il tessuto imprenditoriale esistente. In questo contesto il Suap rappresenta perciò una opportunità di sviluppo del territorio. I Comuni dell'Unione della Valle del Samoggia, al fine di rendere omogenee le procedure e sviluppare una rete amministrativa tesa a ottimizzare le strategie comuni, mediante apposita convenzione hanno conferito la delega a operare alla Comunità montana Unione Valle del Samoggia, che è così responsabile del funzionamento del servizio associato e opera in base alle indicazioni fornite dagli stessi Comuni. Lo Sportello unico gestito in forma associata dai Comuni di Bazzano, Crespellano, Castello di Serravalle, Monte San Pietro, Montevoglio e Savigno, e con delega alla Comunità montana Unione dei Comuni della Valle del Samoggia, è stato presentato alla stampa mercoledì 18 luglio a palazzo Malvezzi da Nerio Bentivogli, assessore alle Attività produttive della Provincia di Bologna, Raffaele Donini, presidente della Comunità montana Unione dei Comuni della Valle del Samoggia e dall'avvocato Daniele Rumpianesi, segretario generale della Comunità Montana Unione dei Comuni della Valle del Samoggia.



Insieme è meglio

È stata presentata il 30 luglio scorso, durante una conferenza stampa a Palazzo Malvezzi, l'ultima nata delle Associazioni tra Comuni. È la Reno-Galliera che comprende Argelato (Comune capofila), Bentivoglio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Pieve di Cento, San Giorgio in Piano e San Pietro in Casale, per un totale di 61 mila abitanti. Lo scopo dell'Associazione è di ottimizzare le risorse già presenti sul territorio con una serie di progetti comuni: sportello unico per le attività produttive; edilizia residenziale pubblica; vincolo idrogeologico; protezione civile; spettacolo; servizi sociali; polizia municipale; catasto. Con la nascita dell'Associazione Reno-Galliera sono ormai 54 i Comuni del territorio che fanno parte di Unioni o Associazioni.

Oltre 4 miliardi di risorse in campo agro-alimentare

La Giunta provinciale, in una delle ultime sedute prima della pausa estiva, ha approvato gli accordi agro-ambientali locali previsti dal Piano regionale di sviluppo rurale.

VIABILITÀ: UNA NUOVA PAGINA WEB PIÙ RICCA DI INFORMAZIONI

Il sito della Provincia si è arricchito di una nuova sezione: l'Assessorato alla viabilità ha realizzato una nuova pagina (raggiungibile dal menù a tendina nella home page) nella quale sono presentate numerose informazioni: l'attività dell'assessore Pamela Meier, alla quale è possibile inviare mail per porre quesiti, le iniziative realizzate (convegni, premiazioni, campagne di comunicazione, anche in collaborazione con i Comuni), l'agenda degli appuntamenti.

Fra i servizi attivati anche un motore di ricerca sulle Strade provinciali e sulla Sicurezza. Dalla pagina Viabilità un bottone rimanda alla sezione dedicata ai Lavori pubblici.

Essi rappresentano una delle novità più rilevanti introdotte nella programmazione in campo agricolo per il periodo 2000/2006.

Si tratta di una prima sperimentazione che verrà meglio definita con l'esperienza, affrontando eventuali criticità che dovessero emergere attraverso i prossimi bandi che, nel 2003, prevederanno altre risorse nel settore agro-ambientale.

I quattro accordi agro-ambientali approvati fanno riferimento specifico a:

- le ex risaie di Bentivoglio e San Pietro in Casale;
- le zone umide della bassa bolognese;
- un programma di sviluppo rurale sul territorio interessato dal sistema delle partecipanze in comune di San Giovanni in Persiceto;
- le alte valli Sellustra.

Data la novità di questo strumento di intervento - che si pone l'obiettivo di risolvere determinati problemi caratterizzanti specifiche aree o ambiti territoriali - si sottolinea il carattere sperimentale degli accordi.

Le risorse messe in campo ammontano a £. 4.054.568.742 (messe a disposizione dalla Regione per le Misure agro-ambientali) con cui si finanzieranno 161 aziende agricole, di cui 61 all'interno degli accordi agro-ambientali e 100 di elevata qualità, scelte secondo i parametri di valutazione concordati con le organizzazioni professionali agricole provinciali e riportati nel Piano operativo di misura della Regione.

Un fiocco per la sicurezza

Sabato 28 luglio in 135 città italiane si è svolta la giornata nazionale per la sicurezza stradale. Ai caselli autostradali, nelle piazze e in altri luoghi è stato distribuito un libretto contenente un decalogo per viaggiare sicuri, vignette di vari disegnatori e fumettisti italiani e testi creati da personaggi del mondo della cultura.

L'iniziativa ha visto tra i massimi promotori anche la Provincia di Bologna.

Nella foto, il presidente Vittorio Prodi, assieme a Giorgio Comaschi, mentre distribuisce al casello di San Lazzaro il materiale illustrativo e raccomanda prudenza agli automobilisti.



Tante risorse per l'obbligo formativo

La legge 144 del 1999 ha istituito l'obbligo formativo fino a 18 anni, stabilendo che - dopo l'obbligo scolastico a 15 anni - vengano sviluppate conoscenze e competenze adeguate all'ingresso nel mercato del lavoro. L'attuazione della legge è graduale: quest'anno sono soggetti all'obbligo formativo i ragazzi che compiranno 15 o 16 anni entro il 31.12.2001; l'anno prossimo toccherà ai giovani che compiranno 15, 16 o 17 anni entro il 31.12.2002.

In questo contesto, la Provincia di Bologna ha fortemente innovato l'impianto della propria offerta formativa, creando un modello organizzativo in grado di rispondere alle esigenze dei ragazzi attraverso percorsi differenziati che possono concludersi anche con azioni di transizione al lavoro. Per il 2000-2001 la Provincia sta dando risposte a circa 400 giovani, che hanno potuto scegliere tra un'ampia gamma di proposte. Per il 2001-2002 il piano dell'offerta formativa prevede ben 22 percorsi, di cui 12 biennali e 10 annuali, per un totale di 400 posti disponibili. Le risorse complessivamente destinate all'offerta formativa per il triennio 2001-2003 nelle azioni da avviare nell'autunno



2001, ammontano invece a 8 miliardi e 600 milioni di lire. Tra le azioni previste per sostenere il nuovo obbligo formativo la Provincia ha firmato un protocollo d'intesa con il Provveditore agli studi e la Regione. In pratica, ogni studente soggetto all'obbligo scolastico dovrà scegliere dove proseguire il proprio percorso formativo: nella scuola, nella formazione professionale o nell'apprendistato, fino a conseguire un diploma di maturità o una qualifica professionale riconosciuta a livello regionale. L'anagrafe conterrà tutti i dati dei giovani inseriti nei tre canali formativi e consentirà alle istituzioni che hanno firmato il protocollo e alle scuole di seguire il percorso dei giovani in obbligo formativo e di attivare le iniziative più

adeguate affinché le opportunità previste dalla legge divengano diritto effettivo per tutti i residenti nel nostro territorio.

Il protocollo prevede l'attivazione di un comitato tecnico di coordinamento (nel quale siano rappresentate tutte le istituzioni firmatarie e anche alcune scuole "capofila") con il compito di verificare e di tenere aggiornati i dati dell'anagrafe e di proporre iniziative per i giovani soggetti all'obbligo formativo.

Il comitato tecnico di coordinamento si doterà di una struttura operativa che presterà assistenza tecnica alle scuole per il trasferimento informatico dei dati e curerà, entro l'anno, anche la redazione di un report statistico con i dati più significativi dell'anagrafe.

IL BANDO PER I CONTRIBUTI DEL FONDO SOCIALE EUROPEO

La Provincia di Bologna, servizio Lavoro, tramite avviso pubblico, invita i soggetti interessati a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo sociale europeo per il periodo 2001, obiettivo 3.

I progetti dovranno pervenire entro le ore 13 del 20 settembre 2001 per tutte le azioni sotto indicate, tranne l'azione 4 A 2, per la quale c'è tempo fino al 2 ottobre, presso la Provincia di Bologna, servizio Lavoro, via del Borgo di S. Pietro 90/G - 40126 Bologna. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio amministrativo, 1° piano, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 13.00 e il lunedì e il giovedì dalle 15.00 alle 17.00.

I soggetti ammessi alla presentazione dei progetti dovranno essere tutti accreditati, salvo quelli che si candideranno nell'ambito di "azioni di assistenza a strutture e sistemi": questi ultimi non avranno necessità di alcun accredito.

Le azioni finanziabili sono tutte quelle previste nelle direttive provinciali:

AZIONE 1 A 1: Iniziative per l'incrocio fra sistema locale e mercati del lavoro esterni (Rapporto nord - sud, tema immigrazione);
AZIONE 2 A 1: Azione di supporto agli interventi provinciali per l'inserimento lavorativo delle fasce deboli (Legge 68/99);

AZIONE 1 A 2: Colloqui, consulenze orientative, bilanci di competenza per le fasce deboli (Legge 68/99);

AZIONE 2 A 2: Colloqui di orientamento in applicazione del D. lgs. 181/2000 presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Bologna;

AZIONE 3 A 2: Promozione e tutoraggio di tirocini;

AZIONE 4 A 2: Attività di informazione, documentazione, orientamento al lavoro, a sostegno della rete presente nei singoli bacini per l'impiego della Provincia;

AZIONE 5 A 2: Iniziative per la facilitazione dell'inserimento lavorativo dei detenuti;

AZIONE 1 A 3: Colloqui, consulenze orientative, bilanci di competenza per le fasce deboli (Legge 68/99);

AZIONE 2 A 3: Colloqui di orientamento in applicazione del D. lgs. 181/2000 presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Bologna (CIP);

AZIONE 3 A 3: Riconoscimento di qualifiche;

AZIONE 1 B 1: Percorsi individuali di inserimento lavorativo per disabili.

Copia integrale del bando è reperibile presso il Servizio Lavoro, via del Borgo di San Pietro 90/G, Bologna, ma anche sul sito <http://www.provincia.bologna.it>

Calendario venatorio 2001-2002

Il 25 luglio scorso, è stato approvato il calendario venatorio provinciale per la stagione 2001-2002 che riassume gli elementi qualificanti del calendario venatorio regionale con le peculiarità specifiche della nostra provincia, e raggruppa le informazioni utili ai cacciatori in forma di tabelle per una loro migliore leggibilità e chiarezza. Il primo appuntamento per la maggioranza dei cacciatori è con l'addestramento dei cani a partire **dal 19 agosto** e fino al **13 settembre** tutti i giorni, tranne il martedì e il venerdì, dalle 7.00 alle 20.00, con l'eccezione delle giornate in cui è consentita la caccia alla selvaggina migratoria quando l'addestramento inizia alle 13.00. Anche questa stagione prevede la cosiddetta "pre-apertura" alla selvaggina migratoria limitatamente a merlo, tortora, cornacchia grigia, ghiandaia e gazza: inizierà il **1° settembre** e si svolgerà, in appostamento, nelle giornate fisse di sabato **1**, domenica **2**, giovedì **6**, domenica **9** e giovedì **13 settembre** fino alle ore 13.00.

L'apertura generale

Domenica **16 settembre** ci sarà l'apertura "generale" alla selvaggina stanziale con caccia in forma vagante fino alle ore 13.00 nei giorni fissi di domenica **16**, giovedì **20**, domenica **23**, giovedì **27** e domenica **30 settembre**. Gli orari

di inizio dell'attività venatoria sono riportati in un'apposita tabella nella quale è chiarito esplicitamente che è possibile cacciare la selvaggina migratoria un'ora prima dell'inizio della caccia alla stanziale esclusivamente da appostamento. Una novità del calendario venatorio di quest'anno, introdotta dalla legge di approvazione del calendario venatorio regionale, è la limitazione a 25 capi giornalieri per



me l'azione della Provincia tenda a realizzare l'equilibrio, da tutti auspicato, tra la fauna selvatica e le attività umane e produttive sul territorio per minimizzare i danni. "In questo quadro - ha proseguito Scala - resta ancora insufficiente l'azione dei Parchi per la riduzione dei danni provocati dalla presenza degli ungulati. Lo sforzo richiesto al mondo venatorio è quello di una collaborazione, come negli anni passati, per il raggiungimento di questi obiettivi. La raccomandazione per tutti è quella di prestare attenzione alla sicurezza durante l'esercizio venatorio".

Arrivano gli Eurotour

Arrivano gli "Eurotutor", figure addette ad "insegnare l'Euro", e ad informare i cittadini sulla moneta unica. Si tratta di una ventina di esperti di Euro, che dopo aver seguito corsi di formazione della Regione, saranno inviati negli Uffici relazione con il pubblico dei piccoli Comuni e delle piccole amministrazioni sprovviste di URP, per formare a loro volta gli operatori che qui lavorano.

L'iniziativa promossa dalla Provincia parte a meno di sei mesi dall'entrata in vigore della moneta unica, dopo aver constatato che i cittadini non sono ancora pronti, ma soprattutto informati, per fronteggiare il cambio di moneta.

Gli interventi formativi voluti dalla Provincia, in collaborazione con la Regione, l'Anci e l'Upi, intendono proprio sopperire a questa carenza di pianificazione di azioni dirette a cittadini ed imprese, che rischiano di trovarsi impreparati nel quotidiano o di subire truffe.

L'iniziativa prenderà il via nei mesi di ottobre e novembre, a partire dalla formazione dei 20-25 esperti di Euro, che avverrà in due sessioni, ognuna delle quali si svolgerà in due momenti e sarà composta da un modulo di base e da uno specialistico. Gli Eurotutor cercheranno inoltre di approfondire alcuni punti, come il calcolo dei decimali, e di dare avvertimenti importanti agli utenti, come quello di non cambiare le lire in euro se non in banca. □



la selvaggina migratoria e la volpe, invece dei 30 consentiti gli anni passati. Per le altre specie vigono le regole consuete uguali in tutti gli A.T.C. della provincia.

Il **14 ottobre** chiuderà la caccia a starna e pernice rossa, il **2 dicembre** quella alla rimanente selvaggina stanziale, con l'eccezione della caccia alla volpe che potrà proseguire sino al **31 gennaio 2002**.

La selvaggina migratoria

Dal **3 dicembre** è consentita la caccia alla selvaggina migratoria in forma vagante solo nelle aree indicate esplicitamente dal calendario.

La beccaccia è perseguibile, obbligatoriamente con cane da ferma, negli A.T.C. BO 1 e BO 2, nelle zone umide menzionate e in tutto il territorio degli A.T.C. BO 3 e BO 4, in tre giornate a scelta per settimana in dicembre e in due giornate in gennaio, fino alla fine del mese.

Gli ungulati

La caccia agli ungulati inizierà il **12 agosto** col prelievo del capriolo maschio per una durata di tre settimane; riprenderà poi, per femmine e maschi assieme, per cinque settimane dalla fine di dicembre alla fine di **gennaio 2002**.

Uno dei principali obiettivi che si persegue quest'anno con la caccia di selezione è il completamento del piano di prelievo previsto. A tal fine sono state decise assegnazioni in soprannumero con modalità che saranno presto definite e applicate a partire dall'inverno, per avvicinarsi il più possibile all'obiettivo del prelievo del 100% dei capi previsti. La caccia al cin-

ghiale si aprirà simultaneamente negli A.T.C. BO 3 e BO 4 il **14 ottobre** con chiusura il **13 gennaio** per un totale di tre mesi che costituiscono il periodo massimo consentito. Tale sincronizzazione, comune agli A.T.C. ma anche ai territori di pre-parco, è stata approvata dalla Consulta venatoria e ha trovato il consenso dei gruppi consiliari della Provincia. In tal modo si prevede di ripetere l'esperienza positiva dell'anno scorso per quanto riguarda interventi negli ambiti protetti per evitare che diventino zone di rifugio per i cinghiali cacciati sul resto del territorio. Una novità per quanto riguarda la caccia al cinghiale, e più in generale tutte le cacce collettive, è la prescrizione dell'utilizzo di indumenti ad alta visibilità, copricapo o giilet, per maggior sicurezza e visibilità dei partecipanti. Per la prima volta inoltre, così come previsto nel Piano faunistico venatorio provinciale di recente approvazione, si opererà nelle zone della media e bassa collina, nelle valli del Reno, Setta, Savena e Idice, affiancando all'azione di controllo anche la caccia al cinghiale fatta da "Gruppi di girata" costituiti dai residenti e da cacciatori di selezione per realizzare un prelievo ancor più elevato. Per quanto riguarda il prelievo del cervo tempi e modalità saranno definiti non appena perverranno le indicazioni della commissione tecnica interregionale. Ulteriori novità riguardano misure adottate per una maggiore sicurezza durante l'esercizio venatorio: il divieto di utilizzo di cartucce tipo "over 100", cioè con borraggio predisposto per tiri utili a lunga portata fino a 100 metri, e il divieto di uso del fucile con canna ad anima rigata a chi non caccia gli ungulati o la volpe. Nella caccia di selezione il tiro deve avvenire entro la distanza massima di 250 metri. I cacciatori potranno avere ulteriori e più dettagliate informazioni, in particolare per quanto riguarda le norme per le aziende venatorie, contenute nel pieghevole del calendario che sarà al più presto distribuito alle associazioni venatorie.

Commentando questo nuovo calendario venatorio, l'assessore provinciale alla Pianificazione faunistica, Nerio Scala, ha sottolineato co-

Bernini e il modello della Fontana dei Quattro Fiumi

di HIDEHIRO IKEGAMI

Nella Pinacoteca Nazionale di Bologna c'è un modello di legno della famosa Fontana dei Quattro Fiumi. È uno dei bozzetti realizzati da uno dei più grandi architetti/scultori di tutti i tempi, Gian Lorenzo Bernini.

Non c'è bisogno di dilungarsi su questa fontana di Piazza Navona a Roma, immancabile tappa per i turisti che visitano la città eterna.

Nella Pinacoteca il modello è situato al di sotto di due scale gemelle che salgono disegnando una curva: in questo modo lo si può osservare da tutte le angolature e addirittura anche dall'alto, da un punto di vista fisicamente impossibile in Piazza Navona.

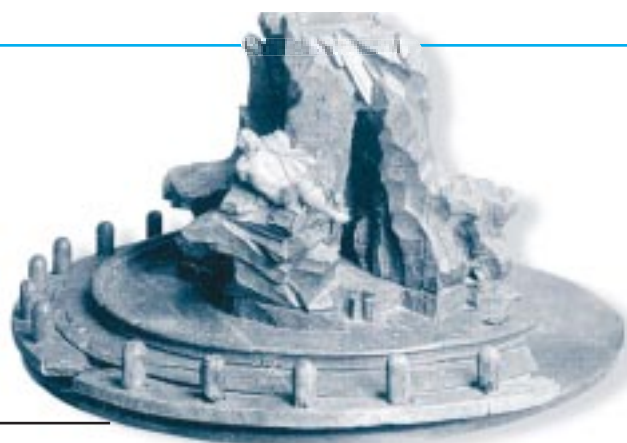
Guardando i particolari, si può notare che il modello è quasi uguale alla fontana reale, tanto che alcuni studiosi pensano che sia stato realizzato quando la fontana era già in fase di costruzione, e gli assegnano così la data del 1650. In effetti, il progetto complessivo e i dettagli delle rocce sono quasi completi. Sopra la roccia di legno, si trova uno dei quattro fiumi, il Danubio, fatto di terracotta, praticamente identico a quello della Piazza.

Le biografie raccontano come nacque il modello della fontana. Il genio fanciullo Bernini era una "star" fin da piccolo e fu favorito da diversi papi; però alla morte di Urbano VIII, dopo l'ascesa al soglio pontificio di Gian Battista Pamphili nel 1644, con il nome di Innocenzo X, l'atmosfera cambiò totalmente. Il nuovo papa dimostrò subito la sua antipatia verso il suo predecessore della famiglia Barberini e maltrattò persino artisti di grande importanza, incluso il Bernini; non pochi dovettero fuggire in Francia.

L'altro genio dell'architettura, Borromini, prima in disgrazia e sottoposto al Bernini, ebbe invece finalmente l'opportunità di vendicarsi, e cancellò tanti progetti di Bernini, compresi quelli già in costruzione.

Così, quando il nuovo papa decise di rinnovare la piazza antistante il palazzo della sua famiglia, fu scelto il progetto di Borromini.

Sopra, il bozzetto della "Fontana dei Quattro Fiumi", conservato nella Pinacoteca Nazionale di Bologna. A fianco, gli affreschi della navata della chiesa di Sant'Ignazio a Roma di Andrea Pozzo



Bernini però, seguendo il consiglio di un amico, costruì il modello della fontana per attirare l'attenzione di Olimpia Pamphili, parente del papa.

Olimpia, a cui piaceva il modello, lo sistemò in un corridoio dove Innocenzo X passava spesso e lui rimasene incantato, chiamò lo scultore per realizzarla e, a partire da quel momento, gli affidò spesso importanti lavori, fino al gigantesco progetto di Piazza San Pietro.

Così è andata la storia. Considerando lo stato molto avanzato della progettazione, si deve concludere che il modello di Bologna non è lo stesso di cui narra la biografia; uno dei biografi racconta inoltre che il modello era fatto in argento, per attirare la massima attenzione del pontefice. Comunque, è interessante sapere che un semplice bozzetto è stato la chiave per la ricomparsa dell'autore sul palcoscenico della storia.

L'opera è composta da quattro figure che rappresentano quelli che erano considerati i più grandi fiumi dei quattro continenti. Il Danubio (Europa) guarda in alto verso l'obelisco. Anche il Nilo (Africa) si copre gli occhi per indicare che le sue sorgenti non erano ancora state scoperte. (Le scoprirono Speake, Baker e il celebre David Livingston, che morì nel 1873 proprio alle faticose sorgenti).

Il Gange (Asia) mostra con il suo remo l'abbondanza delle acque, mentre il Rio della Plata (America) presenta le sue ricchezze minerarie con monete di oro e di argento.

È interessante anche vedere l'immagine del mondo dell'epoca. L'artista inventa un suo mondo, utilizzando le conoscenze allora disponibili sugli altri continenti, con immaginazione e un certo esotismo.

Ma è anche interessante considerare il punto di vista religioso: l'epoca dell'arte barocca è anche l'epoca della Controriforma e per questo si utilizza molto l'iconografia dei "Quattro continenti".

Cioè, per recuperare il terreno perduto con la riforma protestante, la chiesa cattolica lotta per conquistare nuovi enormi territori. Ciò è ricollegabile alle ambizioni economiche dei due paesi leader dell'epoca: il Portogallo e la Spagna.

L'esplorazione diventa così una specie di ondata di uomini in cerca di romantiche avventure, brama di gloria e di ricchezza o ispirati da fervore religioso guidato soprattutto dai gesuiti.

Il tema dei quattro continenti fa parte dell'iconografia barocca e dei gesuiti, ne è esempio l'opera di Andrea Pozzo (che era proprio un gesuita) nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma. Gli affreschi risalgono al 1691-94 e ci mostrano chiaramente la funzione che aveva la Compagnia del Gesù, in questa epoca di fervore missionario. Indiani, tigri, pappagal-li, cammelli, zanne, coccodrilli...

Vediamo qui quali erano le conoscenze relative al nuovo continente o all'Asia, dove la Chiesa lottava strenuamente con molte speranze e terribili rischi.

Grandi interpreti per il Bologna Festival

“Bologna Festival” negli ultimi anni si è fatto in due per proporre alla città musica con grandi interpreti e intriganti programmi.

L'appendice autunnale, di recente istituzione, ha ormai acquisito una fisionomia autonoma con un calendario di musiche rare, antiche e contemporanee.

Per la gioia del pubblico più curioso si colma così un vuoto con una serie di artisti di fama internazionale, a partire dal primo appuntamento, lunedì **10 settembre**, con quel *Complesso Barocco* che, capitanato dall'americano Alan Curtis, con accuratissime esecuzioni ha fatto scoprire al pubblico più di una pagina inedita del prezioso repertorio italiano sei-settecentesco.

La stagione d'autunno si apre con musiche strumentali e vocali di Vivaldi e di Händel. Solista è il mezzo soprano Ann Murray.

Il *Concerto delle Dame di Ferrara*, valente gruppo italiano fondato e sempre diretto da Sergio Vartolo, il **28 settembre** eseguirà madrigali di Claudio Monteverdi, compreso il celeberrimo Lamento d'Arianna. “Bologna Festival” porta a Bologna due autentici fuoriclasse della musica antica: Jordi Savall che, con la sua ineguagliabile viola da gamba, suonerà il **24**, e Kenneth Gilbert che, domenica **7 ottobre**, si misurerà al clavicembalo con le Variazioni Goldberg di Bach.

Conclude, il **16 ottobre**, la parte dedicata alla musica antica il gruppo Harmonices Mundi, formato da valenti cantanti e strumentisti italiani, con il soprano Patrizia Vaccari e il contraltista Roberto Balconi, diretti da Claudio Astronio.

Il programma è dedicato alla scuola veneziana con musiche di Benedetto Marcello e Tomaso Albinoni. Due sono gli appuntamenti dedicati alla musica contemporanea.

Nel primo, lunedì **1 ottobre**, il pianista John Tilbury affronterà il rarefatto mondo di Morton Feldman, compositore americano che dal 1950 al 1970 elaborò una propria poetica musicale, austera e ricca di simbolismi.

Il **25 ottobre**, concerto conclusivo, è in programma un originale quanto inedito incontro fra la tromba contemporanea di Markus Stockhausen e Dhafer Youssef, voce e oud, che improvviseranno su musiche di propria composizione.

Sede dei concerti, che iniziano sempre alle ore 21, è San Giorgio in Poggiale, via Nazario Sauro.

C. S.



Sir Georg Solti mentre dirige la Budapest Festival Orchestra nell'edizione di Bologna Festival del '95

Un birocciaio a Molinella

Autore di “Storia di un birocciaio di Molinella” è Giorgio Festi: 72 anni, l'iniziazione politica a 16, l'adesione al Partito Socialista fin dal 1946, il lavoro nell'azienda di famiglia, l'impegno politico-amministrativo in importanti cariche pubbliche (Ospedali, Teatro Comunale, Università).

Qualche anno fa un problema di salute lo porta ad un riposo forzato ed alla scrittura, passione covata da tempo e finalmente realizzata. L'ideale politico e la bella figura dell'amico e compagno già anziano Tullini gli offrono la materia prima per “debuttare”!

Così nasce la “Storia di un birocciaio di Molinella”, (edizioni Pendragon).

Giuseppe Tullini classe 1894, birocciaio e gigante buono, frequenta la famiglia Festi ed i racconti della sua giovinezza - avventurosa e tormentata - affascinano Giorgio fin da ragazzo; e nel settanta, in due lunghe chiacchierate, fissa nel registratore la vita di questo idealista sovversivo che attraversa tutto il novecento abbracciato alla sua fede politica (morirà nel 1985, a 91 anni).

Tullini rappresenta, nel suo “idealismo concreto”, i milioni di militanti sparsi nel mondo (braccianti, contadini, operai, mezzadri) sempre impegnati nella difficile scelta di ciò che è bene per la collettività; poca cultura ma grande intelligenza e autentica passione, che li fa agire con naturalezza, anche se ogni conquista è pagata sulla propria pelle.

Festi ha scritto un libro evocativo ormai per pochi ma che potrebbe trasformarsi in un documento buono per le nuove generazioni. In-

vitabili sono alcune considerazioni: tante lotte, sacrifici, dolori per conquistare un benessere che sta vanificando la nobiltà degli “ideali puri”, fino a rinnegare la validità delle “lotte”, come le chiamava Tullini.

La solidarietà, il bene comune, la condivisione anche del poco nella “repubblica di Molinella” suonano quasi falsi oggi, ma il libro di Festi ha il sapore della verità. La narrazione è fluida, chiara, mai retorica, verista. È la storia dei nostri nonni. Non rassegnazione, ma un graduale recupero della dignità di uomini liberi che, per avere diritto al voto vanno a scuola - già adulti - dopo 14 ore di lavoro nei campi, ad imparare anche il valore della coscienza sociale e della cooperazione.

Spiega con passione, Festi, le motivazioni che l'hanno spinto a scrivere questo libro:

«Ho voluto rendere omaggio alla generazione che mi ha preceduto, evidenziando il ruolo fondamentale dei contadini e della classe operaia. Una storia esemplare che negli anni '14, '15, '16 richiamava dall'estero giornalisti di grandi testate, per studiare quel fenomeno di leghe e cooperazione. Risultati tanto eccezionali da rendere concreta un'utopia, rimasta in piedi fino all'arrivo a Molinella del fascismo, il 28 ottobre 1922, in contemporanea con la marcia su Roma. Così fallì la formula di Massarenti, che per anni aveva tolto la fame dalle campagne della Bassa». Al di là di tutto questo il libro ha lo scopo di mettere in



luce piccoli e grandi uomini, come Massarenti, Bentivogli, Tullini e tanti come lui, che hanno dedicato la vita ad un ideale politico in modo irriducibile eppure fermamente contro qualsiasi tipo di violenza.

Bentivogli, dopo un'intensa attività nella Resistenza, è arrestato il 20 aprile e barbaramente ucciso il 21 dai fascisti, nel giorno della liberazione di Bologna! Aveva 60 anni.

Massarenti, sempre perseguitato e vissuto nella più nera miseria, riesce a ritornare a Molinella nel 1948, dove muore a due anni dopo, a 85 anni Tullini, vigoroso anche a 90 anni, raccontava in giro: «Credo di essere immortale!» - morì a 91 anni.

Anna Baldi

Concerti d'organo

Undici appuntamenti, in varie località dell'Appennino, sono il biglietto da visita dell'iniziativa "Concerti d'organo", giunta alla XVI edizione.

Sin dall'inizio la dirige Giorgio Piombini che, oltre ad illustrare il ricco programma, ha anche annunciato altri importanti traguardi.

Il primo è la realizzazione, per la casa discografica Tactus, di un compact disc, registrato durante la scorsa stagione, con le voci di alcuni importanti strumenti recentemente restaurati. L'interpretazione è di Liuwe Tamminga, titolare degli organi storici della Basilica di San Petronio.

Sono stati rimessi a nuovo il cinquecentesco Cipri di Monte San Giovanni, il settecentesco Gentili di San Benedetto Val di Sambro, gli organi di Brigola e di Monzuno, quelli di Montorio e di Gaggio Montano.

I lavori ora sono terminati anche sull'ottocentesco organo di scuola bolognese presente nella chiesa parrocchiale di Tombe (Zola Predosa). I prossimi appuntamenti in calendario sono il **7 settembre**, ore 21, nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Sasso Marconi; all'organo Paolo Bottini esegue musiche di Vivaldi, Bach, Cimarosa e altri autori. Domenica **9 settembre** l'organista Luca Oberti, nella chiesa dei S.S. Michele e Nazario esegue musiche di Albinoni, Bach, Mozart, Donizetti, e altri. Il concerto conclusivo di questa stagione è previsto domenica **25 novembre**, nella Chiesa Parrocchiale di Cristo Re a Le Tombe (Zola Predosa).

La Cappella Musicale e Schola gregoriana "Angelica" di San Biagio di Cento, diretta da Giorgio Piombini, esegue musiche di Haendel, Perti, Mozart e canti dal repertorio gregoriano. I concerti iniziano sempre alle ore 21 e sono ad ingresso libero.

S. C.

La parola immaginata

Da giovedì 4 ottobre (ore 21.15) il palcoscenico dell'ITC Teatro (viale Rimembranze, 26 San Lazzaro di Savena Bologna) ospita ancora *La Parola Immaginata*, l'attesa rassegna di letteratura, musica e immagine curata dallo scrittore e collaboratore di Portici Stefano Tassinari. L'evento è promosso dagli Assessorati alla Cultura del Comune di San Lazzaro di Savena e della Provincia di Bologna, all'interno delle manifestazioni di Invito in Provincia e si avvale della collaborazione della compagnia Teatro dell'Argine. *La Parola Immaginata*, giunta alla quarta edizione, propone una lettura scenica di testi letterari intrecciata a un'interpretazione in chiave musicale e fotografica. La rassegna nasce dall'idea di arte come contaminazione tra le varie forme di espressione, necessità che da almeno un decennio caratterizza l'attività di alcuni scrittori, musicisti, attori, fotografi. Stefano Tassinari ospita in ogni appuntamento uno scrittore per ripercorrere con lui le storie, gli interrogativi, le curiosità che nascono da una sua opera. Seguono poi una lettura scenica di alcuni brani, interpretati da un noto attore sulle musiche di altrettanti importanti musicisti, e la proiezione continua di immagini di fotografi che evocano il tema del libro. Come nelle precedenti edizioni, la scelta degli autori è legata alla volontà di offrire al pubblico temi e linguaggi diversificati, sia sul piano letterario che musicale e visivo.

Inaugura la rassegna *Una guerra lontana lontana* dello scrittore bolognese Stefano Benni; sette storie (uscite sul Manifesto tra aprile e maggio 1999 e mai pubblicate in volume), che raccontano i giorni della cosiddetta "guerra umanitaria" in Kosovo e Serbia, scanditi dalla consueta ironia di Benni. Sul palcoscenico, a dar voce al testo, l'attore Antonio Catania, protagonista di tanti film di Gabriele Salvatores, mentre al chitarrista Jimmy Villotti spetta il commento musicale alla grottesca contestazione della guerra proposta dallo scrittore; assieme a lui sul palco Tiziano Barbieri (contrabbasso) e Massimo Dall'Omo (batteria). L'interpretazione visiva è invece di Luciano Nadalini, uno di quei pochi reporter che nei posti difficili continua ad andarci di persona. Si prosegue giovedì 11 ottobre con *L'angelo della storia* di Bruno Arpaia, attento conoscitore della letteratura spagnola e latino americana. Il romanzo narra la storia affascinante e drammatica degli ultimi anni di vita dello scrittore e filosofo berlinese Walter Benjamin, costretto all'esilio e in seguito anche alla fuga dal regime nazista. La vicenda, interpretata dall'attore Bruno Stori e romanizzata in modo efficace da Arpaia, s'in-



Marco Baliani nella passata edizione de "La parola Immaginata"

treccia con le memorie di un vecchio combattente antifranchista, rifugiatosi in Messico.

A sostenere musicalmente questo sguardo profondo sul Novecento sono l'arpista Vincenzo Zitello, Federico Sanesi (tabla e percussioni), Franco Parravicini (chitarre e basso). Sullo sfondo le immagini di Mario Dondero, vero maestro della fotografia.

Giovedì 25 ottobre protagonista del terzo appuntamento è *Guernica*, il romanzo breve del giallista Carlo Lucarelli. La guerra civile spagnola fa da sfondo al viaggio del capitano fascista Degli Innocenti e del suo attendente Filippo Stella alla ricerca della salma di un caro amico. La grande verve di Ivano Marescotti anima le avventure dei due protagonisti, rese ancora più noir dal contrappunto musicale del sassofonista Maurizio Camardi (autore di due cd prodotti dal "Manifesto"); assieme a lui sul palco Alfonso Santimone (tastiere), Leonardo Di Angilla (percussioni) ed Eduardo Hebling (contrabbasso). L'interpretazione fotografica (un mix di immagini originali e di altre recuperate dagli archivi) è opera di Luca Gavagna. Lo struggente romanzo *Bianco d'Algeria* di Assia Djebar conclude, giovedì 1 novembre, *La parola immaginata*. La presenza della straordinaria scrittrice e regista algerina (affermatasi in Italia con *Donne d'Algeri nei loro appartamenti* e altre opere narrative) è un vero e proprio evento: unico appuntamento in Italia. Assia Djebar è un'autrice capace di coniugare la denuncia sociale (la condizione delle donne del suo Paese, ma anche la ferocia degli integralisti islamici) con uno stile letterario raffinatissimo e intriso di poesia.

I personaggi del testo sono portati in scena dalla forza interpretativa di Francesca Mazza, mentre le sonorità etniche del grande musicista napoletano Eugenio Bennato ricreano le atmosfere dei paesi del sud del Mediterraneo; con lui Erasmo Petringa (violoncello), Marcello Vitale (chitarra battente) e M'barka Bentaleb (voce). Cornice visiva al romanzo, le belle immagini del fotografo Dario Berveglieri. □

Per informazioni: tel. 051.627.16.04, fax 051.627.86.47, e-mail: info@itcteatro.it web: www.itcteatro.it



La comunità per l'ambiente

di STEFANIA CRIVARO*

Finanziamenti comunitari e prospettive future in campo ambientale



Prossime le scadenze per i finanziamenti LIFE III (2000-2004), ultimo atto del "Quinto programma d'azione in materia ambientale" in attesa della nuova programmazione per il 2001-2010.

Strumento finanziario fondamentale nel quadro della politica ambientale dell'Unione europea, il programma LIFE testimonia di un'Europa sempre più consapevole dell'impraticabilità di un modello economico di sviluppo fondato sull'esaurimento delle risorse naturali e sul degrado dell'ambiente.

Obiettivo generale del programma è infatti quello di contribuire all'applicazione, all'aggiornamento e allo sviluppo comunitario nel settore ambientale, con riferimento a tre specifici ambiti di intervento: **LIFE-Natura**, per la conservazione degli habitat naturali e della flora e fauna selvatica; **LIFE-Ambiente**, per lo sviluppo di tecniche e metodi innovativi e integrati in campo di politica ambientale; **LIFE-Paesi Terzi**, per lo sviluppo di programmi d'azione e la creazione di strutture amministrative necessarie al settore ambientale nei paesi del Mediterraneo e del Baltico.

Gli stanziamenti previsti ammontano a 640 milioni di euro in cinque anni, con un 6% destinato a finanziare le iniziative nei paesi terzi, e il restante budget suddiviso equamente tra le misure "Natura" e "Ambiente" (47% del totale per ciascun settore d'azione)(1).

Ai progetti presentati dai destinatari del programma - persone fisiche e giuridiche stabilite nell'Unione europea e nei paesi ammissibili - è accordato un sostegno finanziario in percentuale variabile sotto forma di cofinanziamento(2).

La gestione delle tre misure di intervento è de-

mandata ai singoli Stati membri, che provvedono entro il 31 ottobre di ogni anno a trasmettere alla Commissione europea le proposte di progetti pervenuti alle competenti autorità nazionali. E poi la stessa Commissione a deliberare sulle proposte entro il successivo 30 aprile, con riferimento a ciascun esercizio per l'intera durata del programma (2000-2004).

Ma la Commissione europea guarda già avanti con l'adozione della proposta del "Sesto programma di azione", documento cardine per il futuro dell'Unione in campo ambientale.

Il programma, definisce le aree prioritarie di intervento per i prossimi dieci anni, individuando gli obiettivi generali da perseguire e le azioni prioritarie della sempre più ambiziosa politica ambientale dell'UE.

Quattro gli aspetti fondamentali attorno ai quali ruota la proposta:

- 1) cambiamento climatico. Asse portante del nuovo programma, il conseguimento dell'obiettivo comunitario di riduzione delle emissioni dell'8% entro il 2008-2012 sulla base di quanto previsto dal protocollo di Kyoto;
- 2) ambiente e salute. Il programma prevede per gli anni a venire, la completa revisione del sistema comunitario di gestione dei rischi connessi all'uso di sostanze chimiche, cui si abbina l'altrettanto importante strategia tematica per la riduzione dei rischi causati dai pesticidi;
- 3) natura e biodiversità. Per scongiurare la drammatica minaccia alla sopravvivenza di molte specie e dei loro habitat, l'approccio comunitario si pone come obiettivo quello di proteggere e ripristinare il funzionamento dei sistemi naturali ed arrestare la perdita di biodiversità nell'Unione europea e nel mondo.
- 4) gestione delle risorse naturali. Per far fronte

all'inesorabile accumulo di rifiuti - aspetto fra i più problematici della politica ambientale dell'UE -, il programma d'azione "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta", propone di sganciare la generazione di rifiuti dalla crescita economica, ponendo particolare enfasi sulle politiche di riciclaggio e prevenzione. □

Bandi aperti

LIFE-Natura: scadenza 30.9.2001
LIFE-Ambiente e LIFE-Paesi Terzi: scadenza 15.10.2001

Rif. normativi

Regolamento CE 1655/2000
COM/2001/0031 def.

Per ulteriori informazioni, bandi e moduli di candidatura
INFO POINT EUROPA,
Comune di Bologna
Settore Informazione al Cittadino,
Piazza Maggiore 6
tel. 051.203592, fax 051.232381
e-mail: infpoint@comune.bologna.it

*dello Staff Info Point Europa

(1) Un ulteriore 5% è riservato al finanziamento delle misure di accompagnamento.

(2) Per LIFE-Natura e LIFE-Ambiente: tranne in casi eccezionali, il sostegno non può superare il 50% dei costi ammissibili (100% per le misure di accompagnamento); per LIFE-Paesi Terzi: il sostegno finanziario della Comunità non può superare il 70% (100% per le misure di accompagnamento).



ASSOCIAZIONE ITALIANA
DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE

Pubblica Amministrazione, Aziende, Cittadini
si incontrano a



**SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA
E DEI SERVIZI AL CITTADINO**

La più importante rassegna in Italia e in Europa
sulla comunicazione delle Pubbliche Amministrazioni,
le nuove tecnologie e i servizi ai cittadini

19-20-21 SETTEMBRE 2001

BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO



Studi per l'ambiente



ELENA RUSCELLI



Il bozzetto fa parte di una serie realizzata dagli studenti delle classi III A e III B della sezione "operatore grafico pubblicitario" degli Istituti Aldini Valeriani e Sirani, in occasione delle ricerche per la creazione di un logo per l'Associazione Emilia-Romagna - Costa Rica e di un manifesto sull'educazione ambientale